

A group of Italian legionaries in uniform, holding rifles, during the Spanish Civil War. The image is a monochromatic, sepia-toned photograph showing several soldiers in military uniforms and caps, some holding rifles. They are arranged in a group, with some standing and others slightly crouched or kneeling. The background is a plain, light-colored wall.

"In Spagna per l'idea fascista"

legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939

gabriele ranzato camillo zadra davide zendri

In copertina: In partenza per la Spagna, Gaeta, 27 Dicembre 1936.
[Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]



AXV
E-F
LIA

DUX

1-VIII-
1937

TRENTO

F.
LEGIONARI
REFUGGI.
HOLZER.
GENTILINI.
FEDRIZZI.
FRUZZETTI

P.G.

“In Spagna per l’idea fascista”

Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939

Gabriele Ranzato

Camillo Zadra

Davide Zendri

Redazione

Anna Pisetti
Camillo Zadra

Ricerca storica

Davide Zendri

Selezione immagini

Anna Pisetti
Camillo Zadra
Davide Zendri

Progetto grafico

Alessio Periotto

Digitalizzazione delle immagini

Edizioni Osiride, Rovereto

Realizzazione

Edizioni Osiride, Rovereto

Le fotografie provengono dai seguenti archivi

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto (MGR)
Archivio Storico Provinciale, Bolzano
Danilo Angeli
Bruno Dalpiaz
Giancarlo Francone
Renzo Francescotti
Mauro Leoni
Maria Silvia Maccani
Federico Patelli
Loredana Pegoraro
Letizia Romanese
Mauro Sartorelli
Claudio e Sandro Tonolli
Sergio Zadra
Enzo Zecchini

Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra

"In Spagna per l'idea fascista"**Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939**

28 giugno 2008 – 12 ottobre 2008

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

La mostra e il catalogo sono stati realizzati
con il contributo dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia
autonoma di Trento e con il sostegno della Cantina d'Isera



CANTINA D'ISERA

**Si ringrazia per la collaborazione
e il prestito di materiali**

Giovanni Adami
Danilo Angeli
Quinto Antonelli
Bianca Arer
Maria Serena Azzolini
Massimiliano Baroni
Stefano Basset
Enzo Benazzi
Ezio Borghetti
Sandro Borghetti
Fausto Bortolotti
Giancarlo Cavazzana
Rita Cimadom
Gustavo Corni
Elena Corradini
Bruno Dalpiaz
Cristano de Eccher
Fulvio Decorso
Andrea Di Michele
Renzo Francescotti
Giancarlo Francone
Juan Carlos Gentile
Marco Giovanella
Marcello Graiff
Giuliano Leonardi
Diego Leoni
Mauro Leoni
Antonella Lorandi
Franco Lorandi
Maria Silvia Maccani
Emilio Malossini
Ferruccio Manica
Patrizia Marchesoni
Elvira Menghini
Flavia Menghini Stuardi
Raffaele Michelotti
Daria Miorandi
Francesco Monterumisi

Moreno Olivotto
Federico Patelli
Loredana Pegoraro
Ezio Perini
Attilio Piacentini
Pier Giorgio Plotegher
Fabrizio Rasera
Letizia Romanese
Mauro Sartorelli
Mario Scottini
Federico Secchi
don Livio Sparapani
Lodovico Tavernini
Caterina Tomasi
Ugo Toniotti
Claudio Tonolli
Franca Tonolli
Sandro Tonolli
Maria Rosa Tonolli Zandonati
Giuseppina Turato
Eleonora Vicario
Sergio Zadra
Enzo Zecchini
Livio Zendri

Ancis, Roma
Archivio Storico Provinciale – Bolzano
Comune di Ala
Comune di Rovereto
Istituto Fabio Filzi, Rovereto
Laboratorio di Storia di Rovereto
Liceo Classico Giovanni Prati, Trento
Il personale dell'Archivio di Stato di Trento

e inoltre il personale e i collaboratori del
Museo della Guerra di Rovereto

Si ringrazia Renzo Francescotti per aver
concesso la riproduzione nella mostra
delle biografie degli antifascisti in Spagna,
pubblicate in R. Francescotti, *Sotto il sole
di Spagna. Antifascisti trentini nelle Brigate
internazionali*, Innocenti, Trento 1977.

- 7** Una pagina di storia da riaprire
Alberto Miorandi
- 9** Volontari italiani in Spagna: identità e motivazioni
Gabriele Ranzato
- 29** I legionari trentini nella guerra civile spagnola
Camillo Zadra, Davide Zendri
- 47** Diari e lettere
- 87** Un “album legionario”



Una pagina di storia da riaprire

Alberto Miorandi

Distruzioni, 7
dicembre 1937
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]

Tra il 1936 e il 1939 più di ottantamila italiani parteciparono in Spagna, schierati su fronti opposti, ad una guerra civile lunga e sanguinosa. L'insurrezione militare del 18 luglio 1936 contro il governo repubblicano, da evento interno della giovane repubblica spagnola, divenne rapidamente un conflitto diplomatico, politico e militare di rilevanza europea, un luogo di scontro diretto e senza mediazioni tra contrapposte strategie, rappresentazioni politiche e ideologiche.

All'indomani delle celebrazioni per la fine della guerra in Etiopia e della proclamazione dell'Impero, i fatti spagnoli offrirono a Mussolini l'occasione per una nuova iniziativa militare – che si configurò come una vera e propria aggressione al legittimo governo repubblicano spagnolo – con cui modificare l'equilibrio politico nel Mediterraneo e in Europa. Agli occhi di molti italiani la vittoria in Africa era stata la prova della capacità dell'Italia fascista di farsi spazio tra le potenze europee e la decisione di intervenire nella vicenda spagnola fu per molti la conferma di questa determinazione. Per gli italiani antifascisti fu invece una nuova dimostrazione dell'aggressività del fascismo; per alcuni di essi divenne l'occasione per combatterlo con le armi.

Per più di 60 anni la coscienza pubblica ha ampiamente rimosso l'aiuto offerto dal governo italiano ai nazionalisti di Franco. Il Museo Storico Italiano della Guerra ha proposto un'iniziativa espositiva dedicata a questa importante vicenda della storia del nostro Paese per contribuire a riaprire quella pagina di storia. La mostra concentra l'attenzione sul Trentino e soprattutto su quanti andarono in Spagna inquadrati nel Corpo Truppe Volontarie, il capitolo forse meno conosciuto. Sono stati consultati giornali, archivi pubblici e privati ed è stata chiesta la collaborazione delle famiglie dei reduci. Le risposte sono state numerose e hanno accresciuto le tracce che quella guerra aveva già lasciato negli archivi.

Alcuni primi risultati sono stati raggiunti e incoraggiano a proseguire la ricerca. Ci auguriamo che i documenti continuino a riemergere, che l'interesse degli studiosi generi altre ricerche e che finalmente la conoscenza della partecipazione italiana alla guerra di Spagna rientri, con la sua drammaticità, nell'album della memoria e della storia del nostro Paese.



Volontari italiani in Spagna: identità e motivazioni

Gabriele Ranzato



Legionari in marcia
[Fondo Spagna,
Fascicolo Catoni,
Archivio MGR]

Nella pagina
precedente:
"29 Agosto
«Giovinezza»...
La III^a alle prime case
di Revilla". [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Museo della
Guerra]

A prima vista le differenze esistenti tra i volontari che durante la guerra di Spagna combatterono dalla parte di Franco e quelli che lottarono per la Repubblica appaiono così grandi che essi sembrano costituire due mondi completamente a parte, antitetici e senza alcun punto di tangenza. Altrettanto opposti quanto lo erano le connotazioni politiche dei due campi in lotta. Da un lato il fascismo, dall'altro l'antifascismo.

C'è peraltro un'altra importante differenza tra i due gruppi di volontari che può apparire formale, ma invece rinvia al problema sostanziale della libertà della loro scelta. Essa riguarda il modo in cui essi raggiunsero la Spagna.

Coloro che si batterono per la Repubblica arrivarono in Spagna come civili, soli o in piccoli gruppi. Tra essi distinguiamo i volontari della prima ora che si mossero in forme più spontanee e disorganizzate, e quelli che successivamente furono inquadrati nelle Brigate Internazionali. Al primo gruppo appartengono per la maggior parte gli uomini che già nell'agosto del 1936 su iniziativa di Carlo Rosselli e Mario Angeloni costituirono a Barcellona la Colonna Italiana e si batterono con gli anarchici sul fronte dell'Aragona¹, e quel centinaio di comunisti che, sempre nella capitale catalana, crearono la Centuria Gastone Sozzi, uno dei primi nuclei delle Brigate Internazionali. I volontari che si arruolarono in queste ultime raggiunsero la Spagna principalmente attraverso i canali organizzativi del Comintern, ricevettero un qualche addestramento militare, per lo più sommario e affrettato, nel centro di raduno e acquartieramento costituito ad Albacete, e andarono a formare un contingente militare non molto diverso da quelli che operavano nell'ambito dell'esercito repubblicano. Pertanto, come avviene in ogni forza armata regolare, non fu ammesso che, una volta inquadrati nel corpo, i suoi militi potessero revocare la loro scelta. Cosicché pure tra essi si diede il fenomeno delle diserzioni, che in alcuni momenti furono particolarmente numerose.² Ma resta il fatto che comunque anche le Brigate Internazionali furono create sulla base di libere adesioni di civili.

Per quanto riguarda i volontari dalla parte di Franco il fenomeno si presenta in modo nettamente diverso. Studi recenti hanno mostrato che vi furono

contingenti stranieri di una qualche consistenza che vennero a battersi nel campo nazionalista indipendentemente dalle iniziative o dagli orientamenti dei governi dei loro stati d'appartenenza circa la questione spagnola. Fu questo in particolare il caso dei circa settecento uomini della *Irish Brigade*, del centinaio di francesi che formarono la *bandera* di Giovanna d'Arco e di alcune decine di russi bianchi che si arruolarono per lo più nella Legione³. La Germania nazista diede un considerevole aiuto ai nazionalisti, non solo in armamenti ma anche in uomini – in Spagna se ne alternarono circa 19.000 – per lo più addetti alla forza aeronautica della Legione Condor. Ma è noto che il più cospicuo contributo di soldati stranieri ricevuto dai franchisti fu costituito dagli italiani che arrivarono in Spagna già inquadrati in un piccolo esercito, il Corpo Truppe Volontarie, inviato a Franco dal regime fascista e comandato inizialmente dal generale Mario Roatta, uno dei suoi più alti quadri militari.

Già questa diversità di percorsi e formazione dei due contingenti di volontari fa apparire alquanto probabile che tra essi ci fosse, in misura più o meno rilevante, una differenza ancora più marcata di quella che riguarda la diversità delle opzioni politico-ideologiche. La differenza enorme che esiste tra volontari e non-volontari. Perché se è evidente che il solo fatto di partire inquadrati in un esercito non implica necessariamente la non volontarietà di coloro che ne fanno parte, è pur vero che, se si tratta, come nel caso del CTV, dell'esercito di uno Stato dittatoriale, il rispetto delle volontà dei singoli e quindi l'autenticità della libera scelta dei suoi soldati sono in via di principio del tutto incerti. Perciò la prima questione che si pone nel definire le specificità dei due contingenti è quella di valutare il grado di volontarietà dei combattenti del corpo di spedizione inviato da Mussolini a sostegno della Spagna nazionalista.

Il problema di stabilire il carattere volontario o meno della partecipazione alla guerra di Spagna delle truppe del CTV rimanda immediatamente a un altro e più complesso problema concernente i moventi di quel volontariato. Una questione che in realtà non riguarda soltanto il campo fascista, ma in certa misura anche il campo dei volontari antifascisti. Una

questione ardua da risolvere come tutte quelle che riguardano l'ambito delle motivazioni, quasi sempre plurime e disposte secondo gerarchie soggettive. Ardua soprattutto perché le fonti dirette relative ai motivi della scelta – testimonianze, memorie, lettere, ecc. – sono poche rispetto al numero dei volontari. Ma sondando per quanto possibile nelle biografie dei combattenti dei due schieramenti opposti e attraverso alcuni elementi estrinseci relativi al loro rapporto con le istituzioni, si possono abbozzare dei quadri che configurano una diversità tra essi meno assoluta di quanto la loro caratterizzazione politico-ideologica fa apparire, e indicano anzi, come si vedrà, che i due campi di volontari ebbero almeno un denominatore comune.

Naturalmente i moventi dei volontari non sono che un aspetto della loro fisionomia, ma è probabilmente quello a cui si riallacciano tutti i principali caratteri della loro identità. Conoscere le varie ragioni per cui intrapresero quell'avventura, o vi furono coinvolti, implica sapere molte altre cose su di essi. Ciò che ha determinato la loro partecipazione alla guerra, ciò che ha mosso la loro volontà, e se questa è stata l'elemento decisivo, costituisce il loro connotato essenziale.

Chi erano dunque quei volontari e perché sono andati in Spagna?

I legionari dell'Italia fascista

Vediamo in primo luogo cosa sappiamo dei volontari fascisti. In teoria dovremmo saperne assai di più di quanto sappiamo dei volontari repubblicani, perché a differenza di questi ultimi, arrivati in Spagna in ordine sparso e in forme più o meno clandestine, essi facevano parte di un esercito dello Stato, e pertanto dovrebbero aver lasciato molte più tracce negli archivi dell'amministrazione statale di quanto non ne abbiano lasciate gli altri. Tutti i combattenti del CTV, i caduti, i feriti, i decorati, i disertori, debbono essere stati registrati in ruoli conservati presso il ministero della Difesa e negli archivi militari e, poiché tutta la gestione dell'avventura spagnola era stata affidata

dal ministro Galeazzo Ciano a un Ufficio Spagna appositamente creato presso il Ministero degli Esteri, una documentazione relativa all'arruolamento dei volontari è conservata anche nell'archivio di questo Ministero. Inoltre numerosi sono stati i resoconti e le testimonianze, non solo posteriori all'impresa ma anche contemporanei, perché sebbene l'invio delle truppe sia avvenuto essendo in vigore un patto di "non intervento" a cui anche l'Italia aveva aderito, tutta l'operazione fu realizzata assai poco segretamente. Se si esclude la fase dell'invio dei primissimi contingenti, alla fine del 1936, tutto avvenne in forme sempre meno dissimulate, la stampa italiana riferiva le imprese dei "legionari" con grande risalto⁴, ricordava spesso i nomi dei caduti⁵, e gli editori pubblicavano i primi libri di memorie⁶.

Tuttavia, gli studi sui volontari fascisti, indipendentemente dalla loro qualità, sono soprattutto pochi. Ciò dipende principalmente da due fattori. Per un verso la cultura storiografica antifascista è rimasta subalterna al pregiudizio del carattere essenzialmente costringente della partecipazione alla guerra di Spagna degli italiani dalla parte di Franco, giudicandola pertanto priva di spessore problematico e quindi di interesse. Questa tradizione rimonta a uno scritto di Carlo Rosselli dell'aprile 1937 basato su un'analisi delle lettere dei prigionieri italiani dopo la battaglia di Guadalajara. Da quella lettura Rosselli traeva il seguente giudizio:

L'immensa maggioranza di questi giovani mandati a combattere in Spagna contro la causa del popolo non è responsabile. Si tratta di lavoratori poveri, per lo più meridionali, di contadini abitanti piccoli borghi, arruolati a forza o dalla forza delle circostanze economiche spinti ad arruolarsi. Alcuni sono stati tratti in inganno, specie in un primo tempo. Credevano di partire per l'Abissinia, mentre invece li hanno spediti in Spagna. Altri sono andati in Spagna con la stessa rassegnazione con cui sarebbero andati in qualunque altro punto della terra, pur di guadagnare qualcosa a favore della famiglia.⁷





"Filomena Tomaso.
Legionario di
Spagna" [Fondo
Spagna, Archivio
MGR]

Dunque ingannati, e quindi non volontari, oppure volontari per bisogno e non per adesione politica. Questa interpretazione proposta nel quadro di una lotta politica in atto si è poi trasferita nella storiografia antifascista che, per lungo tempo impegnata a negare qualsiasi consenso popolare al regime di Mussolini, era preoccupata del fatto che ammettere l'esistenza di un consistente volontariato fascista potesse invece confermarlo. Così, per fare un solo esempio, Paolo Spriano, a proposito di quei volontari, scriveva: «Spesso si tratta di truppe mandate in Spagna a loro insaputa (reclutate per formare "battaglioni lavoratori" nell'impero africano da colonizzare), di poveri braccianti e disoccupati che sono attratti dal soldo promesso dai gerarchi fascisti, l'unico che consenta loro di campare»⁸.

Arruolati senza indicazione della destinazione, a cui magari si fece credere che essa fosse l'Etiopia, certamente vi furono. E sicuramente molto più numerosi furono coloro che andarono in Spagna per bisogno. Ma non ci sono fonti esaurienti e sufficientemente attendibili che suffraghino con certezza l'affermazione che costoro furono la grande maggioran-

za, o comunque una parte relevantissima, dei soldati del CTV. E d'altra parte non ci sono fonti esaurienti e attendibili neppure per affermare con certezza il contrario. Perché non solo manca una completa indagine storiografica sull'argomento. Manca anche uno studio di matrice filofascista, che abbia tuttavia un qualche valore documentario. Mancano anche in gran parte quelle monografie a carattere commemorativo e encomiastico, su base locale o regionale, create a volte da associazioni di reduci, che tanta importanza hanno avuto invece, soprattutto come fonti, per la conoscenza dei volontari repubblicani.

Certo, per alcuni decenni dopo la fine della seconda Guerra Mondiale le associazioni di reduci fascisti hanno condotto una vita quasi catacombale. E così è stato senza dubbio per l'ANCIS (Associazione Nazionale Combattenti in Spagna) fondata fin dal 1946. Questo spiega in parte la mancanza di stimoli, risorse e opportunità sufficienti per promuovere iniziative che andassero al di là della pura attività rievocativa e rivendicativa⁹. Ma anche in seguito, la povertà culturale della destra rimasta legata ai valori e alla memoria del fascismo è stata tale da non consentire ad essa di produrre, non solo una grande storia della partecipazione dei volontari fascisti alla guerra di Spagna – questa in verità manca anche per quanto riguarda gli antifascisti –, ma anche un numero appena consistente di opere di qualche interesse su quella esperienza.

Con queste premesse non può stupire che i libri sull'argomento a carattere storiografico a cui si possa fare riferimento si circoscrivano a pochi titoli. Prima ad apparire in ordine di tempo è stata l'opera di uno storico spagnolo, José Luis Alcázar Nassaes, di impronta filofranchista e singolarmente filoitaliana, e tuttavia sufficientemente rigorosa e non priva di interesse documentario¹⁰. Ma l'opera di riferimento sul tema resta il volume pubblicato trent'anni fa dallo storico americano John Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*¹¹, che tuttavia, avendo per oggetto tutta la questione della partecipazione italiana alla guerra civile spagnola, dedica all'argomento dei volontari solo una parte limitata. Successivamente due storici militari, Alberto Rovighi e Filippo Stefani,

hanno pubblicato un'ampia opera concernente l'intervento del CTV nella guerra di Spagna corredata da una ricca raccolta di documenti, di cui però solo una piccola parte riguarda l'arruolamento dei volontari¹².

Di recente sono poi apparsi i libri di un publicista italiano, Massimiliano Griner, e di un ricercatore spagnolo, Dimas Vaquero Peláez, che tuttavia non aggiungono molto alle nostre conoscenze¹³. Infatti il primo, benché si intitolò *I ragazzi del '36*, facendo proprio riferimento ai volontari, in realtà si occupa soprattutto di altri aspetti dell'intervento italiano, e, basandosi essenzialmente sui libri di memorie di alcuni fascisti convinti, tende a presentare la motivazione politico-ideologica come la più diffusa tra quei combattenti, senza poterne dare alcun altro riscontro. Ancor più privo di coerenza tematica è il libro dell'autore spagnolo, peraltro dedicato in gran parte ai caduti italiani di quella guerra.

Se la scarsità degli studi ci impedisce di avere una conoscenza sufficiente dell'argomento, occorre comunque considerare che gli italiani che combatterono dalla parte di Franco furono, secondo il computo definitivo redatto dallo Stato Maggiore dell'Esercito 76.241¹⁴, in numero quindi troppo elevato per poter arrivare attraverso un'indagine sui casi individuali a delle certezze circa le ragioni prevalenti della loro partecipazione a quella guerra. In attesa di nuove ricerche, magari mediante indagini a campione, si può tuttavia arrivare a formulare, attraverso la casistica delle testimonianze e delle altre fonti relative al volontariato, alcune ipotesi sulla questione.

Nelle fonti naturalmente c'è di tutto. E perciò troviamo certamente i fervidi volontari per passione politico-ideologica. D'altra parte è assolutamente comprensibile che, nel periodo di massimo consenso verso il regime, dopo la vittoriosa impresa dell'Etiopia, non mancassero, soprattutto tra i giovani, gli entusiasti disposti a battersi per la grandezza dell'Italia, per esportare la rivoluzione fascista, per sconfiggere il bolscevismo, per difendere la civiltà cattolica e così via.

A questa schiera dovevano appartenere uomini come Silvio Astolfi, che così ricordava la sua partenza volontaria, dopo avere cercato di far credere ai parenti di aver risposto a un richiamo d'autorità: «Alla



mamma, agli amici annuncio con una pietosa bugia la mia improvvisa partenza. Tutti sospettano...la verità. Ma è così ferma la decisione, così caldo il mio entusiasmo, così alto il mio ideale: così gioiosi sono i miei camerati¹⁵. La stessa esaltazione aveva dovuto animare i tre ragazzini di un ginnasio romano, fuggiti da casa per arruolarsi, vestiti da avanguardisti moschettieri, e poi ritrovati, del tutto fuori strada, dalla Questura di Alessandria¹⁶. E certamente nel numero di coloro che combatterono in Spagna infiammati da ideali patriottici si poterono contare il tenente Giuseppe Borghese di Borbone Parma caduto nel 1938 sul fronte dell'Ebro e il caporal maggiore Renato Zannardo mutilato di una mano nel 1937 durante la campagna di Aragona, entrambi decorati della medaglia d'oro al valor militare italiana e della *Laureada de San Fernando*, la più alta onorificenza militare spagnola¹⁷. Ma la realtà fu assai più diversificata di quella generalizzazione trionfalistica che, sulla base di questi esempi, sarebbe stata sbandierata da alcuni corifei del regime. Come il generale Francesco Belforte, il quale a questo proposito scriveva:

Fronte di Valencia
ottobre 1938 XVI
Anselmo Zadra
[Prop. Sergio Zadra]

Masse compatte di volontari chiedono, per il supremo ideale di una lotta profondamente sentita, di accorrere a portare il proprio braccio a sostegno del popolo amico. Stimolati dall'esempio generoso dei già partiti affluiscono, con entusiasmo da leggenda, uomini che vengono o dai più modesti stati [sic] sociali o che recano il segno e il retaggio delle più antiche famiglie italiane; tutti: operai, contadini, intellettuali, reduci della guerra sono ugualmente animati da una stessa passione ardente in nome del Duce e della idealità del Fascismo¹⁸.

Molto numerose sono infatti le testimonianze e altre indicazioni riguardanti combattenti di Spagna precettati o ingannati e, soprattutto, motivati da ragioni economiche. Così, ad esempio, tra le memorie più remote da finalità di propaganda troviamo quella del chirurgo Leonardo Carerj che nel suo diario, ricordando anche il suo caso personale, scriveva: «In certi settori in Spagna subentrarono militari regolari e tutti furono nominati volontari [...], ma molti invece furono "comandati" per ordine superiore di cui invano si cercherebbe traccia sullo stato di servizio di ciascuno»¹⁹. A un'osservazione più capillare rispondeva poi il rapporto riservato, privo pertanto di intenti propagandistici, inviato nel gennaio 1937 dall'incaricato d'affari francese a Roma, Jules Blondel, al suo Ministro degli Esteri Yvon Delbos, nel quale scriveva: «Da alcune informazioni risulterebbe che molti giovani sarebbero stati arruolati loro malgrado, alcuni che avevano fatto domanda di partire per l'Africa Orientale alla fine sono stati costretti a prendere la via della Spagna, altri, e questo sarebbe il caso della maggior parte degli uomini della Milizia, hanno subito delle vere e proprie imposizioni gerarchiche»²⁰. In un altro rapporto, inviato lo stesso mese, Blondel scriveva: «Si sono visti circolare per le vie di Cagliari piccoli gruppi di civili di ogni età accompagnati da uomini della Milizia fascista. Sembra che questi individui ignorino la loro destinazione precisa anche il giorno della loro partenza»²¹.

Certo, si può pensare che quei volontari non ignorassero affatto la loro destinazione e mantenessero invece il riserbo fino alla fine²². Ma ci sono troppi altri riscontri di reclutamenti "per destinazione ignota"

per poter minimizzare il fenomeno. E tra questi certamente il più significativo è costituito dal telegramma inviato da Roatta all'Ufficio Spagna alla fine del dicembre 1936, in cui a proposito del primo contingente di 3.000 volontari scriveva: «Secondo affermazioni concordi ufficiali, tanto questi quanto truppa non sono stati messi corrente che si arruolavano at titolo spagnolo»²³.

Molto più consistenti sono però le testimonianze circa i moventi economici di coloro che partirono volontariamente. E qui bisogna distinguere tra il trattamento degli ufficiali, che era certamente molto vantaggioso, e quello riservato alla truppa, che solo in un periodo di disoccupazione diffusa, poteva apparire, in assenza di alternative, comunque conveniente. Un semplice tenente riceveva 1.060 lire all'ingaggio, più 707 dopo quattro mesi, altre 713 dal governo nazionalista spagnolo, e una diaria di 73 lire, mentre al soldato semplice toccava una diaria di 20 lire oltre a un ingaggio di 150 pagato dagli spagnoli²⁴. Tra rischio e compenso non c'era proporzione. Giovanni Caseri, uno di coloro che accettò quelle condizioni, avrebbe scritto nel suo diario:

Una mattina il Capitano in adunata disse: «C'è qualcuno che vuole andare in guerra in Spagna? Sarà solo per due o tre mesi. Chi vuole passi in furia per mettere la firma come volontario. La paga è di venti lire al giorno». Guardai il mio migliore amico e gli dissi: «Io ci vado» e lui rispose: «Anch'io». Fummo i primi due a firmare [...]. Nel nostro autogruppo eravamo circa seicento soldati, ma solo trentadue firmarono, erano pochi i morti di fame come me²⁵.

Caseri era lombardo e non conosciamo la provenienza territoriale dei suoi commilitoni. Ma nel Mezzogiorno i "morti di fame" erano molti di più, vista la condizione di maggiore depressione economica e di diffusione della disoccupazione che caratterizzava quell'area del paese. Un indizio significativo di un maggiore afflusso tra i volontari di uomini originari delle province meridionali è dato dal fatto che sebbene in esse risiedesse un terzo della popolazione italiana, i caduti in Spagna di quella provenienza furo-

no circa il 45% del totale, facendo riscontare alcune punte – Napoli 138, Catanzaro 126, Bari 105 – di gran lunga superiori a quelle delle province del Nord – Udine con 70 fu quella che diede il maggior tributo di caduti settentrionali²⁶.

A questo proposito Blondel scriveva a Delbos:

A Bari [...] sarebbero i fasci locali [l'organizzazione locale del PNF] a fare da ufficio di reclutamento. I primi volontari sarebbero stati designati dal fascio e scelti tra i più ardenti dei suoi membri. Sarebbero stati invitati a mettersi al «servizio del Duce» senza altre spiegazioni [...]. D'altra parte in questa regione la miseria è tale che non c'è più bisogno di far designare i giovani dai fasci, perché l'esca di un soldo elevato basta ad indurre all'arruolamento²⁷.

La rilevante presenza tra i volontari di uomini spinti dal bisogno comunque non sfuggì nemmeno a molti osservatori dell'epoca più neutrali o anche di parte fascista. Così, ad esempio, un autentico volontario «politico» ricordava, in un libro di memorie pubblicato nel 1941, la varietà di coloro che con lui si erano presentati al Centro di Raccolta di Roma:

Molti giovani, che vanno alla guerra perché fascisti e perché l'avventura piace ai giovani: generosi, dunque, e buoni [...]. C'è poi un gruppo di isolati, troppo numeroso: gente che evidentemente va alla ricerca di una soluzione alla vita grama di tutti i giorni [...]. Di tutto il complesso non più del sessanta per cento, a mio modo di vedere, è idoneo al servizio militare²⁸.

Così anche un combattente tra i più entusiasti, Giuseppe Cordedda avrebbe scritto:

Nessuno prima della partenza, mi aveva precisato (né io potevo minimamente supporlo) che mi sarebbero spettati in seguito il soldo spagnolo (in pesetas) ed il soldo italiano (in lire). Può darsi che alcuni legionari, quelli di una certa età, con moglie e figli da sfamare, abbiano aderito per un bisogno economico, io l'ho fatto semplicemente per soddisfare i miei sogni giovanili²⁹



ma poi rifletteva l'eterogeneità dei fini dei combattenti in questa considerazione: «La cosa più triste che avverto è che fra noi non c'è dialogo. Non abbiamo niente in comune, siamo sempre ancora degli estranei»³⁰.

Anni dopo, l'ex-ambasciatore italiano in Spagna, Raffaele Guariglia, scriveva nelle sue memorie:

Commettendo il frequente errore di credere alla facilità e alla brevità della guerra, mandammo sul fronte spagnolo delle Camicie Nere scelte nelle varie province italiane dai segretari federali con il criterio principale di diminuire la disoccupazione. Io stesso, visitando nel 1937 [...] una trincea di prima linea davanti a Saragozza vi trovai un povero catanese di oltre cinquant'anni, padre di cinque figli rimasti in Sicilia, il quale mi disse che era venuto a combattere perché in patria non aveva trovato lavoro³¹.

In termini ancora più significativi, un ufficiale ex-volontario in Spagna, così avrebbe risposto a un questionario sull'argomento:

Distruzioni, 7 dicembre 1937.
[Fondo Spagna, Archivio MGR]



Distruzioni, 7 dicembre 1937.
[Fondo Spagna, Archivio MGR]

Tutti eravamo volontari legalmente; pochi lo erano moralmente. Gli italiani del CTV non furono mai obbligati ad andare in Spagna, ma la maggioranza di essi venne per motivi che nulla avevano a che vedere con l'ideale: gente che non guadagnava abbastanza, che aveva "problemi" familiari, che voleva rifarsi una vita, che voleva acquisire meriti presso le gerarchie del Partito, che voleva fare carriera rapidamente. Tutti volontari, certamente, perché tutti dissero di sì, ma pochi per l'ideale. E questo a tutti i livelli, dal soldato al comandante in capo.

E in buona misura confermava quanto riportato da Carlo Rosselli dichiarando:

Nel gennaio del 1937 c'era a Napoli una nave che doveva partire per l'Abissinia con un migliaio di lavoratori. Al momento di salpare li si informò che non andavano in Abissinia; se volevano tornare a casa potevano farlo. Se non volevano, potevano andare alla guerra di Spagna. La maggioranza di loro scelse la guerra in Spagna. Furono questi a formare il primo contingente della Divisione Littorio. Tutti volontari certamente; non ingannati, certamente; ma volontari senza volontà³².

Non siamo in grado, come si è detto, di stabilire con certezza in che misura i combattenti del CTV fossero volontari politico-ideologici, volontari per bisogno e non-volontari, almeno per la Spagna. Un indicatore di un qualche interesse circa la proporzione delle due prime categorie è costituito tuttavia da uno studio condotto dallo stesso Coverdale su un campione di 3.364 volontari che, nel periodo dicembre 1936-febbraio 1937 e oltre, inviarono domande ai consolati e all'ambasciata della Spagna nazionalista in Italia, al Ministero degli Esteri e della Guerra, e talora allo stesso Mussolini, chiedendo di poter combattere nell'esercito di Franco, spesso indicando una preferenza per il *Tercio*, la Legione Straniera spagnola, che offriva un soldo più elevato³³. Le lettere di accompagnamento alle domande esponevano le ragioni che spingevano il richiedente, e tra queste non mancano quelle di ispirazione fascista e patriottica. Ma gran parte di esse illustrano anche le difficoltà economiche che avevano condotto a quella scelta³⁴, tanto da far spesso apparire le professioni di fede fascista nulla più che una *captatio benevolentiae*. Cosicché lo storico americano desunse dall'analisi

di quella documentazione che «solo una minoranza degli italiani che si offrirono volontariamente, nei primi mesi della guerra civile spagnola, per combattere nell'esercito di Franco aveva dei motivi essenzialmente ideologici»³⁵.

Questi aspiranti volontari «non possono essere considerati – come osservava il Coverdale – un campione rappresentativo di tutto il CTV»³⁶. E in realtà neppure di una parte. Non solo perché le loro domande riguardavano l'esercito nazionalista, ma anche perché è alquanto improbabile che in seguito essi siano andati a far parte del corpo di spedizione italiano, almeno in numero consistente. Infatti alla fine del febbraio 1937 e oltre, quando il grosso del CTV era già sul suolo spagnolo, quelle domande – inviate, per un controllo di affidabilità dei richiedenti, all'Ufficio Spagna, e da questo trasmesse al Ministero degli Interni – erano rimaste ancora in gran parte inevase³⁷. Certo, nulla esclude – visto che in definitiva gli italiani che combatterono nella Legione e nell'esercito nazionalista furono poco più di un centinaio – che una parte di questi volontari “spontanei” si siano poi arruolati nel CTV. Ma, allo stato delle nostre conoscenze, non abbiamo riscontri per dirlo e per poter quindi attribuire loro quella rappresentatività. Eppure quel piccolo universo, dove non mancavano i pregiudicati – un buon numero dei richiedenti, ma per lo più per piccoli reati contro la proprietà³⁸ –, dove abbondavano i lavoratori manuali – circa il 70%, ma l'82% al Sud, dove prevalevano i contadini³⁹ – raffigura più che altro un'Italia molto povera, disperata al punto di andare volontaria alla guerra senza per lo più avere alcuna attitudine marziale. Un'Italia che si intuisce non troppo diversa da quella dei veri “legionari”, visto che con questa aveva in comune, oltre la missione – o il destino – di andare a combattere i “rossi”, una diffusa condizione di indigenza.

Se si combinano infatti i dati biografici dei combattenti che conosciamo con gli elementi noti riguardanti, sia gli aspetti organizzativi dell'impresa mussoliniana, sia la dinamica dei fatti d'arme che seguirono e la tempistica degli invii degli uomini, possiamo forse abbozzare con un po' più di precisione i caratteri essenziali del CTV. In base all'insieme di queste conoscenze possiamo ipotizzare che il suo nucleo più

consistente fu costituito, almeno fino alla battaglia di Guadalajara – cioè fino al marzo 1937 – effettivamente da volontari. Ma in gran parte da volontari, per così dire, “per definizione”. Uomini cioè appartenenti alla «Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale». Sappiamo infatti che tutti i primi arruolamenti furono attuati da autorità della Milizia, anche quando gli ingaggi avvenivano al di fuori delle sue sedi⁴⁰. Inoltre, degli uomini appartenenti ai primi due contingenti di 3.000 uomini ciascuno, salpati sulle navi dirette in Spagna rispettivamente il 18 e il 28 dicembre 1936, «quasi tutti», scrive Alcófar Nassaes, «appartenevano alla *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale* e gran parte di essi erano veterani squadristi che avevano partecipato alle azioni del Partito Fascista e alla campagna di Abissinia. In generale si trattava di ardenti e idealiste camicie nere, anche se gli si aggregarono altri venuti solo per spirito di avventura o motivi personali»⁴¹.

Anche se «quasi tutti» è forse esagerato, è molto probabile che il nucleo essenziale di questi primi 6.000 combattenti fosse costituito da uomini delle Camicie Nere, parecchi dei quali tra i più ferventi fascisti. Ma intervennero due fattori ad indurre il Duce e i suoi uomini a non contare principalmente sulla spontaneità. In primo luogo il fatto che i volontari “spontanei” provenivano dalle più diverse formazioni, con istruzione e esperienza militari molto diseguali, e in generale mediocri. Addestrare e rendere omogenee le nuove compagnie richiedeva tempi lunghi se le si voleva impiegare in combattimenti impegnativi. Mentre invece quei primi contingenti erano stati imbarcati senza aver ricevuto alcuna istruzione o addestramento. Spesso l'inquadramento in compagnie si fece solo in navigazione»⁴². Inoltre si impose la necessità di mandare in Spagna il maggior numero di uomini quasi a tappe forzate, perché il *gentlemen's agreement* stretto tra Italia e Inghilterra proprio ai primi di gennaio del 1937, implicava sì un tacito consenso britannico all'invio delle truppe italiane, ma ciò sarebbe dovuto avvenire nel più breve tempo possibile se non si voleva smentire clamorosamente quell'accordo. Cosicché alla fine di quel mese, durante il quale affluirono a Cadice a tempi serrati navi cariche di uomini

e armamenti, il CTV poteva contare più di 40.000 uomini, che alla fine di febbraio sarebbero diventati oltre 47.000⁴³.

I corpi della Milizia che cominciarono ad arrivare in Spagna a partire dai primi giorni del nuovo anno non furono dunque costituiti da volontari raccolti qua e là, ma da battaglioni preesistenti, con relativa numerazione, integrati talvolta con altri volontari, più o meno spontanei⁴⁴. Si trattava per lo più di contingenti che avevano già combattuto in Etiopia. Il generale Raymond Duval, esponente della destra nazionalista francese che nel maggio del 1938 reclamò il riconoscimento della Spagna franchista da parte del suo governo, avrebbe scritto: «La grande maggioranza dei volontari che combatterono in Spagna erano dei congedati dalle divisioni di Camicie Nere che avevano preso parte alla campagna di Etiopia»⁴⁵.

Ci sono molte indicazioni che buona parte delle truppe italiane in Spagna avevano combattuto in Africa Orientale. Lo stesso Mussolini lo avrebbe ammesso scrivendo: «Avevmo appena il tempo per salutare questa vittoria [si riferiva all'Etiopia], quando da oltre Mediterraneo giungeva un appello che non poteva essere lasciato senza risposta: dopo che i bolscevichi fecero della guerra di Spagna la "loro" guerra si ricostruirono i battaglioni che erano appena tornati dalla conquista dell'Impero»⁴⁶. Ma non è vero che «la grande maggioranza» appartenesse alla Milizia. Questa cominciò fin dal gennaio 1937 ad essere affiancata da reparti dell'esercito che avrebbero in breve costituito una divisione, la «Littorio», di nuovo conio, ma forse più che altro di nuovo nome, visto che essa fu creata sulla base della divisione «Assietta» che aveva appunto partecipato alla guerra in Etiopia. L'immissione nel CTV di truppe regolari con migliore addestramento delle Camicie Nere apparve subito necessario visto che molte delle prime reclute di queste ultime «non avevano ricevuto la minima istruzione militare»⁴⁷. Peraltro il problema non era costituito solo dalla truppa, se era nel vero il generale Duval quando, riferendosi alla Milizia, osservava:

La legione italiana non si può equiparare all'esercito regolare, perché non ha quasi nulla in comune con

esso; le manca, e continuerà a mancarle molto a lungo, soprattutto a causa dei suoi comandi, per la maggior parte improvvisati, un'istruzione e una pratica che le possa consentire di sostenere il confronto⁴⁸.

Anche se il CTV fu in definitiva articolato su quattro divisioni, tre della Milizia e una dell'esercito regolare, non ci fu affatto una proporzionale differenza tra gli effettivi dei due corpi. Già alla fine del febbraio 1937 le Camicie Nere erano circa 26.000 contro i circa 20.000 uomini dell'esercito. Ma in seguito, a partire dal settembre 1937, questi ultimi crebbero notevolmente, riducendosi invece il numero delle prime, rimpatriate in maggior numero senza quasi avviamenti. Cosicché il computo finale registrava tra i combattenti italiani in Spagna 43.181 appartenenti alle varie armi delle forze armate regolari e 29.646 arruolati nella Milizia⁴⁹.

Sebbene la differenza tra i due contingenti sia amplificata da circa 11.000 soldati dell'esercito inviati in Spagna a partire dal dicembre 1938 per partecipare all'offensiva finale contro la Repubblica – circa 5.000 arrivarono addirittura nell'ultimo mese di guerra in vista dell'attacco finale che di fatto non fu necessario – è evidente che nel corso del tempo apparve chiaro che non si doveva contare troppo sulle Camicie Nere. Queste avevano avuto un facile successo – grazie d'altronde anche al concorso di comandi e reparti specializzati di carristi e artiglieria – nella presa di Malaga di fronte alle povere difese dei miliziani repubblicani. Ma un mese dopo, a Guadalajara, dove peraltro intervenne anche la divisione «Littorio», subirono una clamorosa sconfitta.

Sulle cause di quel rovescio il generale Ettore Bastico, che a seguito di esso aveva sostituito Roatta alla testa del CTV, scrisse a Ciano:

Naturalmente qui tutti cercano di addossare ad altri le proprie responsabilità ma è evidente che le cause prime dell'insuccesso di Guadalajara sono state: il difettosissimo inquadramento; l'impreparazione addestrativa; la deficiente disciplina; le avverse condizioni atmosferiche; il collasso psichico di qualche comandante⁵⁰.

Benché non detto esplicitamente quel drastico giudizio si riferiva soprattutto alle divisioni di Camicie Nere che, dopo l'immediato rimpatrio dei loro comandanti⁵¹, furono ridotte a una, assegnata a compiti sempre più complementari, mentre la «Littorio», guidata sempre dal suo comandante, generale Annibale Bergonzoli, rimase fino alla fine della guerra il fulcro del CTV.

Non si può affatto stabilire una differenza ben netta tra esercito e Camicie Nere che intervennero in Spagna basata sul grado di volontarietà. Non solo perché, come si è visto, di precettati o «svogliati» ce ne furono dovunque. Ma soprattutto perché nelle divisioni della Milizia c'era anche molto esercito, nel senso che truppa e comandi di quelle erano in buona misura integrati da uomini provenienti dalle altre forze armate, visto che il metodo per la formazione delle legioni di Camicie Nere inviate in Spagna non poteva essere stato molto diverso dal procedimento impiegato per quelle mandate in Etiopia. Nelle quali «gli autentici volontari – secondo Quirino Armellini, ultimo comandante generale della Milizia – le vere camicie nere erano le meno; i più erano soldati dell'Esercito regolarmente chiamati con cartolina precetto, obbligati però, indossando per l'occasione la camicia nera, a presentarsi anziché ai loro naturali reggimenti, alle legioni che la Milizia doveva mobilitare»⁵².

C'era piuttosto tra Camicie Nere ed Esercito una grande differenza tecnica di capacità militari, che però rifletteva un'originaria attitudine al combattimento e una vocazione a partecipare a una vera e propria impresa bellica molto diverse tra le une e l'altro. Perché, fatta la tara dei richiamati, questa attitudine e vocazione dovevano certamente essere molto più presenti nell'esercito regolare che nella Milizia. Sono note infatti le origini squadristiche più che arditistiche della MVSN, e il suo rapido trasformarsi in un doppione inefficiente e burocratico, prima delle forze di polizia, poi dell'esercito. Nonostante l'impegno di Mussolini di trasformarla, a partire dal 1928, in uno dei corpi più attivi delle forze armate, essa restò troppo appesantita dai numerosi arruolamenti di uomini di scarso spirito marziale in cerca di impiego per poter adempiere alla missione affidatale



dal Duce. Soprattutto dall'inizio degli anni Trenta, quando, come ha scritto Alberto Aquarone, divenne notevole «il contributo che al reclutamento di camicie nere era offerto dalla perdurante alta percentuale di disoccupati in Italia, di modo che, in larga misura, la Milizia poteva dirsi volontaria solo in funzione dell'esistenza di una cospicua disoccupazione involontaria»⁵³. E pure in Spagna la disoccupazione dovette contribuire, anche se non sappiamo bene in che misura, alla presenza tra i soldati del CTV di una milizia del lavoro probabilmente molto più numerosa di quella della guerra politica.

I volontari «rossi»

C'è un'ampia letteratura sui volontari della Repubblica, e in particolare sulle Brigate Internazionali, sia relativa al fenomeno nel suo insieme⁵⁴, sia riguardo alle compagini di combattenti distinte per paese di provenienza. Questo non vuol dire che non permanano vaste zone d'ombra su molti aspetti – lo stesso numero dei volontari è ancora alquanto incerto⁵⁵ –

Gruppo di combattenti garibaldini in una foto del 1937. Il primo in alto a destra è il trentino Riccardo Valandro. [Archivio Renzo Francescotti]



"Ricordo da
Barcelona 1/IV/38".
Il trentino Gedeone
Piccoli con un
compagno italiano in
una foto a Barcellona
il 1 aprile 1918.
[Archivio Renzo
Francescotti]

proprio perché in assenza di una esauriente documentazione di insieme – o forse gli archivi di Mosca dove si conserva gran parte della documentazione riguardante le Brigate Internazionali non sono stati abbastanza esplorati e utilizzati – le conoscenze sull'intera vicenda del volontariato repubblicano riflettono le diseguali conoscenze che si hanno dei singoli contingenti nazionali.

Di questi tuttavia quello italiano, che con i suoi circa 3.800 membri fu il terzo o quarto per importanza quantitativa – dopo il francese, il polacco e probabilmente il tedesco – è forse il più conosciuto – o sarebbe meglio dire il più conoscibile visto che non tutte le fonti disponibili sono state abbastanza studiate –. Esistono infatti monografie sul contingente britannico e francese di notevole interesse⁵⁶, ma nessuna di esse raggiunge la completezza documentaria della ricerca realizzata negli anni Novanta dall'AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna) che contiene i dati biografici essenziali di 3.397 combattenti del contingente italiano, vale a dire quasi il 90% dei suoi effettivi⁵⁷. Basti pensare che l'indagine più particolareggiata esistente su un

contingente nazionale, quella riguardante il francese, studiato da Skoutelsky, prende in esame solo il 30% dei suoi membri, sulla base di dati biografici per lo più molto scarni o quasi inesistenti. La base documentaria della ricerca AICVAS è peraltro fondata, in parte, su un buon numero di monografie sui volontari distinti per provenienza regionale o provinciale, che non hanno pari riscontro in altri paesi. Ma soprattutto quei dati biografici sono ricavati in notevole misura dai fascicoli personali redatti dagli organi di polizia fascisti, e non riguardano quindi soltanto il periodo relativo alla guerra di Spagna – come per lo più avviene per quelli relativi ai volontari degli altri contingenti nazionali che si trovano nei dossier dei rispettivi partiti comunisti – ma anche il periodo successivo fino alla fine della seconda Guerra Mondiale. Il che, come si vedrà, fornisce delle interessanti informazioni capaci di illuminare alcuni punti oscuri.

Come si è detto il primario tratto distintivo dei volontari repubblicani rispetto ai combattenti dell'Italia fascista è, per tutti essi, l'indiscutibile libertà della loro scelta. E, quanto alle motivazioni, ne balza in primo piano la natura politica, e più propriamente il carattere antifascista. Anche se la relevantissima presenza di comunisti nelle file delle Brigate Internazionali, il grande squilibrio tra essi e gli appartenenti ad altre forze politiche, può rendere discutibile caratterizzare quella scelta politica come genericamente "antifascista" anziché come prevalentemente "comunista".

Tanta letteratura e memorialistica comunista ha infatti proposto per molto tempo un'immagine delle Brigate Internazionali come di un Fronte Popolare in armi. Arthur London scriveva ad esempio negli anni Sessanta che «i principali organizzatori delle Brigate sono l'Internazionale Comunista e i diversi partiti comunisti. Ma nelle unità [combattenti] i comunisti si trovano spalla a spalla con dei socialisti, dei liberali, dei progressisti di diverse tendenze»⁵⁸. E tuttavia dovette essere assai raro che in quelle fila i volontari comunisti si trovasse "spalla a spalla" con militanti di altri partiti. Non solo perché essi erano la grande maggioranza dei volontari, ma soprattutto perché tra essi il numero dei rappresentanti delle altre forze antifasciste fu estremamente limitato.

Non esistono censimenti delle appartenenze politiche riguardanti il complesso dei volontari repubblicani. E anche le stime sono variabili e per lo più fatte alla grossa. Esse in genere riguardano solo la consistenza dei comunisti nelle Brigate Internazionali, la cui presenza è indicata tra il 60 e l'80%⁵⁹. Se ne desume inoltre che il complesso delle altre forze politiche antifasciste non dovette superare il 5%. Si pensi infatti che assumendo per attendibile il numero di 1.200 brigatisti socialisti – la componente più cospicua dei non comunisti –, e cioè il più elevato indicato dalle fonti edite⁶⁰, si arriverebbe a un'incidenza di quella componente di appena il 3% sulla più limitata delle stime – 40.000 – relative al numero dei volontari dell'intero corpo. Particolarmente significativo, e in certa misura addirittura sorprendente, è il dato relativo al contingente francese – con i suoi 9.000/10.000 uomini, di gran lunga il più numeroso – nel quale, su un campione di 3.910 volontari, i socialisti furono circa 200 (!), gli anarchici e i repubblicani un numero irrisorio – 14 –, mentre gli apertamente comunisti risultano essere stati dal 63 al 68 %⁶¹. Una risultanza che ci lascia il grande interrogativo sul perché il Partito Socialista francese, quello più ampiamente votato del Fronte Popolare antifascista, di cui molti uomini di governo – a cominciare dal Presidente Leon Blum – vissero con grande sofferenza l'impossibilità di aiutare la Spagna repubblicana, non sia riuscito a ispirare almeno tra i suoi militanti una più diffusa volontà di andare in quel paese a battersi contro il fascismo.

I dati di cui disponiamo relativi al contingente italiano ci consentono comunque di essere meno approssimativi quanto alle appartenenze politiche dei suoi componenti. Dalle biografie AICVAS – che, è bene ricordarlo, riguardano tutti i volontari per la Repubblica e quindi non soltanto quelli delle Brigate – si ricava che dei 3.397 di cui si conosce almeno un minimo di dati biografici, i comunisti furono 1.301, cioè il 38%, gli anarchici 328 (9,6%), i socialisti 224 (6,5%), i repubblicani 56 (1,6%) i Giustizia e Libertà 39 (1,1%), mentre quelli di cui non risulta la precisa appartenenza politica sarebbero stati 1.449, cioè ben il 42,6%⁶². Da queste risultanze, così difforni per quanto riguarda la presenza comunista nel contingente italiano

dalle stime e indicazioni concernenti il complesso dei volontari stranieri che si batterono per la Repubblica spagnola, si desume intanto che comunque, anche in questo caso, l'immagine frontista del volontariato, proposta a lungo anche in Italia dalla tradizione comunista⁶³, ha scarso fondamento.

È comprensibile infatti che tra gli italiani – soprattutto tra quelli che non combatterono nelle Brigate – ci fosse una qualche maggiore presenza di non comunisti disposti a battersi contro il fascismo, visto che l'Italia era il paese che da più lungo tempo era soggetto a un regime fascista e che diverse altre forze politiche gli si erano opposte prima e dopo la sua instaurazione. Questo spiega anche perché il battaglione Garibaldi fu l'unico tra tutti quelli delle Brigate ad essere comandato, per alcuni mesi, da un non comunista, il repubblicano Randolfo Pacciardi, che tuttavia dovette abbandonare presto il comando per incompatibilità con lo strapotere degli uomini del Comintern⁶⁴. Resta tuttavia che comunque anche nel contingente italiano la quantità di militanti di forze politiche non comuniste fu alquanto esigua.

Non c'è dubbio inoltre che la presenza dei comunisti italiani che si desume da questi quadri biografici è certamente sottovalutata. Esiste infatti sulle appartenenze politiche degli italiani nelle Brigate internazionali – cioè più del 95% di quelli che combatterono per la Repubblica spagnola – un dettagliato rapporto redatto subito dopo la guerra da Edoardo D'Onofrio, delegato del Comintern come responsabile della Commissione per gli stranieri presso il Partito Comunista spagnolo, da cui risulta che su 3.354 volontari i comunisti furono 1.819, cioè il 54%; i trockisti e poumisti (comunque di area comunista) 62; gli anarchici 118; socialisti 137; repubblicani 28 e GL 27 – dunque i non comunisti del Fronte Popolare furono in tutto 192 – mentre i cosiddetti “antifascisti senza partito” furono 1.096, cioè circa il 33% di tutti i brigatisti⁶⁵.

Se si considerano con attenzione le biografie AICVAS, molti indizi appaiono accreditare la maggiore attendibilità, sotto questo aspetto, del rapporto D'Onofrio. Intanto perché un pur rapido confronto tra i medaglioni biografici AICVAS e le monografie locali da cui in parte derivano, mostrano che diversi volon-

tari definiti “comunisti” nelle seconde non sono indicati come tali nei primi⁶⁶. Inoltre in quelle biografie si possono trovare diverse indicazioni che «molti combattenti i cui dati biografici risultano oggi carenti e lacunosi [cioè ben 1.449, pari al 42,6%], saranno stati collegati, più o meno direttamente, a qualche determinata forza politica (e, probabilmente, secondo le medesime proporzioni indicanti le differenti quote specifiche di ciascuna forza politica)»⁶⁷. Il che vuol dire che in proporzione di gran lunga maggioritaria «saranno stati collegati» al Partito Comunista.

Senz'altro “collegati”, se non organici, a quel partito, debbono essere stati, ad esempio, quella trentina di volontari, genericamente definiti “antifascisti”, che, come peraltro molti comunisti, combatterono, finita la guerra civile, in Francia durante la Resistenza nei *Francs Tireurs et Partisans*, cioè la formazione comunista dell'ampio fronte resistenziale francese⁶⁸.

Così anche quei “senza partito” che risultano precocemente arruolati nella centuria “Gastone Sozzi”, che dalla caserma “Karl Marx” di Barcellona si trasferì a Madrid per sciogliersi nel famoso Quinto Reggimento creato dal Partito comunista spagnolo⁶⁹. Altrettanto probabile appare inoltre il collegamento con il Partito comunista di uomini che già in Spagna, o successivamente, durante la Resistenza in Italia, svolsero il delicato compito di “commissario politico” nell'ambito delle brigate Garibaldi⁷⁰.

C'è comunque un importante documento, conservato presso l'Archivio della Fondazione Gramsci, da cui si può desumere una sottovalutazione non solo del numero dei comunisti in rapporto agli altri volontari del contingente italiano, ma anche – sebbene in minor misura – della presenza dei comunisti italiani nelle file delle Brigate Internazionali. Si tratta di un rapporto, redatto in lingua francese – con correzioni in italiano – in cui sono elencati 492 comunisti italiani appartenenti alle Brigate Internazionali iscritti al Partito Comunista spagnolo – come il Comintern aveva suggerito di fare – che al dicembre 1938 – dopo il ritiro ufficiale delle Brigate – avevano abbandonato o stavano per abbandonare la Spagna. Non si tratta di un mero elenco, poiché accanto ad ogni nominativo c'è un giudizio, a volte abbastanza articolato, relativo

alle qualità della persona e alla sua affidabilità per il partito. Da un attento esame risulta che diversi di questi nominativi corrispondono a volontari indicati nelle biografie AICVAS come antifascisti generici e che non pochi non vi compaiono affatto. Il che, scontati anche alcuni errori dovuti forse a storpiature di nomi, dà una forte convalida a quell'impressione di sottovalutazione⁷¹.

Rilevare la presenza assolutamente preponderante dei comunisti anche nel contingente italiano non fa in realtà che ribadire una verità già ampiamente nota, e cioè che essi furono la componente di gran lunga più combattiva di tutto il fronte politico antifascista. Cosa che nel caso specifico è del resto convalidata dal fatto che – secondo quanto si desume dalle biografie – tra i volontari che invero ottennero il motto-esortazione di Carlo Rosselli «Oggi in Spagna, domani in Italia» partecipando alla Resistenza, la grandissima maggioranza fu costituita da comunisti. Tra i 301 ex-combattenti “spagnoli” che si batterono nella guerra di Liberazione in Italia essi furono infatti 222, cioè circa il 74%⁷². Ma mentre questo deriva quasi implicitamente dalla sproporzione tra comunisti e altre forze politiche sul totale dei volontari, meno scontato, ed anzi abbastanza sorprendente, è che a far registrare una partecipazione alquanto esigua alla Resistenza italiana siano anche quei cosiddetti “antifascisti senza partito”, il cui numero, per quanto si possa ridimensionare a favore dei comunisti, resta comunque molto cospicuo, tale da costituire approssimativamente tra il 30 e il 40% di tutto il contingente. I “senza partito” nella Resistenza, anche attenendoci alle mere indicazioni delle biografie AICVAS, furono infatti 46, pari a circa il 15%⁷³.

La scarsa presenza nelle file resistenziali di uomini appartenenti a una componente così rilevante può certo spiegarsi in parte con un dato anagrafico, visto che l'età media dei volontari era nel 1936 di più di 33 anni⁷⁴, cosicché nel 1943/44 doveva aggirarsi intorno ai 40. La qual cosa, almeno per antifascisti meno fortemente motivati di quanto non fossero i comunisti – ma tanti anche tra questi non hanno poi partecipato alla Resistenza –, poteva effettivamente costituire un ostacolo. E tuttavia questo non è suffi-

ciente a dare ragione di una così massiccia “diserzione”, di una così estesa mancanza di continuità nella lotta antifascista – resa peraltro assai più pressante che in Spagna dal fatto che si svolgeva in Italia e che la guerra al nazi-fascismo era molto più impellente e globale – da parte di uomini che avevano mostrato una così rara, elevata, eroica sensibilità etico-politica da andare a battersi in un paese diverso dal loro per difendere la democrazia e per bloccare l'avanzata del fascismo internazionale.

Occorre dunque, per capire, cominciare a indagare più a fondo in questa galassia degli “antifascisti senza partito”. E in primo luogo bisogna rilevare che, non solo essi, ma la grandissima maggioranza dei volontari italiani non arrivò in Spagna direttamente dall'Italia. A fare questo percorso furono non più di 250 uomini⁷⁵, e certamente tra i più motivati, i quali cercarono ogni occasione per raggiungere la loro meta. Come, ad esempio, i marchigiani Mario Ponzetti e Alberto Cardinali, che approfittarono di un pellegrinaggio a Lourdes, o il comunista Siro Rosi che addirittura si arruolò nel CTV per poi disertare e raggiungere i “rossi”⁷⁶. Ma tutti gli altri erano già emigrati, e la grandissima maggioranza – 1.996 secondo il rapporto D'Onofrio – in Francia.

La biografia di diversi “senza partito” registra attività, o quanto meno opinioni apertamente espresse, di carattere antifascista che, previa condanna o meno, li aveva portati a espatriare, clandestinamente o meno, in paesi in cui, secondo i rapporti di polizia, alcuni di essi avevano continuato a manifestare la loro ostilità al regime. Ma di molti altri tutta questa attività antifascista non risulta. Il loro medaglione biografico assomiglia a quello dell'alessandrino Agostino De Negri in cui si legge: «Nel 1927 emigra in Francia, e nel dicembre 1936 si porta in Spagna per combattere nelle file della brigata Garibaldi. Uscito dalla Spagna nel febbraio 1939, è internato nei campi francesi di Argelès e Gurs». Le più ricorrenti varianti a questo modello sono che di alcuni si dice esplicitamente «emigrato per ragioni di lavoro», e che altri, soprattutto emigrati di vecchia data, abbandonata la Spagna rientrano in Francia nei luoghi di residenza e poi scompaiono. Altri ancora, internati anch'essi –

come la maggior parte dei combattenti repubblicani, stranieri e spagnoli, riparati in Francia dopo la sconfitta – nei campi di Argelès, Gurs e Vernet, sono successivamente consegnati dal regime di Vichy o dai Tedeschi alle autorità italiane, le quali per lo più li relegano al confino, soprattutto a Ventotene, ma anche alle Tremiti o altrove. Subiscono cioè la stessa sorte di moltissimi volontari comunisti. Ma mentre questi, riacquistata la libertà dopo la caduta di Mussolini, hanno poi in buon numero militato nella Resistenza, molto pochi “senza partito” hanno fatto lo stesso⁷⁷.

Per gran parte di essi, l'attestato di antifascismo è dunque dato, a quel che si sa, essenzialmente, o soltanto – per quelli di cui non risultavano precedenti politici – dall'aver combattuto in Spagna nelle file repubblicane. Questo lascia ampi margini di dubbio, non tanto sul fatto che l'antifascismo fosse una componente della loro scelta, quanto sul fatto che esso fosse la loro unica e più forte motivazione.

Vediamo alcuni casi più da vicino, attraverso i rapporti dei prefetti, le informative delle questure e i resoconti dei loro interrogatori inviati alle Commissioni Provinciali di Sicurezza perché giudicassero della sorte degli ex-volontari tradotti in Italia. Quei giudizi erano in realtà atti poco più che formali, poiché quasi invariabilmente questi organi li condannarono a cinque anni di confino, sia che avessero precedenti antifascisti – e che fossero anche comunisti o anarchici duri e puri – sia che non ne avessero. Il che per un verso appare misura molto mite se comparata alla sorte dei volontari di altri contingenti nazionali, come i polacchi, privati della cittadinanza e respinti alla frontiera, o i tedeschi rinchiusi nei lager, per lo più a Dachau⁷⁸. Ma nel non fare alcuna differenza, o quasi, tra i moventi di quegli uomini, il provvedimento rivela la sua natura di burocratico automatismo, chiuso pertanto alla varietà delle valutazioni.

Eppure è evidente che c'era una bella differenza tra un Giuseppe Alberganti⁷⁹, o addirittura un Luigi Longo – anch'egli assegnato per cinque anni al confino di Ventotene – e, ad esempio, un Bruno Micor, che dopo aver vagabondato in America e in Europa, occupandosi saltuariamente come cuoco o suonatore ambulante, dandosi talvolta anche all'accattonaggio,

era finito nel Genio Zappatori dell'esercito repubblicano⁸⁰. Oppure un Oliviero Bonatti, muratore senza precedenti politici confinato a Pisticci, emigrato nel 1930 in Francia, dove aveva alternato diverse occupazioni – anche nelle opere di fortificazione della linea Maginot –, finché, restato senza lavoro, si era arruolato per la Spagna⁸¹. Oppure un Mosé Mazzierli, classe 1886, che dalla scheda della Prefettura di Arezzo risultava incensurato, espatriato anch'egli nel 1930, e poi, dopo aver peregrinato per la Francia con lavori saltuari, aveva accettato di arruolarsi nelle Brigate Internazionali, dedicandosi però, a suo dire – e l'età lo rende verosimile – solo alla cucina da campo⁸².

Naturalmente il bisogno di lavoro, che in taluni casi appare con l'urgenza delle "ragioni di sopravvivenza", non escludeva affatto, come spinta all'arruolamento, i sentimenti antifascisti, che anzi spesso gli appaiono assolutamente complementari. Lo esprimeva con schiettezza, ad esempio, l'ex-volontario Mansueto Dessimoni, il quale durante il suo interrogatorio nella Questura di Trento, dopo aver descritto minutamente l'odissea di lavoro che a partire dal 1929 lo aveva portato dalla Tunisia alla Francia e poi alla Spagna, dichiarava: «Durante la mia permanenza all'estero non ho mai esplicita attività sovversiva [...]. Non ho mai nutrito sentimenti comunisti, ero però di sentimenti antifascisti e per tale motivo mi arruolai nelle milizie rosse»⁸³. E questo intreccio di necessità di lavoro e di ostilità verso il regime – più o meno intensa – nel determinare la scelta di molti volontari appare spesso con chiarezza dalle stesse carte di polizia; come nel caso del muratore perugino Francesco Polidori, emigrato in Francia nel 1931, «segnalato confidenzialmente – in un'informativa – come acido antifascista», di cui però in un rapporto il console italiano a Nizza scriveva: «Nel novembre 1936, trovandosi qui disoccupato, egli si indusse a partire per la Spagna col miraggio di risolvere in qualche modo la sua precaria situazione finanziaria. Pare che sua intenzione fosse piuttosto di occuparsi in lavori che non quella di combattere»⁸⁴.

Fin dall'epoca della guerra civile, la propaganda favorevole alla parte franchista ha denigrato i volontari repubblicani sostenendo che la gran parte di essi

era motivata da sete di guadagno. E a tal fine essa poté disporre anche di varie "testimonianze", come quella dell'ex-brigatista belga Nick Gillain, che in un *instant-book* apparso nel 1938, dal significativo titolo *Le mercenaire*, affermava che circa il 95% dei combattenti delle Brigate Internazionali non aveva alcuna vera fede politica e si era arruolato per denaro o per spirito di avventura⁸⁵. Ma a parte l'evidenza della forte ispirazione politico-ideologica di molti volontari, è comunque l'entroterra di miseria da cui molti di essi provenivano, la modestia del soldo giornaliero garantito dalle Brigate – 10 pesetas, poco più del salario di un bracciante spagnolo – a cozzare con l'immagine del mercenario.

Nondimeno quell'entroterra di miseria, le difficoltà di sopravvivenza per dei lavoratori migranti come gli italiani, travolti dall'onda lunga della crisi del 1929 che, come è noto, in Francia ebbe effetti tardivi, influirono certamente sulla scelta di molti di essi. Al di fuori della vera e propria militanza, essere solo antifascisti – soprattutto se tiepidi o vagamente risentiti contro una "patria matrigna" – non poteva bastare a prendere una decisione così estrema come quella di andare a uccidere o farsi uccidere. Occorreva anche l'ingrediente di una notevole precarietà e indigenza.

In realtà questo quadro di precarietà e indigenza costituisce il contesto complessivo della scelta di molti volontari di entrambe le parti. È il denominatore comune nel quale molti di essi si ricongiungono al di sotto delle grandi motivazioni della storia di quel conflitto internazionale. E se portare in emersione la componente di bisogno che tanti volontari, neri e rossi, condivisero, ridimensiona un poco l'immagine eroica della loro impresa – che entrambe le parti prediligono – ciò per contro ne valorizza l'aspetto umano, e quindi anche il vero eroismo, là dove c'è stato.

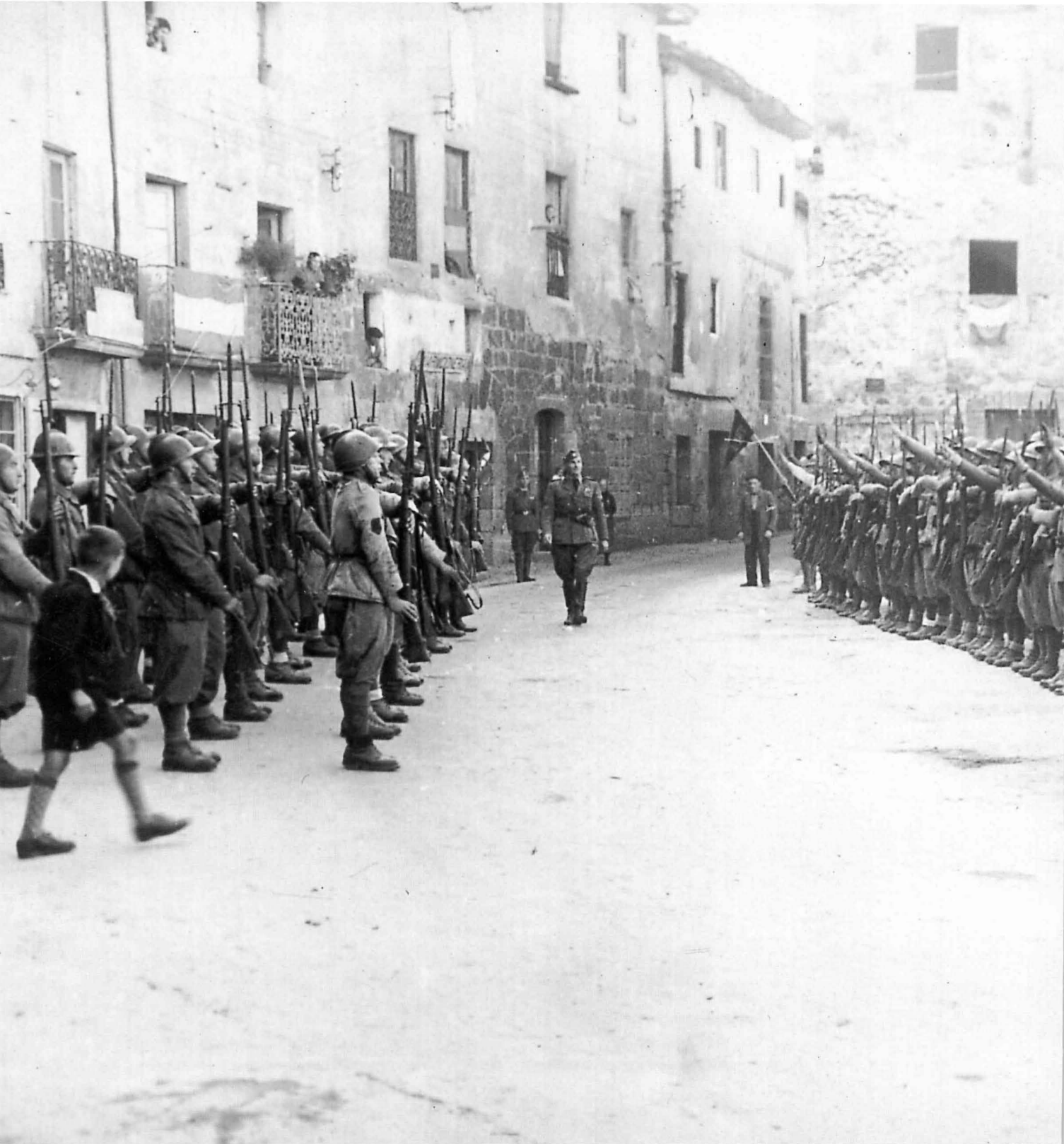
- 1 Formata da militanti di Giustizia e Libertà, anarchici e repubblicani, la Colonna si batté, come avrebbe scritto Aldo Garosci, «sul fronte di Aragona, alle dipendenze delle milizie catalane della CNT» (Introduzione a C. Roselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967, p. XXV) partecipando alla battaglia del Monte Pelato dove cadde il suo comandante Angeloni.
- 2 Su questo si veda R. Skoutelski, *Novedad en el frente. Las Brigadas Internacionales en la guerra civil*, Temas de Hoy, Madrid 2006, pp. 266-274.
- 3 Su questo si veda principalmente J. Keene, *Fighting for Franco: international volunteers in nationalist Spain during the Spanish Civil War, 1936-39*, Leicester University Press, London-New York 2001.
- 4 Ad esempio il *Corriere della Sera* del 26 agosto 1937 annunciava la presa di Santander, cui aveva efficacemente concorso il CTV, con il seguente titolo a tutta pagina: «Un grande vittoria di Franco. Santander conquistata. I volontari italiani alla testa delle truppe liberatrici».
- 5 Il fatto era particolarmente esaltato in un articolo apparso nel giugno del 1937 su *Il Legionario*, il quotidiano destinato ai combattenti del CTV, in cui si leggeva: «Gli elenchi dei morti in Spagna sono pubblicati da tutti i giornali italiani, nomi veri e cognomi veri. Pubblicati sotto parole autorizzate che vogliono dire: "Sì, morti in Spagna, ma Italiani, ma Legionari di Mussolini, ma Camicie Nere, il cui sacrificio la Patria assume per sé..."» (riportato in P. Corti – A. Pizarro, *Giornali contro. "Il Legionario" e "Il Garibaldino". La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1993, p. 102).
- 6 A solo titolo di esempio ricordiamo i libri di R. Segala, *Trincee di Spagna. Con i legionari alla difesa della civiltà*, Treves, Milano 1938, e F. Bellantoni, *Giorni di guerra nella rivoluzione spagnola*, Stabilimento Tipografico Zapponi, Palmi 1938.
- 7 C. Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia* cit., p. 142.
- 8 P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1970, v. III, p. 139.
- 9 Dalla metà degli anni Ottanta l'associazione pubblica un bollettino trimestrale, *Il volontario di Spagna*, i cui articoli hanno prevalentemente questo carattere.
- 10 J. L. Alcófar Nassaes, *CTV. Los legionarios italianos en la guerra civil española. 1936-1939*, Dopesa, Barcelona 1972.
- 11 J. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma-Bari 1977.
- 12 A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, 4 vv., Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1992.
- 13 M. Griner, *I ragazzi del '36. L'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Rizzoli, Milano 2006. D. Vaquero Peláez, *Crede, Obbedire, Combattere. Fascistas italianos en la Guerra Civil española*, Mira Editores, Zaragoza 2006.
- 14 Si veda il quadro dettagliato riportato in A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola* cit., vol. II, *Documenti e Allegati*, pp. 588-589.
- 15 S. Astolfi, *Da Malaga a Guadalajara. Appunti di un legionario*, Edizioni SIA, Bologna 1940, p. 7.
- 16 Il caso fu oggetto di un'indagine il cui fascicolo si conserva in ACS, Ministero degli Interni, PS, Direzione Affari Generali e Riservati, 1936, b. 15. Nella busta si trovano anche i fascicoli relativi a diversi casi di volontari, o avventurieri, che si recarono in Spagna di loro iniziativa.
- 17 Sulle loro gesta si veda D. Vaquero Peláez, *Crede, Obbedire, Combattere* cit., pp. 188-189.
- 18 F. Belforte, *La guerra civile in Spagna*, v. III, *La campagna dei volontari italiani*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Roma 1939, pp. 82-83. Francesco Belforte era lo pseudonimo di Francesco Biondi Marra.
- 19 L. Carerj, *Nel secolo della cometa. Diario di un chirurgo in pace e in guerra*, Archivio Diaristico Nazionale, mp 91, pp. 124-125, citato in M. Cotugno, *Legionari italiani in Spagna: guerra civile e memoria (1936-1939)*, tesi di laurea, Università di Roma «La Sapienza», a.a. 2003-04, p. 149.
- 20 *DDF*, 2, IV, n. 327.
- 21 *Ibidem*, n. 270.
- 22 Sarebbe stato un caso alquanto raro poiché erano invece molto più frequenti i casi di un'assoluta mancanza di riservatezza. Un esempio significativo è dato da quanto lamentava, a proposito di novanta Camicie Nere che a Civitavecchia erano in procinto di partire per la Spagna, il prefetto di Roma in una comunicazione del gennaio 1937 alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza nella quale scriveva: «Nonostante le molte raccomandazioni loro rivolte dai superiori diretti i militi hanno apertamente propalato in pubblico il fine per cui sono stati arruolati, precisando, in molti casi, anche le condizioni economiche che sono state loro fatte» (ACS – MI, Dir. Gen. PS – Div. AGR 1936 – b. 15).
- 23 Telegramma 95/42 del 27.12.1936, riportato in I. Saz – J. Tusell, *Fascistas en España. La intervención italiana en la guerra civil a través de los telegramas de la "Misión Militar en España" (15 Diciembre 1936 – 31 Marzo 1937)*, CSIC – Escuela española de Historia y Arqueología en Roma, Madrid 1981, t. 47.
- 24 Cfr. J. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna* cit., pp. 169-170. Naturalmente i compensi degli ufficiali superiori erano molto più elevati fino a raggiungere per i generali più di 7.000 lire di ingaggio e 192 lire giornaliere.
- 25 G. Caseri, *Il mio diario*, Archivio Diaristico Nazionale, mp 97, riportato in M. Cotugno, *Legionari italiani in Spagna* cit., pp. 149-150.
- 26 Dati desunti da un quadro statistico compilato dall'Ufficio Spagna e riportato in D. Vaquero Peláez, *Crede, Obbedire, Combattere* cit., p. 182. Sebbene incompleto – vi si indicano 3.253 caduti, contro i 3.731 registrati dall'Archivio Onor Caduti del Ministero della Difesa, che comprende anche coloro che morirono più tardi in patria a seguito delle ferite riportate – è più attendibile del manoscritto utilizzato dal Coverdale per compilare i suoi quadri statistici relativi alle perdite del CTV (Cfr. J. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna* cit., pp. 398-399).
- 27 *DDF*, 2, IV, n. 327.
- 28 S. Bernardis, *Fino a Madrid. Diario della guerra di Spagna*, Stab. Tip. L. Lucchesi, Gorizia 1941, pp. 9-10, citato in M. Griner, *I ragazzi del '36* cit., pp. 184-185.
- 29 G. Cordedda, *Guerra di Spagna. 100/17, alzo zero*, Edizioni Occidentale, Roma 1983, p. 8.
- 30 *Ibidem*, pp. 18-19.
- 31 R. Guariglia, *Ricordi 1922-1946*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1951, pp. 325-326.
- 32 Riportato in J. L. Alcófar Nassaes, *CTV* cit., pp. 58-59. La testimonianza appare di particolare valore se si considera che tanto l'intervistatore che l'intervistato erano favorevoli all'intervento italiano in Spagna.
- 33 La documentazione presa in esame dal Coverdale è conservata in ACS – MI, Dir. Gen. PS – Div. AGR 1936, b. 15. A un sommario esame si è indotti a ritenere che le domande di arruolamento nell'esercito nazionalista dovettero essere più numerose delle 3.364 indicate dallo studioso americano. Basti pensare che nella

- stessa busta è conservato un elenco inviato in data 23 gennaio 1937 all'ambasciata di Spagna in Roma dal consolato spagnolo di Palermo, in cui figurano i nomi di ben 1.201 aspiranti volontari le cui domande provenivano tutte dalla sola provincia del capoluogo siciliano.
- 34 Parecchie sono le petizioni come quella rivolta al Console Generale di Spagna in Roma da un contadino di Sessa Aurunca che di sé scriveva: «di condizione miserissimo tanto che molti sono i giorni che le sue innocenti creature sono senza pane» (si veda in ACS – MI, Dir. Gen. PS – Div. AGR 1939, b. 38/a). Così anche sono frequenti le informative dei prefetti che come quello di Pavia su un aspirante volontario telegrafava: «Pendente non ha ancora prestato servizio militare est disoccupato et ha trasmesso nota istanza per sistemarsi». (ACS – MI, Dir. Gen. PS – Div. AGR 1936 – b. 16).
- 35 J. Coverdale, *I primi volontari italiani nell'esercito di Franco* in «Storia Contemporanea», 1971, n. 3, p. 553.
- 36 *Ibidem*, p. 546.
- 37 Ringrazio Marco Carrubba per avermi segnalato questo aspetto della questione.
- 38 La quantità di pregiudicati tra gli aspiranti volontari, già sottolineata dal Coverdale, risulta, almeno a un primo esame delle informative delle questure, essere piuttosto elevata.
- 39 Si vedano i quadri statistici in J. Coverdale, *I primi volontari* cit., pp. 548-552.
- 40 Così riferiva Blondel al Ministro Delbos in DDF, 2, IV, n. 378.
- 41 J. L. Alcófar Nassaes, CTV cit., p. 57.
- 42 *Ibidem*, pp. 59-60.
- 43 La sequenza cronologica degli arrivi, contenuta nella Relazione finale dell'Ufficio Spagna, è pubblicata in J. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna* cit., pp. 395-396.
- 44 La differenza di origine dei primi due contingenti di volontari e di quelli avviati in Spagna in seguito risulta con una certa evidenza anche dalla documentazione militare dove i primi sono indicati come "Volontari Camicie Nere" o "Scaaglione Volontari" e i successivi come "battaglioni CC.NN.", ciascuno con una sua numerazione – ad esempio 551°, 538° o 624° – che sembra indicare una loro preesistenza all'impresa spagnola. Cfr. A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola* cit., vol. I, *Documenti e Allegati*, pp. 724 ss.
- 45 General Duval, *Les leçons de la guerre d'Espagne*, Librairie Plon, Paris 1938, p. 124. Il generale Duval reclamò il riconoscimento del governo franchista in un articolo dal titolo «Pour la reconnaissance de Franco», pubblicato sul giornale *Occident* il 10 maggio 1938.
- 46 B. Mussolini, Prefazione a *Il Gran Consiglio del Fascismo nei primi quindici anni dell'Era Fascista*, Stabilimenti Poligrafici Editori de "Il Resto del Carlino", Bologna 1938, p. 35.
- 47 J. L. Alcófar Nassaes, CTV cit., p. 62.
- 48 General Duval, *Les leçons de la guerre d'Espagne* cit., p. 124.
- 49 Cfr. J. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna* cit., p. 396. Rovighi e Stefani indicano 42.715 dell'esercito e 32.216 della Milizia (Cfr. A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola* cit., v. II, *Testo*, p. 472).
- 50 Riportato *Ibidem*, vol. I, *Documenti e Allegati*, p. 372.
- 51 È vero che i tre comandanti appartenevano all'Esercito e non alla Milizia, ma se si eccettua il caso del generale Edmondo Rossi, che era alla testa della 1ª Divisione – a lui in particolare si riferiva Bastico parlando di "collasso psichico" – essi pagarono soprattutto per l'inefficienza delle loro truppe.
- 52 Q. Armellini, *La crisi dell'esercito*, Priscilla Edizioni, Roma 1945, p. 103.
- 53 A. Aquarone, *La milizia volontaria nello stato fascista*, in AA. VV., *Il regime fascista*, Il Mulino, Bologna 1974, pp. 106-107.
- 54 Pur con molte inevitabili lacune, possono considerarsi testi di riferimento sul tema, oltre al già citato libro di Skoutelsky, i volumi di A. Castells, *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España*, Ariel, Barcelona 1974, e di M. Jackson, *Fallen Sparrows. The International Brigades in the Spanish Civil War*, American Philosophical Society, Philadelphia 1994.
- 55 Le stime più attendibili fanno ritenere che nelle Brigate si avvicendarono tra i 40.000 e i 60.000 uomini. La più ampia ricognizione sul tema è in M. Jackson, *Fallen Sparrows* cit. pp. 60-72.
- 56 Si vedano in particolare R. Skoutelsky, *L'espoir guidait leurs pas. Les volontaires français dans les Brigades Internationales. 1936-1939*, Grasset, Paris 1998, e R. Baxell, *British Volunteers in the Spanish Civil War. The British Battalion in the International Brigades, 1936-1939*, Routledge, London 2004.
- 57 Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna, *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939*, AICVAS, Roma 1996. Purtroppo questa pubblicazione non ha avuto larga diffusione ed è ignorata da tutta la letteratura internazionale, anche recente. Si tenga conto inoltre che per necessità di spazio le biografie contenute nella pubblicazione sono per lo più dei brevi medaglioni, basati però su una documentazione archivistica molto più abbondante, oggi custodita nell'archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.
- 58 A. London, *Espagne*, Editeurs Français Réunis, Paris 1966, p. 168. London, volontario in Spagna, successivamente alto funzionario del Partito Comunista cecoslovacco, fu coinvolto nel 1951 nelle purghe che colpirono il gruppo dirigente del partito che faceva capo all'ex-segretario Rudolf Slansky. Condannato all'ergastolo per spionaggio, London fu successivamente riabilitato, nel 1956, nel quadro della politica di "destalinizzazione". Sul perverso meccanismo del processo a cui fu sottoposto egli ha scritto un libro famoso: A. London, *La confessione*, Garzanti, Milano 1971 (ed. or. 1968), da cui è stato tratto il film altrettanto noto del regista Costa Gravas.
- 59 Questa indicazione è desumibile dai dati parziali relativi a diversi contingenti nazionali indicati in M. Jackson, *Fallen Sparrows*, pp. 87-90.
- 60 Il dato ricavato dal libro di taglio nettamente frontista pubblicato in URSS nel 1960 dallo storico Kiva Maidanik è indicato in A. Castells, *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España* cit., p. 94, n. 27.
- 61 Cfr. R. Skoutelsky, *L'espoir guidait leurs pas* cit., pp. 154-155 e 160-161.
- 62 Ricaviamo questi dati da uno studio condotto sulle biografie a cura di Franco Giannantonio e Fabio Minazzi, e pubblicato in AICVAS, *Il coraggio della memoria e la guerra civile spagnola (1936-1939)*, Edizioni Arterigere, Varese 2000, p. 53.
- 63 Di questa tradizione ci sono molteplici esempi. Giacomo Calandrone, il comunista savonese che combatté nelle Brigate così rievocava la formazione del battaglione Garibaldi: «Siamo circa seicento italiani, i primi giunti in Spagna da circa un mese, gli ultimi da pochi giorni; socialisti, comunisti, giellisti, anarchici, repubblicani, senza partito, ma perché distinguere? Siamo tutti antifascisti, venuti qui a combattere anche

- per la libertà d'Italia» (G. Calandrone, *La Spagna brucia*, Editori Riuniti, Roma 1962, p. 15).
- 64 Sul carattere quasi esclusivamente comunista dell'immagine, dell'organizzazione e dei comandi delle Brigate Internazionali rinvio al mio *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 365-367.
- 65 Il rapporto di D'Onofrio, dal titolo *Volontaires italiens dans l'Espagne républicaine*, citato e analizzato in P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, v. III cit., pp. 226-228, è conservato presso l'archivio della Fondazione Gramsci di Roma, fondo "I comunisti italiani nella guerra di Spagna", scatola n. 2, fasc. 2. Nelle due pubblicazioni AICVAS a cui facciamo riferimento non se ne dà alcuna notizia. Nel censimento di D'Onofrio in realtà i trockisti e poumisti sono computati insieme ai dei non meglio precisati "fascisti" (59) sotto la rubrica "Ennemis ou agents de l'ennemi".
- 66 È il caso, ad esempio, dei volontari umbri Federico Fulmini e Dario Taba, ben individuati come comunisti in L. Brunelli – G. Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Perugia 1992, pp. 166-167 e 193-194; oppure di Carlo Tondella, la cui figura di comunista è illustrata in *In Spagna per la libertà, Vercellesi, biellesi e valsesiani nelle brigate internazionali (1936-1939)*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, s.l. 1996, pp. 100-101; o di Bartolomeo Scanzi e Romeo Vivian definiti "comunisti" in un "Elenco Nominativo dei Volontari Novaresi e del Verbano Cusio Ossola nella guerra di Spagna (1936-1939)" pubblicato nell'organo del locale Istituto della Resistenza *Nuova Resistenza Unita*, n. 1, gennaio-febbraio 2007.
- 67 F. Minazzi, *La guerra civile spagnola, il coraggio della memoria e la scuola quale laboratorio storico*, in AICVAS, *Il coraggio della memoria* cit., p. 54.
- 68 Particolarmente "indiziato" appare, ad esempio, Fernando Riboni, commerciante milanese che nel novembre del 1936 è arruolato in Spagna nella formazione comunista creata da Guido Picelli – che cadrà l'anno successivo – combatterà poi in un reparto spagnolo agli ordini di *El Campesino*, noto comandante comunista, per poi passare, dopo un periodo di internamento
- in Francia, nei FTP. Non risulta che ci siano stati ex-volontari italiani che si siano battuti in altre formazioni della Resistenza francese, ad esempio *Combat* molto attiva nella Francia meridionale.
- 69 È il caso ad esempio dei volontari Ciro Bacchiocchi, il cui profilo peraltro tracciato in una monografia dedicata ai volontari marchigiani lo rappresenta chiaramente come un comunista (cfr. R. Lucioi, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna (1936-1939)*, ANPI Marche, Ancona 1992, p. 49), Nazareno Lombezzi, Vittorio Orlandini, Giordano Pais e Romeo Vivian.
- 70 Tra questi, ad esempio, il folignate Elio Cagnoni, commissario politico in Spagna del 2° Battaglione della Garibaldi, il pesarese Guerrino Gattoni, commissario della compagnia italiana del Battaglione Dimitrov, e il novarese Alberto Beccaro, commissario politico in Italia della 179ª Brigata Garibaldi. Analoghe considerazioni si possono fare circa il forlivese Lucilio Caselli che durante la Resistenza nel Cesenate assumerà il comando della 29ª Brigata Gap "Gastone Sozzi".
- 71 Il documento ha la seguente intestazione: «TÈRE LISTE ALPHABETIQUE DES CAMARADES VOLONTAIRES DES B.I. EVACUES OU A EVACUER – MEMBRES DU P.C. ESPANOL – Appreciation sommaire, mais définitive, donnè par la Commission des Cadres du P.C. d'Espagne – Section des Etrangers. ITALIENS» [gli errori ortografici francesi sono nel testo] (AFG, fondo "I comunisti italiani nella guerra di Spagna", scatola n. 1, fasc. 2). Non è possibile dare conto in questa sede di tutte le difformità che si sono riscontrate rispetto alle biografie AICVAS. Basti segnalare che per la sola lettera "A" ci sono 4 nomi (Abba Michele, Albano Manuele, Arzini Mario, Arancie Antonio), con relativo giudizio, di cui non si fa menzione nella pubblicazione AICVAS, e 2, Addario Antonio (giudicato "mauvais") e Albini Palmiro (di cui si dice "bon, mais impulsive, boit, politiquement faible" [errori nel testo]), non considerati comunisti nella pubblicazione AICVAS.
- 72 Sottratti i 591 caduti dai 3.397 biografati dall'AICVAS, risulta che a partecipare alla Resistenza in Europa furono circa il 19% – 301 in Italia (11%), 266 (8%) soprattutto in Francia – degli ex-volontari italiani di Spagna. Ricaviamo questi dati utilizzando anche il computo degli ex-volontari resistenti contenuto in "Quaderno AICVAS", n. 3, 1983.
- 73 Aggiungiamo per completezza che tra gli ex-volontari che si batterono nella Resistenza italiana ci furono anche 22 militanti di altri partiti antifascisti (7%) e 11 anarchici (4%).
- 74 Dato desunto da AICVAS, *Il coraggio della memoria* cit., p. 91.
- 75 Secondo il rapporto D'Onofrio furono 223.
- 76 Sul carattere premeditato di questa scelta si veda la biografia di Rosi in *La Risveglio*, quadrimestrale on line, 2000, nn. 3/4.
- 77 Sui 103 confinati, volontari in Spagna "senza partito", che abbiamo censito, solo 14 (13%) si sono battuti nella Resistenza.
- 78 C'è il caso di un combattente siciliano, Andrea Pipitone, ex-legionario del CTV passato ai "rossi", che, secondo la biografia AICVAS, fu trattato dalle autorità fasciste con straordinaria mitezza, poiché la sua condanna a cinque anni di confino fu mutata dopo due anni in semplice ammonimento. In realtà dal suo fascicolo personale di confinato risulta con abbondanza di testimonianze – il tribunale militare lo aveva assolto dall'accusa di tradimento – che Pipitone, in servizio nella Milizia dal 1929, preso prigioniero a Guadalajara, aveva in realtà finto di unirsi ai repubblicani, collaborando invece con la "quinta colonna" in diverse azioni di sabotaggio. Il suo nome andrebbe senza dubbio depennato dall'elenco dei volontari antifascisti (Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. Rubrica Sicurezza, Confinati Politici, b. 801).
- 79 Indichiamo qui il nome di Giuseppe Alberganti, peraltro noto dirigente della Resistenza in Emilia, solo come primo nell'elenco dei confinati comunisti.
- 80 Cfr. ACS, Casellario Politico Centrale, b. 3269.
- 81 Cfr. ACS, CPC, b. 716.
- 82 Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. Rubrica Sicurezza, Confinati Politici, b. 649.
- 83 Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. Rubrica Sicurezza, Confinati Politici, b. 349.
- 84 Riportato in L. Brunelli – G. Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna* cit. p. 45. L'intreccio di ragioni politiche e esistenziali nella scelta dei volontari umbri è bene analizzato *Ibidem*, pp. 38 ss.
- 85 Cfr. N. Gillain, *Le mercenaire. Carnet de route d'un combattant rouge*, Fayard, Paris 1938, p. 106.

I legionari trentini nella guerra civile spagnola

Camillo Zadra, Davide Zendri



La guerra civile spagnola

La guerra civile che devastò la Spagna tra il 1936 e il 1939 (con una lunga e sanguinosa coda di processi ed esecuzioni di combattenti antifascisti ad opera dei “nazionali” di Franco) fu in primo luogo una guerra originata dal difficile processo di modernizzazione di quella nazione. Fu però anche un evento di enorme portata internazionale, nella quale in forme dirette o indirette le potenze europee – Gran Bretagna e Francia, Germania e Italia, Unione Sovietica – esercitarono la propria influenza, perseguendo interessi nazionali e strategie politiche di tipo continentale. Per la collocazione temporale e per le caratteristiche che assunse, quella guerra è comunemente considerata il prodromo della Seconda guerra mondiale: un campo di prova di armamenti e di tecniche di combattimento; il luogo in cui si consolidarono alleanze politiche e militari; l'occasione in cui i linguaggi della propaganda conobbero un'esasperazione inedita e l'opinione pubblica si divise frontalmente.

Nell'aprile 1931 in Spagna era stata proclamata la repubblica. Il re Alfonso XIII di Borbone andò in esilio e capo dello Stato fu eletto Alcalà Zamora, personalità cattolica, che diede l'incarico di formare il governo a Manuel Azaña, esponente di punta di un partito progressista (*Izquierda republicana*). Il programma del nuovo governo si orientò verso il ridimensionamento dell'influenza politica dell'esercito e del peso della Chiesa spagnola nella società, attraverso la diminuzione del numero dei militari e la limitazione dello spazio di azione delle scuole cattoliche. Fu concessa l'autonomia alla Catalogna, urtando così la sensibilità dei nazionalisti, e avviata una riforma agraria con l'obiettivo di diffondere la piccola proprietà contadina a scapito del latifondo.

La Spagna fu scossa da gravissime tensioni. Si verificarono violente manifestazioni accompagnate da distruzione di chiese e di conventi. Il programma di governo procedette lentamente e la riforma agraria rimase in gran parte inapplicata. Di fronte all'incertezza politica e alle prospettive di cambiamento, tornò a farsi sentire la voce dei militari sulla vita ci-

vile. Nel 1932 un'insurrezione guidata dal generale Sanjurjo vide le forze armate tornare sulla scena politica. L'insurrezione non ebbe successo, ma nel novembre 1933 nuove elezioni portarono al governo le forze di centro-destra. E di fronte alla proclamazione di indipendenza della Catalogna (1934) e a un'ondata di scioperi indetta dalle organizzazioni sindacali e anarchiche, accompagnata da episodi di rivolta dei minatori delle Asturie, il governo affidò ai militari una repressione sanguinosa. Tra destra e sinistra si aprì un baratro e ciascuna delle due parti abbandonò progressivamente la difesa della repubblica democratica, puntando la prima all'instaurazione di un regime autoritario, la seconda alla affermazione di una rivoluzione socialista.

Le elezioni del febbraio 1936 diedero la vittoria, sia pur risicata, ad un'alleanza di partiti di sinistra riuniti nel Fronte popolare (47% dei voti) guidato sia politicamente che in termini di consensi da tre partiti: Sinistra repubblicana, Unione repubblicana e Partito socialista operaio spagnolo, mentre la destra ottenne il 46% e le forze di centro il 5%.

Il Fronte popolare si era costituito per iniziativa della Sinistra repubblicana di Azaña e la sua vittoria era stata favorita dalla decisione delle forti organizzazioni sindacali anarchiche di non disertare la consultazione elettorale al fine di sconfiggere la destra, in particolare la Falange di Primo de Rivera e la CEDA di Calvo Sotelo e Gil Robles, e ottenere l'amnistia per i condannati della rivolta delle Asturie del 1934. Il Partito comunista spagnolo, con i suoi 20.000 iscritti, non vi aveva avuto un ruolo significativo e aveva ottenuto 17 deputati. Il governo adottò subito alcuni provvedimenti attesi dal suo elettorato – l'amnistia e il ristabilimento dello Statuto della Catalogna – e riavviò la riforma agraria.

Alla vittoria del Fronte popolare e al manifestarsi di tensioni sociali, i circoli militari che temevano nuove misure restrittive nei confronti dell'esercito, chiesero la proclamazione dello “stato di guerra” e, a fronte del rifiuto del governo, diedero rapidamente forma ad una cospirazione, intessendo relazioni e preparando un atto di forza.

“19 Settembre 1937.
Pancorbo. Rivista del
Tempesta”. [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]

Nel paese dilagarono agitazioni sociali alimentate dall'aspettativa di cambiamenti sociali rivoluzionari, occupazioni di terre, attentati, omicidi, incendio di chiese. Uno dei leader socialisti, Idalecio Prieto, definì tale eruzione "un costante dissanguamento provocato dal disordine pubblico senza finalità rivoluzionarie immediate". Il governo tentò di controllare questo impetuoso movimento, ma senza riuscirci e la sua linea politica fu interpretata come incoraggiamento dell'illegalismo e delle rivendicazioni esasperate. L'assassinio del leader della destra Calvo Sotelo ad opera delle forze di polizia, fu denunciato come il segno di una crisi irreversibile del sistema politico repubblicano e fu l'occasione per un gruppo di ufficiali guidati dai generali Emilio Mola, Manuel Godea e Francisco Franco, di proclamare il 17 luglio 1936 l'insurrezione contro il governo repubblicano, accelerando una decisione assunta da tempo.

Superate alcuni iniziali tentennamenti, Franco si mise a capo dell'armata d'Africa. L'insurrezione partì dal Marocco spagnolo e si affermò in alcune città dell'Andalusia (Cadice, Siviglia, Granada), alle Baleari, nell'Aragona occidentale, nelle città del nord della Castiglia, in Galizia, Estremadura e Navarra. Fattori decisivi nella vittoria dei rivoltosi fu la prontezza dell'iniziativa, l'adesione congiunta di formazioni militari, forze della sicurezza e della *guardia civil*. Due terzi dei militari più giovani passarono con Franco, mentre la maggior parte degli ufficiali anziani rimase con la Repubblica, come la maggioranza delle grandi città, dei centri industriali e dei porti (Santander, Malaga e Valencia).

Di fronte al paese diviso, il governo repubblicano cercò dapprima un dialogo con i militari ribelli che però rifiutarono ogni trattativa. Quando, nel novembre 1936, Madrid fu attaccata dai "nazionali", il governo della Repubblica fece distribuire le armi a formazioni di milizia volontaria; la capitale fu difesa da comunisti, anarchici e dai primi contingenti della Brigata internazionale formata da volontari antifascisti di diversi paesi europei. Di fronte alla tenace e insormontabile resistenza, Franco fece bombardare Madrid; per reazione nella capitale oltre mille prigio-

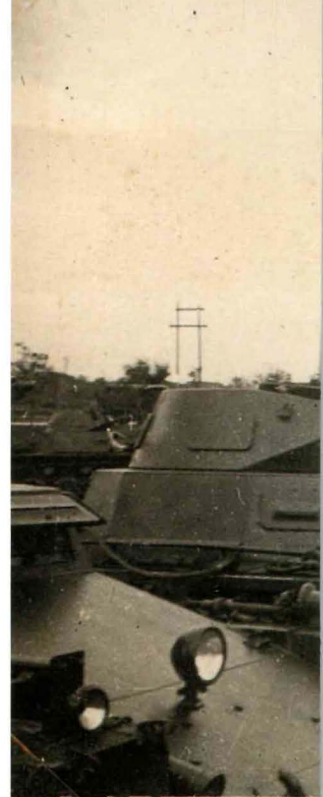
nieri, accusati di essere la "quinta colonna" dei ribelli, furono uccisi dalle milizie governative. La capitale resistette.

I militari insorti chiesero aiuto all'Italia e alla Germania, mentre il governo repubblicano si rivolse alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Russia.

Franco ottenne da Hitler l'immediato invio di 20 aerei Junker 52 da trasporto e da Mussolini 12 bombardieri Siai Marchetti, con cui trasportare le truppe dal Marocco al territorio iberico. La Russia inviò alcune centinaia di militari, aerei e carri armati e si impegnò nell'arruolamento di volontari che sarebbero confluiti nelle Brigate internazionali.

Il governo francese, guidato da Leon Blum e sostenuto da un'alleanza di partiti analoga al Fronte popolare spagnolo, promise inizialmente aiuti e rifornimenti militari al governo di Madrid ma, temendo che la guerra civile si estendesse anche alla Francia esponendola alla minaccia tedesca, già l'8 agosto mutò orientamento. Il conservatore inglese Baldwin, diffidente verso il governo di sinistra di Madrid, si espresse per un embargo sulla vendita di armi ad entrambe le parti. Il 9 settembre 1936 fu stipulato un Patto di non intervento, che prevedeva la sospensione di aiuti militari alle due parti in lotta. Nei fatti, Francia e Gran Bretagna tollerarono che gli altri stati inviassero aiuti alle due parti in guerra: Italia e Germania a Franco, che ricevette aiuti anche dagli Stati Uniti, mentre la Russia fu l'unico paese, oltre al Messico, a fornire al governo legittimo della Repubblica armamenti e personale militare specializzato. In questo modo Madrid divenne sempre più dipendente da Mosca, interessata per altro al consolidarsi non di un regime radicale rivoluzionario ma di una politica di alleanza antifascista analoga a quello francese.

Nel novembre 1936 la Germania trasferì in Spagna la Legione Condor, forte di carri armati ed aerei, che furono impiegati fin dalla battaglia di Madrid; complessivamente furono 19.000 i tedeschi che si avvicendarono. Le Brigate internazionali, che affluirono in Spagna a sostegno del governo repubblicano, raccolsero non più di 60.000 uomini che combatterono in tutte le battaglie a partire dalla difesa di Ma-



Carri armati tedeschi.
[Propr. Giancarlo
Francone]



drid fino al novembre 1938 quando gli ultimi reparti lasciarono la Spagna, svanita ormai ogni speranza di vittoria. Il 18 novembre 1936 l'Italia riconobbe il governo franchista e, tra il dicembre dello stesso anno e il gennaio 1937, inviò migliaia di volontari della Milizia e dell'Esercito. Fra il 1936 e il 1939, quando la guerra finì con la vittoria delle truppe franchiste, gli italiani che si avvicendarono in Spagna furono circa 80.000.

Il Corpo Truppe Volontarie

L'intervento italiano nella guerra civile spagnola seguì quasi immediatamente l'insurrezione del 18 luglio 1936. Già il 30 luglio partirono da Cagliari 12 aeroplani da trasporto S81, che permisero agli insorti di trasportare sul suolo spagnolo una parte delle truppe presenti nella colonia marocchina. Al momento del colpo di stato militare in Spagna, lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano non possedeva nessun piano preciso per un intervento oltremare delle forze armate. Dall'estate all'autunno 1936 invece l'intero

Stato Maggiore fu assorbito in maniera crescente dall'"esigenza O.M.S." (Oltre Mare Spagna) e nell'organizzazione di spedizioni sul suolo iberico di materiali destinati alle truppe nazionali e di personale specializzato, dotato inizialmente di passaporti intestati a pseudonimi e vestito con abiti civili. Contemporaneamente, l'ambasciata spagnola in Italia cominciò a reclutare volontari per la Legione straniera spagnola, il "Tercio Extranjero", ma con poca fortuna¹. Molto più numerosi, invece, i volontari forniti dalla M.V.S.N. e dall'Esercito che permisero, fra novembre del 1936 e febbraio 1937, di formare numerosi battaglioni di fanteria e di intensificare l'invio di uomini e mezzi in Spagna. La decisione di Mussolini di far affluire gli aiuti a Franco prima che un accordo fra le grandi potenze europee ne limitasse l'invio, fece sì che in questo periodo l'afflusso di materiali e volontari per la Spagna assumesse proporzioni importanti.

L'idea di incorporare gruppi di 300 volontari italiani in formazioni della Legione straniera spagnola fu presto accantonata in quanto gli stessi militari espressero il desiderio di combattere in unità organiche di connazionali, comandate da ufficiali italiani. Prese forma, pertanto, un esercito italiano in Spagna agli ordini del gen. Roatta, forte nel febbraio 1937 di ben 49.332 uomini².

Il 16 febbraio 1937 il Corpo Truppe Volontarie (CTV) sostituì la precedente Missione Militare Italiana in Spagna (M.M.I.S.) che aveva gestito l'intervento italiano fino a quel momento. Il CTV mantenne sempre un carattere strettamente italiano anche se fra le sue file troveranno posto anche reparti misti italo-spagnoli³ comandati da ufficiali italiani, con sottufficiali italiani e aliquote di fanteria mista. Alle dipendenze del CTV venne posta anche l'Aviazione legionaria, fornita di aerei di fabbricazione italiana con piloti dell'Aeronautica militare.

Complessivamente, nel corso della guerra, l'Italia inviò in Spagna 76.252 uomini per le forze di terra⁴. Le perdite furono di circa 3.300 caduti e 11.800 feriti. Nell'Aviazione Legionaria si avvicendarono 5.699 uomini, fra piloti e altro personale⁵, fra cui si contano 175 caduti e 192 feriti in azione⁶.

Dalla metà di novembre 1936 al febbraio 1937 l'invio di unità terrestri italiane assunse dimensioni notevoli. Il porto di approdo fu Cadice, in quanto tutti i porti spagnoli sul Mediterraneo attrezzati a gestire un numero consistente di navi erano in mano repubblicana. Anche per questo motivo la prima azione delle truppe legionarie italiane fu l'offensiva su Malaga che, fra il 5 e il 10 febbraio 1937, portò alla conquista della città.

Le truppe italiane inquadratesi nel Corpo Truppe Volontarie vennero poi dislocate sul fronte di Madrid dove presero parte all'offensiva di Guadalajara che, nelle aspettative dei "nazionali", avrebbe dovuto portare alla rapida conclusione della guerra. La battaglia ebbe luogo fra l'8 e il 23 marzo ma gli italiani, dopo un'avanzata di alcune decine di chilometri, vennero respinti dai repubblicani e dovettero ripiegare fin quasi sulle posizioni di partenza.

Segui per il CTV un periodo di riorganizzazione; alcune migliaia di legionari furono rimpatriati; altri reparti invece – la II^a Brigata Mista "Frecce Nere", il raggruppamento "XXIII Marzo", l'artiglieria e l'aviazione – furono impiegati fra l'aprile e il giugno 1937 nella battaglia di Bilbao, che si concluse con la presa della città da parte delle truppe nazionaliste e italiane.

Un'altra parte del CTV, la I^a Brigata Mista "Frecce Azzurre", operò fra il giugno e l'agosto 1937 in Estremadura.

L'offensiva nella quale il CTV tornò a operare in maniera organica fu quella che portò alla conquista di Santander fra il 14 e il 26 agosto 1937.

Dopo questa battaglia la maggior parte del CTV venne ritirata dal fronte, ma truppe italiane continuarono a dare un contributo alla causa nazionalista combattendo nella battaglia di Zucra in Aragona (con la divisione "Frecce" nata dall'unione fra la I^a e la II^a brigata mista, l'artiglieria e l'aviazione legionaria) nel settembre 1937; e nell'aspra battaglia per la difesa e la riconquista di Teruel fra il dicembre 1937 e il gennaio 1938 (artiglieria e aviazione).

Nella primavera del 1938 il CTV tornò in linea durante l'offensiva d'Aragona dove fu determinante nel trascinare le truppe nazionali sia nella prima fase, da Rudilla ad Alcañiz fra il 9 e il 14 marzo 1938, sia nella seconda fase, da Alcañiz all'Ebro fra il 15 marzo al 18

aprile 1938. Durante questa offensiva si ricordano le battaglie di Valdealgofa (19 e 20 marzo), sui passi delle Sierre e in particolare del Monte Rey (4-8 aprile) e per la presa di Tortosa (15 e 16 aprile).

All'offensiva su Valencia, o "battaglia del Levante", parteciparono, fra l'aprile e il giugno 1938, le "Frecce Nere", i raggruppamenti piccoli e medi calibri d'artiglieria e l'aviazione legionaria.

Un apporto più consistente fu dato dal CTV fra il 13 e il 25 luglio 1938 in occasione della seconda fase dell'offensiva. Le brigate miste "Frecce Azzurre" e "Frecce Nere" e il raggruppamento "18 luglio" continuarono a operare in posizione difensiva sul fronte del Levante, mentre la divisione "Littorio" nella zona di Cella e la divisione "Fiamme Nere XXIII Marzo" si distinsero nel settembre 1938 nell'azione di Javalambre nella zona di Manzanera. Nell'ottobre 1938 queste due divisioni vennero fuse nella I^a divisione "Littorio" e in tre divisioni miste: "Frecce Nere", "Frecce Azzurre" e "Frecce Verdi". Questa operazione portò al rimpatrio di oltre 10.000 uomini che, imbarcati a Cadice, sbarcarono a Napoli il 20 ottobre 1938.

Fra l'agosto e il novembre 1938 il Raggruppamento Carristi, l'artiglieria e l'aviazione svolsero un ruolo determinante nella lunga controffensiva nazionalista della Battaglia dell'Ebro.

Il CTV partecipò all'offensiva in Catalogna, fra il 23 dicembre 1938 e l'8 febbraio 1939, alla presa di Barcellona il 26 gennaio 1939 (dove le colonne italiane entrarono per prime) e a quella di Girona, sino al confine con la Francia.

Il CTV venne impiegato sulla direttrice Toledo – Alicante nell'ultima offensiva della guerra fra il 27 marzo e il 1° aprile 1939, giorno della fine della guerra, e sfilò nell'imponente rivista di Madrid il 19 maggio per poi essere imbarcato a fine mese a Cadice e sbarcare a Napoli il 6 giugno 1939.

I legionari trentini

La mostra di cui questo volume costituisce il catalogo ha dato origine a (e si alimenta di) una ricerca che avrà bisogno di proseguire, di articolarsi, di estender-

si. Della partecipazione italiana alla guerra civile spagnola infatti la storiografia si è finora occupata poco, quasi si trattasse di un episodio minore della storia dell'Italia fascista. Ancora meno si è occupata della sua dimensione locale, dell'ambito che permette di indagare da vicino scelte e comportamenti di gruppi e di singoli, di valutarne le differenti (e compatibili) motivazioni, il nesso tra coercizione e consenso, tra progetti di vita e le concrete prospettive che, nella seconda metà degli anni Trenta, a molti dovevano apparire segnate da strettezze e precarietà.

In una società di massa quale quella italiana degli anni Trenta, pervasa e modellata dalla dittatura fascista, nella quale manifestare il "consenso" verso le scelte del regime era in primo luogo un dovere e un obbligo, non è facile ricostruire e documentare in sede storiografica sentimenti e convincimenti, conoscere cosa pensassero le persone andando al lavoro nei campi, nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole, partecipando alle manifestazioni del regime, alle esercitazioni premilitari, alle adunate. E non è banale chiedersi in che misura e con che capillarità una guerra come quella combattuta e vinta contro l'Etiopia, conclusasi nel maggio 1936, abbia conquistato simpatie al fascismo, e quanto una nuova guerra come quella scoppiata in Spagna – sarebbe stata altrettanto "facile" di quella "africana"? – sia apparsa un'opportunità a chi magari non aveva partecipato alla spedizione coloniale. Sono interrogativi che stimolano curiosità e interesse per una vicenda poco nota e forse, invece, rivelatrice.

Si tratta di una ricerca ai suoi inizi perché, in primo luogo, si deve cercare di rispondere ad alcune domande di base: chi erano i "legionari" di cui parliamo? da dove provenivano, da quale classe sociale? che età avevano? E, particolare non secondario, in quanti sono partiti dal Trentino?

Appurato questo, siamo naturalmente molto curiosi di capire perché siano andati in Spagna, rischiando la vita. Cosa pensavano di trovarvi? Cosa si aspettavano al ritorno? Come sono effettivamente tornati? Domande più difficili da soddisfare delle precedenti, soprattutto per le caratteristiche delle fonti finora individuate.

Lo studio della partecipazione alla guerra civile spagnola può effettivamente costituire l'occasione per conoscere più da vicino il fascismo degli anni Trenta. Naturalmente procedendo passo dopo passo, con misura, senza precipitare le conclusioni sulla base di dati e di fonti troppo particolari.

Le informazioni vanno ricercate nel contesto di un regime del tutto refrattario, anzi ostile, alla libertà di espressione, negatore di spazi e di autonomia per il singolo ed i gruppi, nel quale operavano molteplici strumenti di persuasione, di controllo e repressivi: una stampa asservita, conformista e monotona, una scuola protesa verso modelli educativi carichi di riti e di propaganda, organi di polizia ossessionati da ogni piccolo gesto di dissenso – la scritta antifascista sui muri di una latrina, lo sfogo verbale in un'osteria –, le organizzazioni di partito onnipresenti, gli apparati repressivi, le istituzioni pubbliche economiche, ricreative e assistenziali disseminate di uomini di apparato, la chiesa cattolica e le sue organizzazioni, strette tra desiderio di autonomia e disponibilità all'ossequio.

La continua presenza pubblica alla quale il regime fascista chiamava la popolazione nelle sue diverse componenti ha prodotto una tipologia di fonti tanto eloquenti quanto tendenziose, espressione di un conformismo che il regime considerava per se stesso prova della raggiunta uniformità di sentire e che costituiva l'obiettivo dell'azione politica; ma anche materiali di una autorappresentazione di massa. Articoli di fondo, cronache locali e lettere sulla stampa, resoconti di riunioni, relazioni di maestri e programmi scolastici, rapporti di confidenti e segnalazioni alle "forze dell'ordine", delazioni, discorsi pubblici, verbali di interrogatorio di polizia, atti giudiziari, bollettini parrocchiali: tutto sembra convergere verso un'unica, uniforme raffigurazione, dentro la quale è difficile distinguere l'opinione personale dalla messa in posa richiesta dal ruolo, la condivisione dallo sguardo critico, la collaborazione dalla reticenza. Per sapere qualcosa di più, può essere utile esaminare altre fonti, più private, quali diari e corrispondenze, per trovare – entro certi limiti – altri accenti. Materiali non frequenti, complessi, delicati.

Non tutto comunque fu “consenso” e non ci fu solo chi si costruì uno schermo di dissimulazione reticente. Per quanto minoritario, ci fu il versante di quanti esplicitamente si opposero al fascismo non solo nel segreto della propria coscienza ma con manifestazioni non equivocabili, sia pur di portata diversa: dalle scritte tracciate sui muri, alle frasi pronunciate in pubblico e registrate dalle forze dell'ordine, all'organizzazione di attività politiche necessariamente clandestine, alle sporadiche attività formative anti-conformiste nella scuola o in qualche parrocchia, fino alla vera e propria resistenza armata, prima fra tutte quella di chi partecipò alla guerra di Spagna in difesa della repubblica, contro Franco e quanti lo sostennero, contro i “legionari” italiani dunque.

Anche di questi trentini si conosce relativamente poco.

Renzo Francescotti, in un libro di più di trent'anni fa⁷, ha contato una sessantina di partecipanti alla guerra civile spagnola. Di molti di essi, una paziente indagine ha permesso di ricostruire il profilo biografico che restituisce i principali tratti di un percorso spesso tragico, conclusosi talvolta con la morte in battaglia o in un campo di concentramento in Germania, più spesso con la reclusione in campi di internamento in Francia, seguita dalla traduzione in Italia e dalla condanna al confino.

Dei partecipanti trentini al CTV, come delle Camicie Nere volontarie che avevano contribuito alla conquista dell'Etiopia, si conosce ancora meno.

Memorie negate o perdute anche queste, – ha scritto Fabrizio Ramera in un recente studio dedicato al fascismo trentino – sormontate dalla nuova guerra mondiale e poi colpite da una comprensibile *damnatio*. Provare a riscoprirle, dedicare anche ad esse adeguati studi biografici e filologici non costituirebbe soltanto un atto giusto di *pietas* comunitaria, ma anche un percorso conoscitivo per comprendere – nell'umana concretezza delle vite – linguaggi, contraddizioni, esiti dell'educazione nazionale messa in atto dal fascismo⁸.

La ricerca qui documentata ha intrapreso questa strada e si è proposta di ricostruire un quadro di dati il più possibile esaustivo (anche se con qualche inevitabile lacuna, come si vedrà): nome e cognome, data di nascita, comune di leva, professione, vicende militari.

Si è cercata inoltre una documentazione fotografica che rappresentasse visivamente quella realtà. Sono stati setacciati i pochi fondi d'archivio costituitisi all'epoca degli avvenimenti, è stata richiesta la collaborazione delle famiglie di reduci, presso le quali potevano essersi conservate tracce di quella partecipazione. I risultati sono stati incoraggianti.

La ricerca e le fonti

La ricerca, condotta da Davide Zendri, si è posta l'obiettivo di “scoprire” il numero totale di volontari trentini che parteciparono alle operazioni in Spagna fra il luglio 1936 e l'aprile 1939.

Per ogni militare è stata compilata una scheda, utilizzando il foglio elettronico *Microsoft Excel*, composta da ventitré campi che comprendono il numero di matricola univoco per ogni soldato e deducibile dal foglio matricolare; il cognome e il nome; la paternità e la maternità, utili per l'identificazione di parentele fra i militari o di omonimie; il luogo e la data di nascita; il comune di leva; la valle in cui si trova il comune; il comune di residenza al ritorno dalla Spagna; il titolo di studio e la professione all'atto dell'arruolamento⁹; l'arma a cui il militare apparteneva¹⁰; il grado più alto conseguito e il reparto d'appartenenza durante la campagna spagnola; le eventuali specializzazioni tecniche del militare; il periodo di permanenza in Spagna¹¹; le onorificenze guadagnate; se è disponibile una fotografia del soldato; se è morto o è rimasto ferito in Spagna¹²; quali fonti sono state utilizzate; se il Museo Storico Italiano della Guerra conserva materiali appartenenti al legionario in questione; infine, il campo note comprende ogni altra informazione sul personaggio.

Le fonti utilizzate sono state molteplici. La prima è stata il quotidiano locale “Il Brennero”, fra il luglio 1936 e il gennaio 1940. Durante questi tre anni e



In Spagna. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

mezzo, e specialmente nel periodo dell'intervento italiano, le notizie dal fronte spagnolo erano presenti quasi quotidianamente, spesso in prima pagina. Nella cronaca locale i legionari trentini sono spesso citati per svariati motivi: lettere, notizie di malattie o ferite riportate in combattimento, decorazioni ricevute, rimpatri, foto spedite dal fronte con nomi e località, auguri per le festività, richiesta di madrine di guerra, atti eroici, caduti, ecc... Questa prima fonte ha portato a individuare circa 350 nomi di volontari trentini.

Altra fonte a stampa utilizzata è stata il settimanale cattolico "Vita Trentina", anch'esso puntuale nel riferire la cronaca della guerra civile e inequivocabilmente favorevole alla causa nazionalista, ma quasi indifferente alla partecipazione italiana in generale e a quella trentina in particolare.

Altra pubblicazione vagliata è stata il mensile "Il Trentino"¹³, edito dalla Legione Trentina, che ha dedicato vari articoli ai legionari trentini in Spagna, con particolare attenzione agli irredentisti che già avevano combattuto nella Prima guerra mondiale (cinque, di cui due caduti sul suolo iberico), o su loro figli anch'essi volontari in Spagna per seguire l'esempio dei padri¹⁴.

Il Museo Storico Italiano della Guerra conserva, nel suo archivio, un fondo relativo alla guerra di Spagna formato fra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 da donazioni di legionari trentini in previsione dell'apertura di una sala dedicata alla vicenda spagnola. Il sopraggiungere della Seconda guerra mondiale ha vanificato quel proposito ma il fondo, composto per la parte documentale da documenti di donazione, lettere, scritti di legionari, fotografie, documenti ri-

guardanti la Compagnia “Cesare Battisti” della Bandera “Tempesta”¹⁵ (formata quasi esclusivamente da volontari trentini) ecc..., si è rivelato ricco di informazioni. Altri fondi del museo hanno permesso di recuperare ulteriori informazioni e materiali riguardanti in particolare l'Aviazione legionaria in Spagna¹⁶.

Per arricchire la ricerca sono state usate anche fonti materiali coeve, prodotte per commemorare ed esaltare la guerra di Spagna: quadri fotografici commemorativi, ad esempio, prodotti da associazioni o da amministrazioni comunali. Il quadro di Rovereto comprende sessantasei foto di partecipanti lagarini all'impresa spagnola. In altre realtà più piccole, come ad esempio i comuni di Avio, Villa Lagarina e Roverè della Luna, i legionari della guerra di Spagna sono stati accomunati ai partecipanti alla guerra d'Etiopia per la conquista dell'Impero, salvo citare, vicino alla foto ricordo, la scritta “Spagna”. Altre fonti commemorative esaminate sono state le targhe poste a ricordo dei caduti sulle case natali, nelle scuole, nei convitti, ecc..., ricordi marmorei di una guerra quasi dimenticata ancora presenti sul nostro territorio, assieme ai monumenti ai caduti, alle titolazioni di vie, piazze, rifugi montani.

Il Museo Storico Italiano della Guerra ha anche chiesto, attraverso la stampa locale, la collaborazione dei parenti dei volontari, allo scopo di raccogliere testimonianze, cimeli e fotografie. In molti hanno risposto a questa iniziativa che ha permesso di preservare da una possibile dispersione questi documenti. Particolarmente interessanti sono state le ricerche a carattere familiare di due parenti di volontari, Claudio Tonolli e Mauro Leoni, che hanno conservato diari, lettere e fotografie appartenuti ai rispettivi padri.

La ricerca principale, infine, è stata condotta con lo spoglio di 85.000 fogli matricolari di cittadini delle classi di leva fra il 1890 e il 1919 residenti in Trentino all'atto del servizio militare, conservati presso l'Archivio di Stato di Trento. I dati relativi alla guerra di Spagna estrapolati da questi documenti sono stati inseriti nel database sopraccitato. In tutto sono stati rintracciati 437 fogli matricolari relativi a militari di truppa e ad una parte dei sottufficiali. Non è stato possibile individuare le posizioni degli ufficiali che parteciparono alla guerra di Spagna; si presume siano stati circa 50.

Non tutti i nominativi emersi nelle altre fonti sono stati ritrovati nei fogli matricolari, per varie ragioni: il militare in questione non era residente in Trentino all'atto dell'arruolamento al servizio di leva, ci possono essere stati errori o dimenticanze nella compilazione del foglio matricolare, ci sono delle lacune nella documentazione¹⁷, sviste involontarie da parte del ricercatore.

Un centinaio di fogli matricolari, per il periodo compreso tra marzo e aprile 1939, fa riferimento all'invio del militare all'estero e al suo immediato rientro, senza tuttavia indicare la meta. È possibile che la destinazione sia stata effettivamente la Spagna, dove nei mesi di febbraio e marzo vennero inviati circa 5.000 rincalzi italiani¹⁸, rientrati dopo circa un mese senza aver partecipato ad operazioni essenziali ormai quasi conclusa la campagna. In assenza di riferimenti espliciti, trattandosi solo di un'ipotesi non avvalorata da altra documentazione, non abbiamo contato questi nominativi tra i partecipanti alla guerra di Spagna.

La ricerca ha portato ad individuare 567 nominativi di volontari trentini in Spagna. Per ognuno di essi è stata compilata una scheda elettronica semplificata con sette campi: il comune di leva, la valle; l'età e la professione all'atto dell'arruolamento; l'arma di appartenenza; il ferimento o la morte; le onorificenze ricevute.

I dati

1. La provenienza

Per rappresentare la provenienza dei legionari trentini si utilizza un grafico a colonne sulle quali compaiono i comuni di leva. Non sono presenti le frazioni dei comuni. Sono stati inseriti anche i soggetti nati fuori dal Trentino ma che, in età militare, vi erano residenti. Sono inoltre compresi gli emigrati dal Trentino dopo il servizio militare, in Italia o all'estero. Sono citati anche alcuni comuni che oggi non fanno più parte del Trentino; è il caso dei comuni della Bassa Atesina, di Laurengo e Proves. Il dato è disponibile per 529 individui.

Un terzo grafico raggruppa i comuni di leva in 14 zone: Alta Valsugana, Alto Garda, Bassa Atesina, Bassa Valsugana e Tesino, Piana Rotaliana, Primiero, Val Rendena, Vallagarina, Valle dell'Adige, Valle di Cembra, Valle di Fassa, Valle di Fiemme, Valle di Non, Valle di Sole, Valli Giudicarie.

Il dato è presente per 532 individui.

Dal primo grafico relativo alla provenienza dei legionari risaltano i dati assoluti delle due città di Trento e di Rovereto; con i loro 74 e 39 volontari forniscono da sole quasi un quinto del totale dei partecipanti all'avventura spagnola.

Con almeno venti volontari seguono centri importanti quali Pergine (23), Borgo Valsugana (23) e Riva del Garda (20).

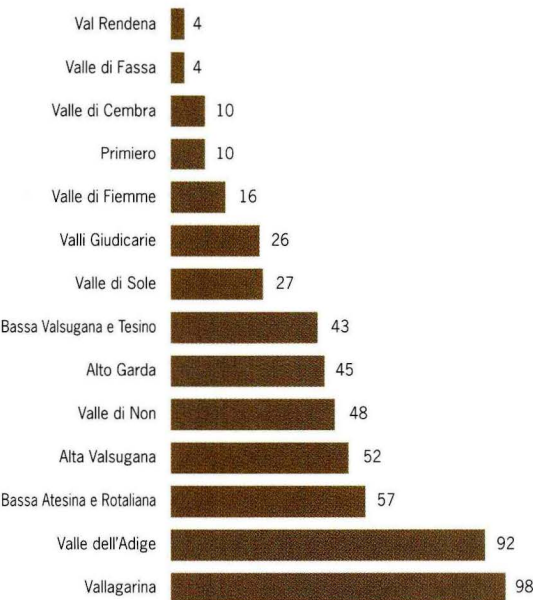
Fra i comuni che vedono partire tra 9 e 14 volontari troviamo paesi demograficamente confrontabili con i tre sopracitati, come Arco (14) e Mori (9), ma anche realtà più piccole quali Avio, Cles, Mezzocorona, Denno, Zambana e Roverè della Luna.

Nel secondo grafico il numero dei volontari è posto in relazione con il numero degli abitanti. Seguendo questo criterio ai primi posti non troviamo più le grandi città o i centri maggiori ma realtà più piccole. Altamente significativo è il dato di Roverè della Luna, dove quasi lo 0,8% della popolazione prende parte all'impresa spagnola; seguono gli altri cinque comuni sopracitati con percentuali comprese fra lo 0,54% di Zambana e lo 0,3% di Mezzocorona e Cles.

A questi comuni che contano più di 10 volontari si aggiungono altri comuni più piccoli ma con una percentuale di partecipazione "legionaria" simile, quali Comezzadura (0,47%), Spormaggiore (0,4%), Torcegno (0,35%) e Tesero (0,31%). In questa classifica le grandi città occupano una posizione mediana con lo 0,19% di Rovereto e lo 0,13% di Trento. Questo dato può farci pensare che la socialità all'interno del paese ed i legami di amicizia, magari fra giovani della stessa classe, abbiano svolto un ruolo decisivo nella scelta di partire volontari per la Spagna. Si tratta di una motivazione che va ad aggiungersi alle motivazioni ideali ed economiche, alle prospettive di carriera all'interno

del P.N.F., alla speranza di ottenere posti in ferrovia e allo spirito d'avventura, sicuramente presenti.

Un ultimo grafico segnala le valli con il più alto numero di volontari.



La maggior parte, circa la metà del totale, proviene dalle zone poste lungo l'asse dell'Adige (Vallagarina, Valle dell'Adige, Bassa Atesina e Rotaliana); molti altri vengono dalle zone e dalle valli più servite dai mezzi di comunicazione stradale e ferroviaria (Alta Valsugana, Valle di Non, Alto Garda, Bassa Valsugana e Tesino). Solo circa 90 volontari, circa un sesto del totale, provengono dal resto del Trentino (Valle di Sole, Valli Giudicarie, Valle di Fiemme, Primiero, Valle di Cembra, Valle di Fassa, Val Rendena).

2. Età

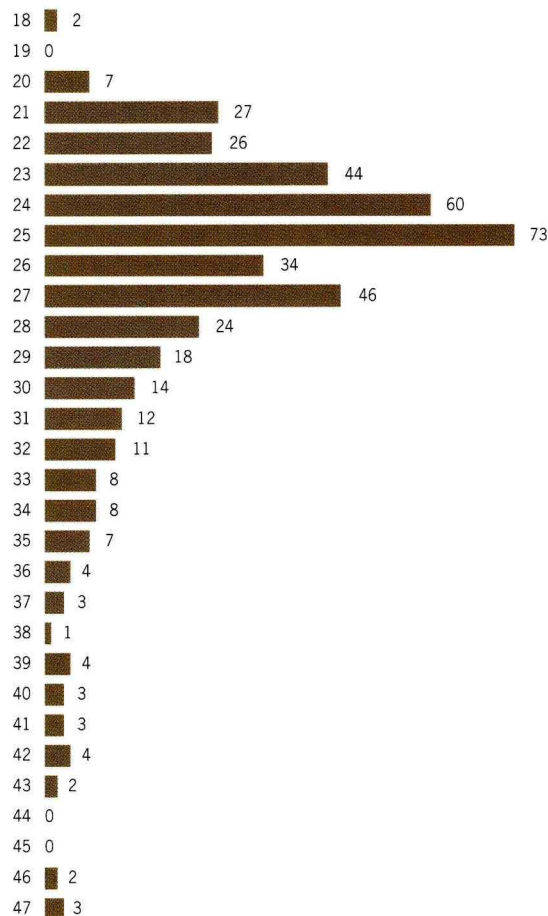
Le classi di leva prese in considerazione sono comprese tra il 1890 e il 1919. L'età dei volontari è calcolata a partire dal 1937. I legionari trentini avevano dunque almeno l'età riportata nel grafico.

Conosciamo l'anno di nascita di 450 individui.

La maggior parte dei legionari nel 1937 aveva fra 21 e 30 anni (366 sui 450 di cui abbiamo il dato); praticamente inesistenti i diciottenni e i ventenni.

Decidono di partecipare alla guerra spagnola ben 75 volontari con più di 30 anni e 17 con 40 anni e più, al limite – o oltre – l'età in cui si hanno i requisiti fisici necessari per affrontare le privazioni e le fatiche di una campagna militare. Tra questi ultimi, 23 nati fra il 1890 e il 1900 avevano già combattuto la Prima guerra mondiale, 18 arruolati nell'Esercito austro-ungarico e 5 volontari irredentisti nell'Esercito italiano. Nella guerra di Spagna gli uni e gli altri si trovarono fianco a fianco nello stesso esercito, questa volta contro altri italiani, schierati nelle Brigate internazionali²¹. Alcuni di loro sono ufficiali ma non sono pochi i militari di truppa. Colpisce comunque la trasversalità delle età rappresentate, che comprendono quasi trent'anni di classi di leva.

Infine più della metà (273) – i nati dopo il 1911 –, aveva frequentato la scuola del fascismo.



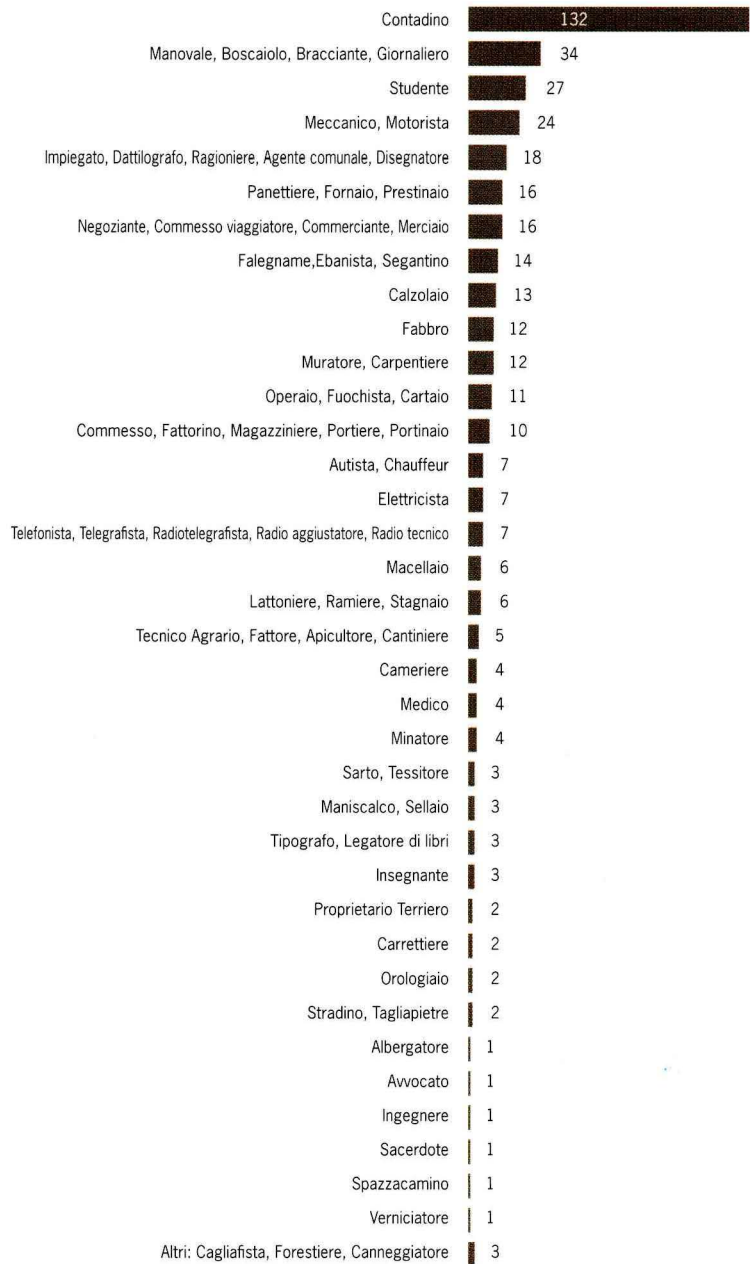
3. Professione

Quando parliamo di professione ci riferiamo all'indicazione data all'atto del servizio militare. Per i soggetti più giovani la leva si svolse in anni vicini alla partecipazione alla guerra di Spagna, se non coincidenti; per i più maturi, è meno sicuro che l'indicazione corrisponda alla realtà.

Alcuni mestieri sono stati accorpati per affinità. Il dato è disponibile per 418 individui.

Le professioni rappresentate nel grafico sono le più disparate, dal professionista al religioso, all'artigiano, all'operaio, al contadino: 76 mestieri diversi che sono stati raggruppati in 34 gruppi.

Il mestiere più ricorrente è, come facilmente prevedibile, il contadino, con 132 individui; è di gran lunga il dato più alto anche se non è in assoluto preponderante, riguardando poco più di un quarto del totale. Segue il gruppo dei lavoratori giornalieri (manovale, boscaiolo, bracciante, giornaliero) con 34 indicazioni. Ben 27 persone si dichiarano studenti. Seguono professioni a contenuto più tecnico quali il meccanico o il motorista che, sommati, rappresentano 24 addetti. Subito dopo vengono gli impiegati (18), gli addetti alla produzione e alla vendita del pane (16) in numero pari ai commercianti. Troviamo varie professioni artigiane e lavori disparati. Pochi gli operai (11). La scarsa presa che ebbe l'impresa iberica su questa categoria dipende forse dalla mancanza di grandi insediamenti con molti addetti e dall'esiguità della base operaia in Trentino.



4. Arma

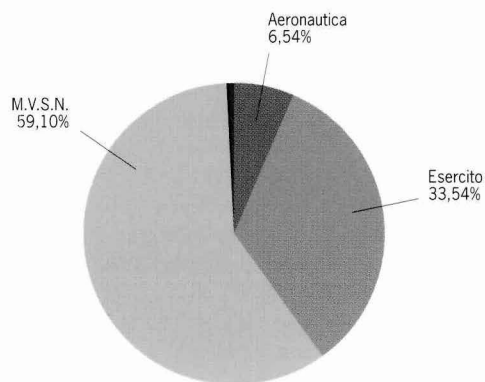
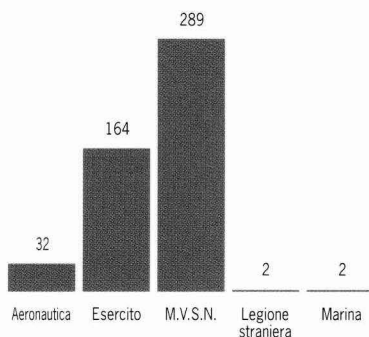
Le quattro armi in età fascista sono: l'Aeronautica, l'Esercito, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e la Marina. Nell'elenco dei Legionari trentini figurano anche due arruolati nella Legione straniera spagnola.

Sui fogli matricolari non è riportata l'arma, che si ricava dal grado (diverso fra esercito, M.V.S.N., Aeronautica, ecc...), dal reparto o dai corpi in cui il soldato militò in Spagna²².

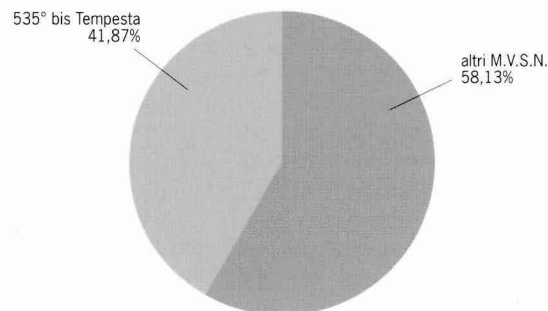
Ufficialmente (ma nella realtà non fu così) unità della Marina militare italiana non presero parte alla guerra di Spagna, ma su due fogli matricolari risulta la partecipazione di marinai.

Il primo grafico mostra la divisione per arma in cifra assoluta, il secondo in percentuale.

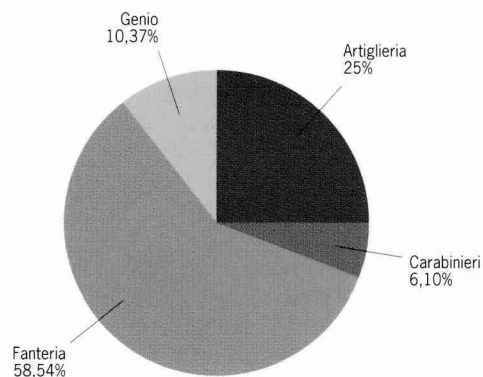
Il dato è presente per 489 individui.



Il terzo grafico mostra quanti volontari fra i trentini arruolati nella M.V.S.N. fossero inquadrati nel battaglione 535° bis "Tempesta", nel quale era presente la 3° Compagnia "Cesare Battisti".



Il quarto grafico mostra la distribuzione dei trentini arruolati nell'Esercito per specialità: genio, artiglieria, carabinieri, fanteria.



I volontari inquadrati nella M.V.S.N. (289) furono il 59% del totale, rispetto al 34% dell'Esercito (164) e al 7% dell'aeronautica (32). L'Italia inviò in Spagna 76.252 uomini per le forze terrestri, dei quali 42.715 dell'Esercito e 32.216 della M.V.S.N.²³. Rispetto al dato nazionale, dunque, il dato trentino sembra differenziarsi. Anche se considerassimo come partiti per la Spagna nel marzo 1939 e tornati nell'aprile il

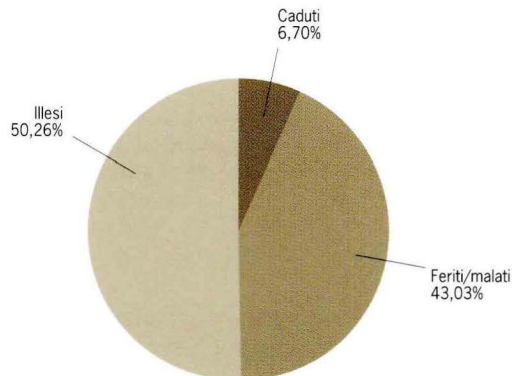
centinaio di soldati trentini dell'esercito sopra segnalati come non conteggiati, i partecipanti della Milizia sarebbero più numerosi. È un dato singolare portato alla luce in questa occasione.

Non è nemmeno plausibile assimilare all'esercito la gran parte degli 80 militari per i quali non abbiamo l'indicazione dell'arma d'appartenenza. Se è probabile che il giornale "Il Brennero" enfatizzasse la partecipazione dei militi dell'M.V.S.N., in quanto fascisti, resta comunque il fatto che i fogli matricolari da noi utilizzati siano una fonte sufficientemente attendibile.

Il terzo grafico visualizza quanti furono i trentini della M.V.S.N. che partirono il 28 dicembre 1936 sul piroscafo "Lombardia" alla volta della Spagna, inquadrati nella Compagnia "Cesare Battisti" del Battaglione 535° bis "Tempesta". Questi 121 uomini, il 42% del totale della Milizia, formarono, almeno fin dopo la battaglia di Santander, un gruppo coeso che affrontò unito la guerra di Spagna.

Il quarto grafico mostra la suddivisione delle varie specialità all'interno della generale dicitura "Esercito": la fanteria fu senza dubbio la più numerosa, ma non trascurabili sono le aliquote di specializzazioni quali l'artiglieria (25%) e il genio (10%).

I carabinieri vennero impiegati all'interno del CTV per mansioni di polizia militare.



I caduti trentini nella guerra civile spagnola furono 38, pari al 7% del totale dei legionari in Spagna. Una percentuale maggiore di quella generale italiana che si aggira fra il 4 e il 5% del totale dei militari.

Un dato che colpisce è il numero dei feriti e malati, ben 244, il 43% del totale. Circa la metà dei volontari trentini subì dunque, in terra di Spagna, una ferita, una malattia, un ricovero ospedaliero. Questo dato, probabilmente non comparabile con quello nazionale di 11.763²⁴ feriti in combattimento, conferma quanto la guerra di Spagna sia stata cruenta e sanguinosa, certo più, ad esempio, della guerra coloniale da poco conclusa.

5. Caduti, feriti, malati

I caduti trentini nella guerra civile spagnola furono 38. Tra i feriti e i malati non è possibile fare una distinzione certa in quanto sui fogli matricolari è riportato di norma solamente il ricovero in ospedale.

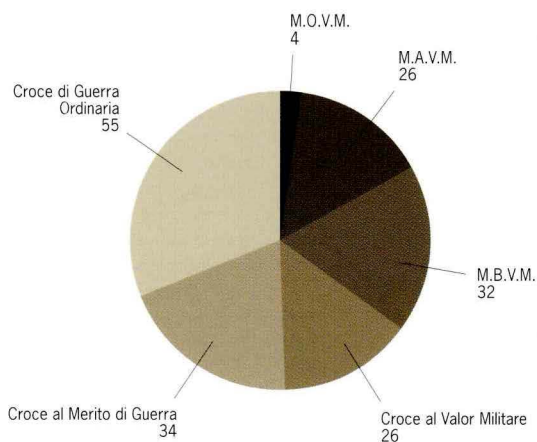
Sono stati esclusi da questa categoria i militari rimpatriati per infermità non dipendenti da causa di servizio. Il numero dei feriti/malati è da considerarsi per difetto in quanto fra gli illesi sono stati inseriti tutti i militari di cui non si disponeva di informazioni specifiche.

Il dato comprende quindi tutti i 567 individui del database.

6. Onorificenze

Ogni soldato italiano che partecipò alla guerra civile spagnola ricevette quattro decorazioni: la medaglia commemorativa per la campagna di Spagna, la medaglia di benemerenza per i volontari nella campagna di Spagna, la croce al merito di guerra per la campagna di Spagna e la medaglia spagnola commemorativa della guerra civile. Per questa ragione queste quattro decorazioni non sono state prese in considerazione. Nel grafico relativo all'assegnazione di onorificenze, rilevata dai fogli matricolari, sono segnalate le seguenti decorazioni: la medaglia d'oro (M.O.V.M.), d'argento (M.A.V.M.) e di bronzo (M.B.V.M.) al valor militare²⁵, la croce di guerra al valor militare²⁶, la croce al merito di guerra²⁷ e la croce di guerra ordinaria.

Il numero delle onorificenze concesse ai legionari trentini per fatti avvenuti durante la guerra di Spagna è 177; molti militari hanno ricevuto più di una decorazione, quindi il numero dei decorati è inferiore.

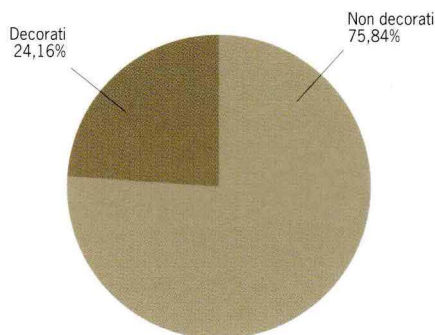


Se la guerra di Spagna fu combattuta aspramente, le autorità furono anche inclini a decorarne i partecipanti. Straordinarie sicuramente le quattro medaglie di cui vennero insigniti tutti i legionari. Le decorazioni personali al valore o al merito elargite ai trentini di cui abbiamo notizia sono ben 177 di cui 62 Medaglie al Valor militare d'oro, d'argento e di bronzo. A queste dobbiamo aggiungere 115 Croci di Guerra.

Un dato molto significativo è la percentuale dei decorati sul totale dei partecipanti, ben 137 (24%): un quarto dei trentini volontari per la guerra di Spagna fu decorato per azioni di valore o per meriti di guerra.

Interessante è il numero dei decorati in relazione al numero dei soldati che non hanno ricevuto nessuna delle sei medaglie sopracitate. Non sono stati presi in considerazione, in entrambi i grafici, encomi solenni o promozioni per meriti di guerra.

I militari di cui non abbiamo fonti riguardanti le decorazioni sono stati inseriti nella categoria "non decorati", per questo motivo il dato è completo per tutti i 567 individui.



- 1 I cittadini italiani reclutati in questa fase dalla legione straniera spagnola non superarono le 300 unità.
- 2 Dati citati in A. Rovighi e F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1992, Volume I Testo, p. 165.
- 3 È il caso delle brigate miste "Frecce Azzurre" e "Frecce Nere" prima e delle divisioni "Frecce Azzurre", "Frecce Nere" e "Frecce Verdi" dopo la riforma del CTV dell'autunno 1938.
- 4 Dati citati in A. Rovighi e F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1993, Volume II Testo, p. 472.
- 5 Citato da J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 370.
- 6 Dati citati in A. Rovighi e F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola*, cit., Volume II Testo, p. 488.
- 7 R. Francescotti, *Sotto il sole di Spagna. Antifascisti trentini nelle Brigate internazionali*, Innocenti, Trento 1977.
- 8 F. Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 75-130.
- 9 Nella maggior parte dei casi si intende all'atto dell'arruolamento per il servizio di leva e non per la campagna di Spagna; se nell'incrocio delle fonti sono emersi dati contrastanti è stata privilegiata la professione cronologicamente più vicina all'arruolamento per la guerra spagnola.
- 10 La suddivisione è stata fatta fra la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, l'Esercito e l'Aeronautica, la Legione Straniera Spagnola e la Marina. All'interno dell'esercito è stata inoltre specificata l'appartenenza ai carabinieri, all'artiglieria alla fanteria o al genio.
- 11 In questo campo, dove possibile, sono stati riportati i luoghi e le date d'imbarco e di sbarco sia di andata che di ritorno. Dove possibile sono stati anche indicati i piroscafi sui quali è stata compiuta la traversata.
- 12 Per ferito si intende anche chi ha contratto una malattia in Spagna, oppure chi è stato ricoverato in ospedale.
- 13 Il mensile "Il Trentino" è stato esaminato dal luglio 1936 fino all'anno 1943.
- 14 Le medaglie d'oro concesse nella guerra di Spagna a legionari trentini che già avevano combattuto nella Prima guerra mondiale e a loro figli furono a loro volta appuntate sul labaro della Legione Trentina. Sono state visionate le schede personali inserite nello schedario della Legione Trentina conservato presso il Museo storico in Trento.
- 15 Particolarmente interessante l'elenco completo di un intero plotone della compagnia "Cesare Battisti", manoscritto, sul quale sono riportati parecchi dati anagrafici.
- 16 È il caso dei fondi di Gino Piccoli e degli ex legionari aviatori Carlo Chiasera e Ettore Valentini.
- 17 Qualche centinaio di fogli matricolari relativi all'anno di leva 1901 sono sicuramente mancanti.
- 18 Dati riportati su J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 349.
- 19 Sono stati utilizzati i dati editi in G. Carone, *La popolazione dei comuni della provincia di Trento*, in "Economia Trentina", A 8 (1959), n° 3 e 4. I dati del censimento del 1936 non sono presenti per tutti i comuni considerati; per questi ultimi è stato utilizzato il dato del censimento 1931.
- 20 I comuni di Aldino, Anterivo, Bronzolo, Cortaccia, Egna, Magrè dell'Adige, Montagna, Ora, Salorno, Termeno, e le frazioni di Lauregno e Proves nel comune di Rumo e quelle di San Felice e Senale nel comune di Fondo, furono trasferiti alla provincia di Bolzano nel 1948, come citato in F. Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)* cit., p. 77.
- 21 Fra i volontari italiani nelle Brigate Internazionali si contano 45 trentini, i cui medaglioni biografici si possono trovare in R. Francescotti, *Sotto il sole di Spagna: antifascisti trentini nelle Brigate internazionali* cit.
- 22 I militari provenienti dall'esercito regolare non vennero di norma mescolati senza criterio ai militi della M.V.S.N. per tutta la durata della campagna.
- 23 Dati riportati da A. Rovighi e F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1993, Volume II Testo, p. 472.
- 24 *Ibidem*.
- 25 Le medaglie d'oro e d'argento al valor militare vennero istituite da Re Carlo Alberto nel 1833 per premiare azioni personalmente particolarmente valorose, integrate nel 1887 con quella in bronzo. La concessione di queste medaglie era accompagnata da una motivazione. Per maggiori informazioni si può consultare G. Morittu, *Guerre e Decorazioni 1848-1945*, Padova, 1996.
- 26 Medaglia istituita da Vittorio Emanuele III nel 1922 e concessa per specifici atti di valore e perciò, come le altre decorazione al valor militare, doveva essere accompagnata da motivazione. Per maggiori informazioni vedi G. Morittu, *Guerre e Decorazioni* cit.
- 27 Medaglia istituita da Vittorio Emanuele III nel 1918 e concessa a coloro che in operazioni belliche abbiano tenuto una condotta degna di encomio, che siano stati a contatto con il nemico per un certo periodo, siano stati feriti in combattimento, siano stati segnalati per atti d'ardimento, abbiano conseguito una promozione per merito di guerra o un encomio solenne. Per maggiori informazioni vedi G. Morittu, *Guerre e Decorazioni* cit.

Diari e lettere



"Il mio ricordo, Cava dei Tirreni 8-12-36, Vittorio Sartorelli, Angeli Guido, Crescini Francesco, Lino Sartori" [Prop. Mauro Sartorelli]

Diari e lettere rappresentano da tempo una fonte privilegiata per accostarsi all'esperienza di guerra dei soldati e dei civili dal lato della loro soggettività. Sono scritture che esprimono in modo diretto e dall'interno un punto di vista personale, immettono i lettori in contesti e relazioni del tutto private, comunicano l'impressione di uno spiraglio apertosi nella barriera del tempo, da cui filtrano voci non mediate e "vere".

Sappiamo che in realtà le cose sono, come sempre, più complesse di quanto sembrano. Anche le scritture della soggettività rispondono a regole e a vincoli.

Una corrispondenza epistolare "informa" chi sta lontano su quanto sta accadendo allo scrivente, tanto quanto risponde alla sua esigenza di conservare un legame con il mondo delle relazioni originarie e di colmare la distanza geografica, esistenziale e culturale creatasi con la partenza, evitando che la lontananza si trasformi in frattura, in oblio.

E un diario non serve solo a registrare le tappe di un viaggio, ma in determinate circostanze dà forma ad un'esperienza nuova rispetto a quella consueta, attraverso strutture note, come la sequenza del calendario, la scelta delle parole per registrare qualcosa di eccessivo, raffigurando persino un "lettore" sul quale calibrare il racconto.

Questo per dire che i due diari e le lettere che qui si pubblicano rappresentano soggettività diverse, non il documento che fotografa una collettività, o la voce di pochi che parla per tutti.

Queste scritture, tuttavia, fanno uso di repertori linguistici appresi nella comunità di origine, di un lessico storicamente definito; per questo si possono leggere anche "in trasparenza", come dei filtri che rivelano attraverso le formule e i cliché linguistici e retorici impiegati, l'impronta dell'ambiente e del contesto.

I documenti qui pubblicati appartengono a persone partite per la Spagna sulla base di motivazioni molto forti, talune esplicite, di tipo ideologico, attorno alle quali avviene il reciproco riconoscimento, altre non espresse ma sicuramente presenti, di natura economica, sociale e connesse alle relazioni interpersonali. Nulla di sorprendente che in essi si ribadisca l'adesione alle finalità della guerra, di cui sovente si raccontano azioni e peripezie. La presen-

za di formule che la stampa e gli altri canali di comunicazione diffondevano può servire come test del grado di acculturazione tra persone di diversa estrazione sociale e culturale immesse in un'esperienza esistenziale molto caratterizzata sul piano politico, promossa dal regime che da 15 anni governava la politica e la società.

Così troviamo i "saluti fascisti", inviati da coloro che sono "in Spagna per li dea Fascista" (Adone Nicodoli), o che in Spagna "sentivano nel sangue lo spirito di essere Romano e perciò padroni del mondo e liberatori", di chi combatteva per cacciare gli "stranieri pagati da Mosca". In Spagna non si combatte solo una guerra civile, ma si difende l'Italia, "maestra al mondo di Civiltà", "perché il bolscevismo in Ispagna, vuol dire il Mediterraneo in pericolo, ed questo è il mare d'Italia e lo vogliamo libero ed indipendente dal parere di altre nazioni". Anche nelle pieghe di un epistolario sentimentale non si rinuncia a richiamare lo spirito con cui si partecipa alle azioni militari: "mi trovo contento di trovarmi compiendo un dovere sacro... [il dovere] di un Legionario, combattente in Ispagna da due anni, per la civiltà del mondo... la passione Legionaria è di combattere il comunismo... questi canoni mai non tiene giorno e notte stano sempre sputando acciaio e fero su lodioso nemico". E si esprime il "disprezzo della morte e del pericolo sotto il fuoco rosso, per la grandezza del fascismo e la salvezza della civiltà europea".

I diari di Luigi Tonoli e Silvio Leoni e la memoria di Carlo Catoni parlano ampiamente della battaglia di Guadalajara di cui registrano, con lo sguardo ravvicinato di chi racconta l'esperienza quasi in presa diretta, soprattutto la violenza e la drammaticità degli scontri e non l'evidenza della sconfitta, che risulta invece dal bilancio che ne trassero i comandanti del CTV.

Un tema che merita un'indagine specifica è il nesso che alcune lettere – ma le tracce nelle fonti a stampa sono più corpose – affermano tra irredentismo (e memoria della Grande Guerra) e significato della partecipazione italiana alla guerra di Spagna. La *Bandera* "Tempesta" della divisione "Dio lo vuole"



"3 Agosto 1937
– XV. A Rozas
Valdeporres (Burgos).
I componenti della
squadra arditi della
3° Comp. Cesare
Battisti prima dello
scioglimento". [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]

comprende la compagnia "Cesare Battisti" (composta quasi esclusivamente da trentini), che a sua volta comprende plotoni che portano il nome di Damiano Chiesa e di Nazario Sauro.

In una lettera del giugno 1937 alla madre di Damiano Chiesa e firmata con altri commilitoni, Gaspare Zendri ricorda la "bella compagnia «Cesare Battisti» del Battaglione «Tempesta», costituita in prevalenza da Legionari Trentini" di cui fa parte con il plotone "che porta l'augusto nome dell'Eroe Roveretano «Damiano Chiesa»" ed eleva "ad Ella il deferente ossequio ed il più vibrante alalà, quale rinnovazione del più sacro giuramento: quello di lottare strenuamente, sino alla dedizione per la fulgida Vittoria delle armi dell'Italia Fascista". E in una seconda lettera dell'agosto 1937 alla stessa Teresina Chiesa esprime la fiera per il "dovere sinora compiuto per la Redenzione di altre terre, sul suolo iberico" emulando "Chi ci precorse e seppe immolarsi per la Redenzione della Nobile Terra materna" ed offre "tutti i sacrifici patiti [...] sull'ara del Roveretano perché salgano sino al sacro Colle della Campana, donde commutati in accenti di pace, diffondano nell'aere le note della Civiltà di Roma".

La presenza tra i legionari di irredentisti – uomini ormai non più giovanissimi come Paolo Lorenzoni, Giuseppe Rella ed altri – come pure il legame organizzativo e associativo che si stabilì tra la Legione Trentina nata nella Grande Guerra e i combattenti in Spagna, rappresenta uno dei rami in cui la tradizione irredentista si è divisa nel dopoguerra.

La contesa delle glorie patrie affiora anche in Spagna: dopo Guadalajara, esclama il sergente Reghenspurgher, "siamo ancora gli artiglieri del Carso e del Piave, quelli che hanno liberato Trento e Trieste, quelli medesimi che hanno dato all'Italia l'Impero, e che daranno alla Spagna la pace e la giustizia [...]. Il famoso battaglione di antifascisti Italiani, che spudoratamente si fregiano del nome di un purissimo eroe del Risorgimento "Garibaldi", è già sfasciato".

Piste di ricerca che potranno essere percorse sulla base di nuovi documenti che ci auguriamo affiorino.

Nei materiali pubblicati si è conservata la grafia dei nomi di località presente negli originali.



Luigi Angelo Tonolli [Propr. ClaudioTonolli]

Luigi Angelo Tonolli

(Castellano 1912-1972)

Il diario e le lettere, assieme ad alcune fotografie e ad altri documenti “conservati per diversi anni in una valigia di legno sotto il letto”, sono stati accuratamente trascritti nel 2005 da Claudio Tonolli, figlio di Luigi, e raccolti in un'edizione fotostatica a circolazione familiare dedicata al fratello Sandro. Il fascicolo contiene una scheda storica sulla guerra civile spagnola, alcune fotografie e la riproduzione di alcuni documenti.

Il diario si riferisce al periodo compreso tra la “partenza ignota” dal paese e la conclusione della battaglia di Guadalajara; l'epistolario copre i mesi tra il luglio 1937 ed il marzo 1939 e riflette la complessa relazione con Giuseppina, la giovane con la quale si sposerà al ritorno.

Si ringraziano Claudio e Sandro Tonolli e la madre Giuseppina, vedova di Luigi, per avere autorizzato la pubblicazione.

Diario

Italia 27.12.1936

XV (era fascista)

Fra le sete dopo il pomeriggio mi trovavo in una stalla chiacchierando, quando il mio compagno Enrico mi portava la nuncio della partenza, io e i miei due altri compagni. La mattina 27-12-1936 parti da casa mi recai al comando a Trento, lì ci destinò la partenza ignota, alle ore 10 montai in treno, ci portò a Bolzano alla 45 legione, alle ore 14 rimontiamo in treno partenza destinato Napoli, arrivo ai 30 -12 -36, restai al vedere una moltitudine di militari; non si sapeva il nostro ignoto destino, 1-1-1937 ci vestono da militari e ancora lo stesso giorno ci imbarchiamo sulla Nave Sardegna, 3500 Legionari; alle ore 10 dopo il pomeriggio si vedeva piano la nave muoversi, era un momento di tristezza, in quel istante perchè abbandonavamo la nostra bella Italia senza saper onde andavamo, dopo due ore non si vedeva più terra.

Le onde triste e silenziose cavalcavano sempre più, in quella notte non o dormito, la mattina l'alba serena cavalcavamo in alto mare, si sentiva in fascisti dei nostri legionari ed dei cuori ardenti. Ore 4 – 2-1-37 si vedeva la bella isola di Sardegna, il giorno 3-37 si vedeva le isole baleari, e qualche altro piroscalo galeggiare, restai incantato il mio cuore si rallegrava, i miei sentimenti si rivolgevano in tutta questa estensione di acqua. 4 -1937 ore 22.30 passeggiavamo il stretto di Gibilterra accompagnati da due fregate da guerra, il nostro pensiero rammentava una cosa strana!

5 – 1 – 37 ore 9.30 eravamo più di 1500 soldati a popa ascoltare la S. Messa, dalla voce del tenente capelano abbiamo capito il nostro destino.

Si vedevano tutti i nostri soldati abbassare la testa rivolgere un pensiero alle loro famiglie, e poi alzandosi in piedi un alto saluto al Duce e Alitalia intonando inno giovinezza, perchè sapevamo di andar a compiere un dovere religioso e fascistico e di liberare un popolo dai barbari stranieri.

Il 5 – 1 – 37 – alle ore 4-30 si vedeva molte navi e barconi e da lontano latera, pasaron 3/4 dora quando ciaviciniamo sempre più la popolazione di cuesto porto si vedeva avvicinarsi a bordo del mare.

Ora siamo arivati, cuesto porto era il bel porto di Cadice, fra breve tempo sbarchevamo e raggiunti a una caserma grande e bela, la trancuigli ci riposiamo.

Era il Bel giorno della befana cuando stavamo a prender il rancio, era le 11 al mattino cuando per laria si ode un rumore, tutto a un trato le nostre mitraliatrici in comincia il fuoco, io che non avevo mai visto di queste azioni mi son spaventato e cuel giorno non sono stato capace di mangiare nemeno il rancio.

In cuela città di Cadice non bisognava fidarsi neanche andar in libera usita la seconda sera che eravamo la sono spariti 10 e non si sa che fine abia fatto, il giorno 5 siamo partiti da Cadice con una colona di Auto cari, io allora mi trovavo di scorta, alle 16 – 6 – 2 siamo arivatti nella bella città di Sivilia, siamo restati un mese e mezo in cuesto fra tempo o visitato delle chiese e dei monumenti meravigliosi, e in cuesto fra tempo o imparato a condurre lauto caro, un bel giorno abbiamo fato la prima pasegiata, abbiamo fato 100 Km, siamo andati a rio de Cavalero, li siamo restati un paio di giorni e poi siamo tornati a Siviglia, pochi giorni dopo siamo partiti e andavamo a portar le trupe sul fronte di Malaga, siamo arivati al primo ataco quando ci trovavamo un chilometro dale line nemiche, era 4 del matino cuando il maggiore diede lordine di sendere dai camion, ed tutti i militari si vedevano in quadrarsi, alle ore 5 si vedevano il batalione falco che in cominciava lataco verso il nemico, in cominciarono il fuoco alle 7 e alle ore 11 terminava.

Le prime linee nemiche erano state sfondate dai nostri legionari, incominciamo a presequirli per la strada si trovava tutto il suo abbandono armi munizioni vestiario machine ecc.

Alla sera abbiamo gia fatto 20 Km, ci trovavamo vicino a Malaga, si vedeva il mare le nostre navi da guera compagnate dai sottomarini e da altre navi, si imbruniva la note mi sentivo una fame era due giorni che non si vedeva il rancio, ma portevamo pasienza, io e Miorandi Enrico a biamo preso un agneloto, labiamo spelato e poi sopra ad una fiamma labiamo brustolito e cosi per cuela sera ci siamo cavati la fame, a lalba si vedeva dei aeroplani che butavano manifesti cuesti aparechi erano sopra la città, cuesti manifesti portavano scritto che se entro 24 ore non era sgombrato la città, sarebe suceso un macielo, ma pero cuesti barbari ano ubidito e fra poche ore non si sentiva più sparare se laveva dato a gambe, noi li proseguivamo in tanto la bela città di Malaga e nazionale, continuevamo lungo la costa del mare per la strada era un macielo, cuesti vigliachi si invendicavano coi vechi bambini e done, non posio neanche scrivere che si trovava in quela strada, avevamo fatto 156 Km di avanzata cuando, in un canegio si trovava il nemico incominciò lataco, dopo 6 ore dinuovo si avanzava cuanti morti che si vedeva per la strada, ora siamo arivati a motril che era un piccolo porto di mare.

Il giorno dopo si vedeva 4 aparechi rosi che si butava le bombe sula nostra colona, il mio auto caro era stato colpito nei sporteli i cristali ecc...

Il giorno dopo lasevamo i legionari e con la colona tornevamo a Siviglia, mi trovavo sfinito senza dormire e poco mangiare, pasevamo da Mallaga, tutta la popolazione piena di entusiasmo per noi, noi continuevamo la strada era le 11 di note.

Non mi sentivo più di portare la machina, fortuna che portavo un capi e un marescialo cuando questo marescialo mi prende la machina e la porta lui, in tanto io mi son riposato,



Luigi Miorandi [Propr. ClaudioTonolli]

era 4 al pomeriggio quando la machina non caminava più, smontavamo, e siera spezzato lingranagio di trasmissione, e così mi fermai in un paese in tanto che la colona continuava per la strada, io restai fino le ore 13 quanto vidi un camio che veniva a rimorchiarmi, io che non ero mai stato rimorchiato, mi sentivo un po' di paura, ma poi mi feci coraggio, presi il volante e in cominciamo a camminare, c'era da fare 120 Km fino che era giorno sono andato bene, ma quando incominciato ad imbrunire la notte mi son preso paura davvero perché non si vedeva nemmeno la strada, era le 11 di notte quando ad un tratto non vedevo più la machina che mi rimorchiava, ad un tratto mi sentii sbater dentro, povera machina io gridai ci fermiamo, e avevo batuto giù tutti i due fanali, era una cosa di poco, ma però il mio cuore bateva sempre più dicevo questa notte vado a finir in qualche burone, mancava ancora 50 Kmh. ad arrivare a Siviglia.

Unora dopo in una discesa che caminevamo a 35 Km allora mi sentivo emozionato ad un tratto il freno ad piedi mi si spezzò¹...

fecero cinque, sei capriavole mi rialzo in piedi sbalordito, mi sentivo tutto fracassato mi pareva di morire in quel istante mi vedevo dalle mani uscire sangue la testa la schiena mi sentivo rovinata, costui che mi rimorchiava si è accorto che la mia machina a sbatuto per la seconda volta, esso si fermò ed mi caricò sulla sua machina la mia la biamo abbandonata sulla strada, lì è stato la fine di quella 618 mi sono portato la pistola, prima di arrivare a Siviglia, Lì mi ha curato poi mi diede 10 giorni di riposo, io li rifiutai e me ne andai nel dove ero prima col Auto reparto leggero, il giorno dietro non potevo nemmeno cominciare, ma sempre coraggio siamo arrivati a Siviglia, e là in pochi giorni son guarito, lì siamo restati ancora 5 giorni e poi ci aggregano alla Artilleria, ai miei compagni ci danno in consegna delle altre macchine trattori 1/9/RO io non ne ho voluto tenevo ancora fasciata la mano, il giorno dietro caricavamo sul treno tutto questo materiale, e alle ore 11 di notte lasciamo di nuovo Siviglia ed andavamo sul fronte di Guadalacara, dopo sei giorni e cinque notti, eravamo arrivati a nostra destinazione ci fermarono 2 giorni in un paese, la sera verso le ore 4 dopo il pomeriggio in cominciamo la marcia di avvicinamento alle ore 9 eravamo arrivati ad un chilometro dalle linee nemiche anch'io mi meterono al pezzo, al terzo pezzo in quella notte abbiamo lavorato sotto la pioggia ed neve fredda alla mattina eravamo pronti, in cominciamo l'attacco alle ore 6 del mattino ed alle 12 cesevamo il fuoco, ed incominciamo ad avanzare, le nostre azioni sono riuscite meravigliose avanzavamo 18 Chm. poi rimpiazzavamo i pezzi ed in altre tre ore sfondavamo pure la seconda linea, tacevamo i pezzi ai trattori ed arriviamo nel ultimo paese Briegua, in queste posizioni era così terribile per il freddo, era l'alba 2 - 3 - 37 quando spuntavamo sul bivio sopra questo paese, il primo trattore dove era attaccato il pezzo dove ero assegnato io era davanti come spuntavamo su in cima al bivio, l'artilleria nemica ad tutta velocità butavano granate è stato un momento triste cielo, noi voltavamo i trattori coi pezzi e torniamo un po' in dietro m. 100 che il nemico non ci poteva vedere, in quei giorni ci sono stati forti attacchi notte e giorno, ma d'altronde non siamo stati capaci di farli ritirare fecero notte e giorno una grandine di pallottole, siamo arrivati al giorno 12 un giorno che in tutta la mia vita lo ricorderò, era le 11 al pomeriggio, quando per l'aria verso Guadalacara si ode un rumore pareva un terremoto, sempre più si avvicina ad un tratto si vede per l'aria un stormo di aerei, cosa in credibile, noi abbiamo detto son nazionali perché portavano medesimo colore dei nostri, noi tutti contenti quando ad un tratto si abasano, incominciarono un inferno, erano rosi da per tutto si vedeva cader bombe, i caccia invece mitragliavano alla leggera, ad un tratto si vede arrivare altri

1 Testo illeggibile.

4 caccia questi era nostri nazionali, incominciarono una lotta fra loro, ad un tratto si vede che uno dei rossi si incendiò per l'aria ed cade al suolo da un'altra parte anche lì si vede che un altro era stato colpito, ad un tratto si vede butarsi il pilota per l'aria col para cadute, e lento lento sendeva pure cielo sul capo nazionale, infatti i nostri caccia avevano portato la vittoria 4 caccia nazionali contro 18 da bombardamento ed 21 caccia rossi in una mezza ora i rossi sono scapati, in quel giorno gli apparecchi rossi erano venuti otto volte, io mi trovavo sempre al terzo pezzo graduando i proiettili, lì nel medesimo bivio siamo restati fino il giorno 15 – 3 poi siamo retirati 7 Km in dietro per batere alla sinistra del fronte, anche lì erano 5 giorni di sofferenze note e giorno acqua e neve, e una volta al giorno rancio, ed in questi 5 giorni e noti continuare il fuoco con la nostra artiglieria, ero diventato io ed anche i miei compagni disfigurati, si vede che al mondo passa tutto!

In fine anche il secondo fronte è passato ai giorni 20-3-37 siamo andati in riposo, ed siamo andati nella provincia di Palencia dopo 10 giorni siamo andati nella provincia di Valladolid nel paese chiamato Triguero del Valle lì mi son passato dei giorni belli, siamo partiti 10-5 citroevamo nella provincia di Burgos, dopo 5 giorni siamo arrivati ad 8 km. dal fronte di Bilbao, (prossimamente)² ...

Lettere

1.

Fronte di S.Ander 10-7-37

Beppina

Anche i morti risorgono, anche gli sperduti sulla superficie della terra ogni tanto si fanno vivi. Non so quale concetto ti sei fatta di me, non dei più favorevoli lo immagino, però non ti sei mai degnata di scrivermi che ancora non ho capito il perché! Io chiedo che anche quando frequentavo la tua casa son sempre venuto educatamente, non è vero forse? Io ti ringrazio della tua dimostrazione verso di me, ti ringrazio di quelle poche parole che hai messo sulla lettera di tua sorella, anzi salutami tanto i tuoi genitori e le tue sorelle.

Riguardo a me io mi trovo bene, ora mi trovo al fronte di S. Ander.

Altro non so dirti

che Salutarti Augurandoti

Mille cose Belle

2.

Spagna 25 /10 /37

Carissima Beppina

In questo giorno, venticinque Ottobre, o ricevuto la tua desideratissima cartolina.

Ormai credevo di essere stato dimenticato da te, ma in vece no!

Vedo che mi ricordi ancora, e sempre, son molto desideroso così.

2 Dopo la cruenta Battaglia di Guadalajara Luigi non prosegue il diario, o forse lo perde; racconterà però le proprie avventure al ritorno a casa, ricordando spesso il ritrovamento durante le avanzate di una bambina di 4 – 5 anni orfana e abbandonata chiamata "Carmencita" della quale si prenderà cura per diverso tempo, poi in seguito affidata ad un istituto religioso (testimonianza del figlio Claudio).



Enrico Miorandi [Propr. ClaudioTonolli]

Perche tu devi ancora ricordarmi? Perche tu sai quanto bene tio voluto nel tempo pasato, (et in seguito) come pure oggi ti o sempre presente, come allora, come adesso, tu ricordi ancora quele bele sere trascorse assieme? ed anche quele Domeniche che ti venivo a trovare? cosi allora pasevamo il tempo in alegría ambidue. Però in quel fra tempo ed in quei bei giorni perme non è statto tutto rose, ma in mezo ale rose ci stava lunghe spine, ma ora quel tempo è pasato e cosi non bisogna pensarci, ed ora bisogna pensare alavvenire. ... e tu cosa pensi? lo spero sempre in bene e che il tuo avvenire sia un mare di rose. Se tu avrai ancora la bonta di scrivermi. Fami sapere qualche cosa su di te. Raccontami qualche cosa di Castellano, spiegami tue nottizie. Hai il fidanzato?

Che pena sarebbe per me...

Sarai per scusarmi se ti chiedo ancora una volta una cosa. Se tu sei libera, aceteresti il mio avvenire, (con te)?

Dunque aspeto prosimamente una tua risposta. lo spero potrai sodisfare un cuore che è pieno di entusiasmo per te... fra tempo o pure ricevuto una cartolina da tua sorela, son contento che anche loro stano tutti bene e mi ricordano speso,

Ora non mi alungo di più per non noiarti allegere.

Riguardo ame sto bene, e mi trovo contento di trovarmi compiendo un dovere sacro, un'altra volta ti scrivero più alungo se sei contenta e scusami tanto se mi sono permeso di scriverti cosi.

E Salutandoti con Affeto...

Mio indirizzo: To Lo 8° Grupo Artig. Ob. 100/17
II° Divisione Fiamme Nere posta Speciale 500

3.

5 – 12 – 37

Carissima Mia

Dal lontano nostro pensiero, (che eravamo) leri sula tua lettera o fisato nella mia mente quel idea che da tanti anni io pensavo, sai Beppina i giorni pasati perme fu stati giorni pasionari, perche io pensavo sempre alla tua persona, perche nel mio primo incontro con te io avevo già fisato il mio pensiero per proseguire quel cammino sicuro, ma tu ai visto i pericoli che arivava, ecosì abbiamo trascorso dei anni con poca relazione.

Et bene non voliamo pensare al pasato perche la folia che cade si seca e sparise.

Ora pensiamo al nostro avvenire e ti asicuro che l'avvenire nostro sara un mare di rose.

Tu mi prometi seriamente il tuo amore? lo staro con te! I tuoi genitori saranno contenti del nostro amore? lo non vorrei dubitar male, pensando sempre inbene.

Et cosi un giorno non tanto lontano, potremo far unire i nostri cuori, et stringere strettamente per formare un decoro delle nostre famiglie.

Beppina per sta volta non mi alungo di più, rimetendo ad un'altra volta, tu mia cara non aver timore a scrivere, scrivi pure liberamente che io aceto tutto, io faro il possibile a contracambiarti tutto.

Dunque Beppina io ti lasio tanti Saluti Affettuosi et tanti Bacioni
Senti io avrei piacere se puoi di una fotografia, prosimamente ti mando la mia, avrei proprio piacere di vederti. Ciao.

4.

24/3/38

Carissima Beppina

Alcuni giorni che riceveti la tua lettera, io ti avrei risposto subito ma mi mancava il tempo, perche in questi giorni o avuto molto da lavorare, pero il lavoro, non mi è faticoso, sai della nostra grande avanzata sul fronte di Aragona, abbiamo fatto 120 ch. mtri di avanzata et anche oggi continueremo il nostro camino, quando ariveremo al nostro punto destinato ti scrivero una lunga lettera.

Dunque cambiando discorso ti diro in breve poche parole, dimi perche tu non vuoi che io meta il mitente sule mie lettere che ti scrivo?

Questo fatto non lo capisco, ma pero melo imagino... I tuoi genitori che ti scrivono di me? Pero se loro non sono contenti io non ti volio forzarti.

Io lio scritto una cartolina a loro, non mi ano dato risposta, ma in vece tua sorela D., mi a risposto et bene non mi alungo di piu. Altro che ti volio dire un'altra cosa, quando mi scrivi, meti un po del tuo amore, un po di vita nelle tue lettere, tu sai quanto è belo legiendo cose ralegranti della nostra vita.

Dunque termino perche tengo da lavorare. Ai ricevuto tutte tre le mie lettere?

io credo di sì. Saluti a tua compagna Romana.

Scusami del mio male scritto perche mi trovo in un campo di olivi vicino alla prima linea.

Ti lasio tanti Saluti Baci il tuo Affmo

Tonolli

5.

28/3/38

Carissima

Ogi o ricevuto la tua seconda lettera, ti ringrazio tanto del tuo pensiero damore, tu su questa tua lettera mi dici se tio dimenticata, no cara non ti dimentichero mai, perche io ti volio tanto bene, per questa mia tardianza di scriverti, e perche tengo tanto lavoro, perche stiamo al fronte di Aragona, ma pero ti ramento et ti penso sempre, quando torneremo a riposo ti scrivero speso et ti manderò qualche fotografia del fronte, io sto bene, non mi alungo di più, causa che mi manca il tempo, (inpiù...)

Le notizie di Marino le so tutte che è arcuanto tempo, quando mi scrivi scrivimi sempre così, che la o ricevuta in quatro giorni, non metere mai il francobolo, basta la busta come questa volta, dinuovo ti Saluto et ti bacio Tonolli

6.

5/5/38

Carissima Mia

Due giorni fa riceveti la tua desideratissima lettera, non puoi immaginare la gioia mia legiando un tuo scritto così, perché ora vedo che tu mi ami tanto, et ti senti di amarmi sempre? Io sarò contento, et non vedo l'ora di poter esserti vicino, quando torno ci sposeremo presto? Dimmi qualche cosa quanto sono contento di te Beppina, tu non puoi immaginare quanto ti penso, quante volte amiro la tua fotografia, et è un po' passiososa la nostra lontananza ma dovrà venire anche quel felice giorno che noi due potremo passare la nostra vita assieme, io spero Beppina che questo giorno non sia tanto lontano che gioia quando ci potremo vedere, tu sai che io ti amo sempre amata, solo tu sei la donna che potrai farmi felice, perché nel mio primo incontro quando tu eri ancora sui più teneri anni, io già mi avevo fatto la memoria su di te.

Dunque Beppina queste mie parole, ti siano favorite perché non è parole che mi scappa così in trascuranza, ma ti posso dire da sincero uomo, che è il mio cuore che si vuol sfogare di queste dolci parole d'amore verso di te, cambiando discorso io ti ho mandato una fotografia due mesi fa, l'hai ricevuta?

Proximamente tenemando delle altre, solo che son piccole fotografie ma interessanti, di quelle che abbiamo fatto su in questa ultima avanzata ai saputi di questa magnifica avanzata dei legionari Italiani forse i giornali avranno parlato. Ora mi trovo a riposo vicino a Zaragoza. Ora non pensar male di me che ora siamo lontani dal fronte, io mi trovo in piena salute così auguro a te, Salutami tanto i tuoi genitori e tua sorella, fammi sapere qualche novità di Castellano?

Una cosa ti do: Fammi sapere di tuo cugino M., A me è circa 3 mesi che non mi scrive e anche sua mamma, io non so il perché, dunque sarei desideroso di certe cose.

G. M. et O. M. ti fanno ancora la corte?

Proximamente aspetto risposte a tutte queste domande.

Ti lascio tanti Saluti Auguri bacioni.

tuo per l'avvenire et per sempre Tonolli

7.

1/6/38

Carissima Mia

Ieri riceveti la tua lettera un po' in ritardo, ma gradita volenterosamente, contento della tua salute pure io sto bene.

Io avrei piacere che mi dasti risposta a tutte le mie lettere, non che io tene scrivo due o tre, et te con una mi vuoi contentare, per questo è cosa da poco, ma sai quanta gioia si prova quando si riceve spesso notizie.

Lo so che avrai da lavorare, ma qualche pochino di tempo credo che ti scappa per contraccambiare alle mie lettere.

In certe lettere ti avevo fatto certe domande, nanche di queste non ai contacambiato niente. Et bene Beppina io ti posio dire oggi et sempre che il mio amore per te è sicuro, et non cerco cosa più possibile del nostro avvicinamento.

Ora ti mando questa fotografia, questa lo fata in linea, mentre contento leggevo una tua lettera, dimani tenemando un'altra, credo le aceterai volentieri.

Pure da tuo Papa o ricevuto notizie. Dunque Beppina non mi alungo di più per che non o tempo. Dimani ti scriverò più alungo.

Ora ti lasio tanti Saluti Auguri et un bacione Tonolli

8.

Oraquin 11/6/38

Carissima Mia

Io quello che prometo, lo voglio mantenere, ti o promesso ieri che oggi ti scrivo una lunga lettera, et che ti mando un'altra mia fotografia, et così voglio compiere la mia promessa, ma però quando ricevi queste mie lettere et fotografie, scrivimi et fami sapere se hai ricevuto tutto, io attendo sempre con ansia tue notizie et speso.

Io credo che ora non sarai come eri una volta, ora conoscerai benissimo che vuol dire amare una persona, però se io ti infastidisco troppo con tutti questi miei scritti ti lasio piena libertà di farmelo sapere. Tu ormai puoi saperlo chi sono io, tu conosci a pieno il mio carattere et anche puoi sapere che io sono perfettamente sincero, et quello che scrivo et che prometo non deve sbaliare. Unica grande cosa che io posio avere, la mia sincerità. Io ti ringrazio di tutto, anzi vedo che anche tu mi ami, et non aspetti l'ora del nostro agiungimento, però non sarà tanto lontano ma se anche fosse devi aspettarmi perché un giorno tornerò sicuro da te, perché tu sola sei la donna che io amai tanto, et tu sola puoi dare la felicità a un Legionario che circa due anni sta lontano da te. Ma sai io ti posio dire con sincerità che io tuo sempre presente, anche nei miei giorni più oscuri. Et bene non mi alungo di più, perché è ora tarda son già suonate le undici. Altro ti posio dire che io tamo sempre,

Se scrivi a casa salutami sempre i tuoi genitori (miei presenti) tua sorella tuo cognato, fami sapere qualche novità del nostro paese. Se qualcuno saranno curiosi per il mittente, fami avere la sua direzione, che ci penso io a risponderci.

Ti Saluto col più sincero Affetto et ti Auguro tante belle cose. Dinuovo Saluti Mille bacioni.

Tuo per l'avvenire Tonolli

9.

8/8/38

Carissima Mia

ieri con molta ansia riceveti la tua lettera, non puoi immaginare la gioia mia in quel giorno, perche come tu sai mi trovo al fronte di Teruel, da due mesi, et così quando ricevo tue nottizie il mio cuore si rianima, et nel pasando la tua carta mi pare di essere vicino a te, mi pare di essere vicino al sentire le tue dolci parole, che solo te puoi fare tranquillo il tuo per sempre Legionario.

Io mi sono molto soddisfatto leggendo la tua lettera ultima, perche le tue parole mi pareva così dolci che in quel giorno per me è stata una festa.

Non pensare Giuseppina che il mio sentimento è rivolto da un periodo di tempo verso te, io ti prometo et confermo che io sarò uomo tuo, et un giorno potremo essere uniti et tranquilli, sai che io tutti i giorni ti vedo, nella mia mente, sai quante volte o pensato al nostro tempo passato, che solitudine essere così lontani questi sarebbe i nostri anni più angosciosi, per poter godere la vita giovanile.

Et bene, io non ti voglio dire altro, tu abbi fiducia in me, vedrai che non resterai delusa. Io ti dico che nell'anno 1939 potremo passare i nostri giorni ambedue assieme. Tu mi dici che il giorno 21 hai passato bene abbastanza a Castellano, pero sei stata un po' malinconica per la mancanza di me, te lo credo, ma pero non devi tu pensare al mio pericolo. Io fin ora mi sono sempre trovato bene, in Spagna per il mio lavoro pero male per divertirmi, come tu puoi saperlo che in guerra non si può divertirsi, ma bensì, la passione Legionaria è di combattere il comunismo, et questo è il divertimento grande che abbiamo noi, poi mi dici che nel nostro paese ci sono molti fidanzamenti, lo credo, mi dici che G. C. ha comperato l'anello alla sua fidanzata S.

Al mio ritorno ti prometo anche a te questo. Sei contenta?? Io te lo vorrei portare da tua ma non so la misura del tuo dito, in più sono contento che ci stesi tu quando lo compriamo.

Dami risposta a questa cosa??????

Mi dimandi se pago niente delle tue lettere, (no) mi pare che te lo detto dell'altre volte che noi non paghiamo niente.

Io credo che in questi ultimi giorni che sei arrivata a Milano ti ho scritto due lettere et una con una fotografia, fammi sapere se hai ricevuta.

Scusami se non ti ho messo il francobollo qui dove mi trovo non c'è perche siamo in mezzo a un bosco.

Termino che io sono, sono le dodici di notte et con un lumicino di olio sulla mia macchina.

Ti Saluto ti bacio tuo per sempre Tonolli

10.

24/8/38

Carissima

Ogi prima di impostarti questa lettera volio scriverti altre poche righe, perche non pasa momento che, io non ti abia presente, perche vedo che ti sei afezionata di me, come pure son io, queste ultime righe che io ti scrivo non é cose inventabili, ma bensì giuste et prometenti.

Senti Giuseppina sei contenta che al mio ritorno, ti posa portare un regalo, non un regalo ma bensì un pegno... l'anelo di fede...??

Di codesta domanda volio che mi desti risposta più presto sia possibile, mi farai tanto piacere, perche senti io se torno, non torno per altre done, ma bensì per te, perche seno la vita mia sara disposta at altri argomenti, tu se mi ami con affeto come io credo, tu non dubitare che non giocherai una carta male, ma bensì, troverai la fortuna e la felicità, in più fami sapere unaltra cosa, perche sei tornata dinuovo a Milano, che un giorno mi dicevi che sara difficile che tornerai.

Termino Salutandoti et aspeto presto tue nottizie, quando mi scrivi scrivimi senza francobolo et Posta Aerea.

Ti Saluto Dinuovo et tanti bacioni... tuo per sempre Tonolli

11.

27/8/38

Carissima mia

Anche ogi avendoti presente tutto il giorno, ti volio scriverti per dirti che o ricevuto anche la tua cartolina, ti ringrazio infinitamente del tuo pensiero damore che rivolgi verso me, son proprio contento di questo ultimo tempo, che vedo mi scrivi speso, et sei proprio disposta per me, ti ringrazio.

Ma anchio come ti scrivo sempre et sempre tio promeso di amarti, tamerò sempre perche tu sai che io sono sempre stato disposto per te, basta che la strada tua la continui sempre così bene, vedrai che non resterai dilusa, et vera il momento in cui ti troverai contenta con il tuo Legionario, tu vedi che io bensì che mi trovo in guera, io sono sempre contento ugualmente, seanche che dei giorni sono pericolosi. Io anche nela mia tristezza et nella solitudine, io non penso at altro, che a te, et al mio lavoro da Legionario et così un giorno ci troveremo contenti. Et noi Beppina dobbiamo sempre amarci fino al nostro giorno più pacifico, tu sai bene, et puoi comprenderlo che Idio non a dato aluomo oro et argento ma bensì la tranquillità lacordo et la pace non è vero?

Cambiando discorso hai ricevuto la lettera dove tio mandato la fotografia, poi tenemanderò dealtre, ma naspeto una delle tue piccole, ora credo che ti troverai a Milano scrivimi speso che sono contento.

Scusami se t'ho scritto male, sono su la mia machina con un chiaro di candela et son meza note, et dogni tanto si sente fischiare qualche palotola.

Ciao, salutami i tuoi familiari.

Ti Saluto con Afeto ti bacio tuo per sempre

Dinuovo bacioni. Tonolli

12.

Fronte Teruel 14/9/38

Carissima Beppina

[Sul retro della foto: Albentosa, 2 sett. 1938]

Ogi o ricevuto la tua mal gradita lettera. Io ti avevo promeso l'anelo, ma tu non sei contenta, et bene io staro ale tue parole . . . tu mi dici che con le letere non ci spieghiamo bene, et che tu non capirai le mie, perche io le tue le capisco anche troppo. Se tu ti sei ofesa per questo pensiero mio, che riguardava a te, io non neo colpa anzi ragione, perche io mi sento di amarti, l'afeto mio per te è sempre stato più di quello che ti scrivo.

Io vorrei solo non tanto che una risposta da te, e poi son contento, spiegami questo fato che non capisi le mie lettere, et anche di quello che ti avevo promeso non sei contenta!

Alora tu mi tieni in dubbio, non lo vorrei anzi se tu ti senti solo di scrivermi, et tenermi per è melio me lo dici più presto sia possibile, perche io non volio star tanto pensando, perche anchio in Spagna mi trovo abbastanza bene, et ti ripeto senza che tu tofendi, che se t'ho promeso quello che il mio desiderio sente di eserti premuroso credo et confermo di non aver mentito.

Riguardo a me sto bene mi trovo ancora al fronte di Teruel.

Dinuovo saluti bacioni Tonolli

13.

Galain 21/11/38

Carissima

Anche questa sera ti volio ricordare, et come sono sempre al pensare a te, et mirarti su la tua bella fotografia, io mi sembra di essere uomo, tranquillo et audace, ieri ti o contracambiato una mia fotografia, scusami di melio qui non cenavevo, se trovero locazione di farne delle altre in grande tene manderò una.

Dunque cambio discorso, che ti sembra del nostro amore? Tu ti senti proprio decisa di stare con me? Io son contento, et staro sempre con te. Ma come ti dico sempre, scrivimi più speso, vedrai che io ti contracambiero sempre, scrivimi le nottizie del paese, che tu forse le sai melio di me, tu come ti trovi a Milano? o saputo che in cuesto periodo di tempo cie statti molti matrimoni, quando scrivi a casa salutami sempre i tuoi genitori.

14.

3/11/38 XVI°

Laltro giorno avendo troncato questa lettera, oggi volio compirla, et dirti ancora che ti volio sempre bene, ma tu devi pensare sempre a me, vedrai che io non saro mai indesiderato con te, quanto sara la gioia di ambi due, quando potremo eser uniti. Et i nostri genitori credo che saranno in giubilo per noi, et non aspeterano il giorno opurtuno, per poter anche loro eser contenti, dunque Beppina non mi alungo di più perche mi sento stanco oggi, domani o dopodomani ti mando unaltra lettera. Riguardo a me sto bene. O saputo unaltra notizia che mio cugino G. G. a finito il servizio militare et ora si trova a casa, et bene aspeto unaltra lettera in questi giorni ma pero volio che tu mi contracambi a tutti i miei scritti. Dunque ti contracambio i saluti a tua compagna e fatevi buona compagna ciao baci. Saluto tuo per sempre Tonolli

15.

10/12/38

Carissima Giuseppina

Dopo tanto tempo che riceveti la tua lettera, solo oggi mi sono meso a risponderti, causa non avendo tempo, perche o fatto cinquecento chilometri con la mia machina, devi scusarmi per questo mio ritardo, et se in questi giorni riceverai poca posta da me è perche cie lazione et così non sia tanto tempo da scrivere, ma faro limpossibile.

Tu non pensare che tabia dimenticata, no pur troppo, io tio sempre presente e ti asicuro del mio vero amore per te, scrivimi speso che sono contento, specialmente in questi giorni che le tue lettere mi forza et spirito et anche nei combatimenti ti o sempre presente, non mi alungo di più perche devo andare via con la machina.

Ti Saluto ti bacio et ti auguro buone feste

Tuo per sempre Tonolli

16.

18/12/38

Carissima Giuseppina

Ogi trovandomi un po di spazio ti volio scriverte questa lettera, facendoti sapere che io sto bene così auguro altre tanto di te, pero son diversi giorni che non so tue notizie, forse mi ai dimenticato, spero di (no).

Se ai qualche cosa incontrario scrivimi presto et spiegami . . . io non tio pottuto scrivere speso in questi giorni per il motivo che abbiamo cambiato fronte et abbiamo fato circa cinquecento chilometri et ora mi trovo sul fronte della Catalogna, et prosimamente cisara

lofensiva, speriamo che anche questa volta idio mi dara forza et spirito, per combattere, et tu in questi giorni se puoi scrivimi speso che io legendo i tuoi scritti mi dara forza. In questi giorni tu miai scritto che potevo ritornare anchio a casa, et che se resto ancora è colpa mia, in questo tu ai ragione, ma il destino, et la natura medesima, mi dà la volonta et il prestigio di restare ancora un po, ma ti asicuro che nel 1939 saro al fianco tuo vitorioso et così potremo godere per bene la nostra vita, sei contenta così . . . Unaltra cosa ti devo dire interessante, tu mi dici che la tua (Padrona) non e tanto contenta quando tu ricevi le mie lettere. Senti Beppina unaltra volta che ti compromete per i miei scritti ascolta me, “dali i oto giorni e vai a casa, che per te ci penso io, et tu non devi ascoltare una dona che vuole rompere il nostro camino, anzi menefo molta meraviglia, al vedere che questa signora non è contenta dei esiti di un Legionario, combattente in Ispagna da due anni, per la civilta del mondo, questo è un consilio mio.

Fami sapere di tuo cugino M., il motivo perche non mi scriveva?

Termino dicendoti che io tamero sempre et ti auguro Buone feste et Buon anno et tante bele cose, Saluti a tua famiglia et ala tua compagna da Bergamo.

Ti Saluto ti bacio tuo per sempre Tonolli

17.

23/12/38

Carissima Pina

Ogi ti rispondo alla tua lettera, da giorni ricevuta, ti avrei scritto prima ma il tempo non mi permeteva a risponderti, causa il lavoro che o fatto.

Sai che ora ci troviamo qui al fronte, ma siamo in aspetativa di questa ofensiva che dobbiamo fare in questi giorni, poi ti scrivero il risultato, unaltra cosa o da dirti per che o ritardato che in questi giorni o avuto una infezione in un unghia nel dito medio, et come tu vedi scrivo ancora male, ma pero sono guarito et tu perche non mi scrivi speso?

Tu su una lettera mi dici di tornare a casa, tu lo so ai ragione, ma vedi che la mia idea è diversa a me mi piacerebe che la guera fose finita allora ritornerei volentieri, tranquilo nelle tue braccia, tu dirai che io sono un po spostato a resistere così, ma che vuoi sara forse il destino. Ti diro che in questo anno o fatto undici mesi sempre al fronte, et mai mi stanco, io o la mia machina et sto vicino sempre al 8° grupo di artileria. Altro non mi alungo perche è ora tarda e le 9 di sera et mentre ti sto scrivendo son sul mio solito leto in gabina dela machina, ti mando questa mia fotografia, perche tu mi ricordi sempre, ti scriverò più alungo unaltro giorno, ti Saluto ti bacio Sempre il tuo per sempre Tonolli

Scusami di questa machia, sono mal comodo a scriverti et o spanduto linchiostro”

18.

Fronte aragon Della Clona

[Lettera senza data. (inverno? 1938 – 39)]

Ogi riceveti la tua lettera rimasi contento che stai bene, così e di me, pure son contento che ai ricevuto le mie lettere, tu credevi forse che io ti avessi dimenticato, no pur troppo io ti volio sempre bene, la causa è che siamo sempre al fronte, et tutti i giorni non sia tempo solo di scrivere ma bisogna pensar anche per altro perche cua quando alalba cua piove e piove granate. Dunque ti puoi immaginare io quando scrivo, scrivo solo di note, che puoi capirlo per la mia scrittura male, at un chiaro tetro di un lumicino at olio mezo spento.

Et bene Pina tutto pasa, il tempo è come una rondine che vola, se il Dio deli eserciti mi tenga sano come mi a sempre guidato fino qui, io ugualmente staria sempre contento, come tu sai sono sempre stato abituato at tuto quello che puo essere nella vita.

Come tu vedi ora mi trovo su un monte asai alto et nevoso, et siamo vicini alle prime linie, et forse qua faremo tutto linverno, et bene, pasienza io sono ormai abituato et non mi fa niente, tu sai quanto siamo lontani oltre mare ma pero la fede mia è su te, se tu mi prometi di volermi sempre bene et di sposarmi, io tornero per te si no non aver tanto timore ti lasio tutta la liberta di scrivermi come tu vuoi, esprimere tutti i tuoi pensieri, volgere a me tutti i tuoi pensieri.

Riguardo a me io sto in pieno amore per te et se torno non torno per nessuno ma torno solo per te Pina. Per che tu sola puoi rinfrancare un quore ancora tenero et tiene ancora la sua inocenza damore.

Pina io non mi alungo di più perche tengo tanto sono, et il rulo dei canoni son quei che mi dormenta. Ora son lundici di note, et i nostri canoni stano ancora a farsi sentire, questi canoni mai non tiene giorno e note stano sempre sputando acciaio e fero sulodioso nemico. Tuo cugino M. mi scrisse una lunga lettera, che è andato a Roma in licenza a trovare G.

Scrivimi speso e più alungo come ti scrivo io, io in guera ti scrivo quasi tutti i giorni e tu ogni 10 o 15 giorni.

Ti saluto e ti bacio tuo per sempre Tonolli

19.

29/1/39

Carissima Pina

Ogi mentre mi trovo a trenta ch. fuori da Barcelona ti volio mandare questa lettera, facendoti sapere la mia buona salute altre tanto auguro di te.

in questo ultimo tempo non t'ho scritto speso per il motivo che sono in ofensiva, et abbiamo fato più di 100 .80 ch. di avanzata, se vado a riposo ti scrivero più speso et lettere più bele di queste che ti scrivo, et vedrai che ti sodisferò con i miei scritti, come se io fossi vicino a te... ma spero che fra pochi mesi saremo assieme, quanto sono bramoso di vederti et stringerti vicino al mio cuore pieno damore che sofre tanta nostalgia a esserti lontano.

Beppina tu abi sempre fiducia in me, che io non tabandoner et quel giorno che posio tornare tu vedrai che ti troverai contenta.

20.

30/01/39

Ieri mentre ti stavo scrivendo questa lettera il mio comandante a voluto che vada a Barcelona con la mia macchina a fare della spesa per i Signori Ufficiali, oggi siamo avanzati altri 15 ch. et mentre che ti scrivo ci troviamo in posizione vicino alle prime linee a 50 ch. da Barcelona, et siamo ora nella provincia di Gerona, speriamo che fra pochi giorni questa parte della Catalogna si termina poi resta altre 3 o 4 province verso Madrid e poi la Spagna sarà tutta Nazionale che tutti potremo venir contenti alle nostre case. Altro non mi alungo perché ciò sono, et ti sognerò et ti scriverò più alungo prossimamente. Se tu scrivi a casa saluta i tuoi se o tempo gli scriverò in questi giorni una lettera. Ti Saluto et auguro tante belle cose, stami bene, tanti bacioni...

21.

Barcelona 15/2/39

Carissima Pina

Ogi dopo due mesi circa di battaglia mi trovo un po' a riposo, et oggi riceveti la tua lettera, non perdo tanto tempo a risponderti perché io voglio esserti pronto a tutto, et per tutto il tuo amore, come sono pronto da quello di tromba per la battaglia, così sono pronto per il tuo amore.

Io non ti dirò altro che ti amo, et non vedo l'ora di esserti al fianco tuo, et poter parlarti di tante cose. Sai che ansia che o di vederti. Ma speriamo che questo giorno non sia tanto lontano.

Sai Pina che per tuo cugino M. non ti posso dire niente, perché mi conta solo della vita sua, ma di te non ne parla, sono pure contento delle altre notizie che mi hai dato, quando mi scrivi fammi sapere sempre qualche cosa che io sono contento, et scrivimi spesso e alungo ora io mi trovo sulla riviera dell'Adriatico [in realtà Mediterraneo], qua pare primavera ma credo che lunedì andiamo in un'altra provincia a riposo chiamata Prv. di Aro, ti informero in seguito.

Per questa volta non mi alungo di più. Ho scritto pure a tua sorella D. Fammi sapere te come ti trovi a Milano.

Chiedo che ti...

Termino lasciandoti

tanti Affettuosi Auguri

Saluti, et un monte di bacioni

Saluti ai tuoi.

22.

Avila 18/3/39

Carissima Mia

Ieri riceveti la tua lettera, ti ringrazio tanto del tuo desiderio verso di me, altro come ti ho sempre detto di scrivermi più frequente.

Ieri o pure ricevuto posta da tua sorella D., la quale mi fece tanto piacere.

Io come tu sai non ti posio scrivere spesso per il motivo che ho tanto lavoro e fa abbastanza freddo, ora mi trovo vicino al fronte, e fra giorni ci sarà l'offensiva, questo sarà l'ultimo colpo poi torneremo tutti alle nostre case contenti.

Pina perdonami se in questi giorni ultimi ti scrivo poco, è proprio il tempo che mi manca non per altro, fami sapere se hai ricevuto la cartolina da Barcelona, e proprio ora che sto scrivendoti mi arriva un'altra tua lettera che mi fece tanto piacere, anzi quando scrivi a tua madre, dille che la ringrazio tanto delle sue preghiere.

Senti Pina termino perché è un freddo maledetto, ti scriverò più lungo un giorno che è caldo.

In tanto termino lasciandoti i più Cari Affettuosi Saluti dal tuo Leg.

Dinuovo Auguri e un presto arivederci.



Silvio Leoni. [Propr. Mauro Leoni]

Silvio Leoni

(Riva del Garda 1911-1986)

Il diario di Silvio Leoni, che il figlio Mauro conserva assieme ad alcune fotografie e ad altri documenti in un bauletto di legno, “testimone” anch’esso del viaggio in Spagna, è stato pubblicato dal nipote Paolo in appendice al volume *Neri di Spagna* (Wizarts edizioni, Porto Sant’Elpidio 2006) che reca come autori Silvio e Paolo Leoni e che elabora la vicenda in forma romanzata.

Silvio ha lasciato due redazioni del diario: la prima – la più precoce – contiene annotazioni a matita e a inchiostro su un’agenda del 1933, stampata in francese e mancante di alcuni fogli; la seconda, più regolare e ordinata, è scritta ad inchiostro su un piccolo “Blocco note” a quadretti.

Il testo qui riprodotto, che si avvale della trascrizione di Paolo Leoni, privilegia la seconda redazione, con alcuni interventi che ripristinano la grafia originaria. In qualche caso, laddove il testo lo suggerisce, le redazioni sono poste in sequenza e distinte grazie all’utilizzo del corsivo per la prima stesura e del tondo per la seconda.

Si ringraziano Mauro e Paolo Leoni per aver autorizzato la pubblicazione e facilitato il lavoro di edizione. Si ringraziano Wizarts edizioni e il sig. Marcozzi per aver concesso la liberatoria alla presente pubblicazione.

Diario

14 Gennaio [1937]

Napoli: verso le ore 16 mi sono imbarcato sul piroscafo Lombardia e dopo quattro giorni di viaggio sono sbarcato felicemente a Cadice. Il viaggio è stato normale e senza novità degna di nota, solo che la sera stessa dell’imbarco sono andato come attendente del sig Con.[sole] Gidoni e con questa scusa ò avuto occasione di visitare tutto il piroscafo.

18 Gennaio

Cadice. Sbarcato felicemente alle ore 18. Molto entusiasmo e dopo lunga e faticosa marcia di 20-25 Km circa arrivato stanco e sfinito a San Fernando.

Dal 19 Gennaio al 24

San Fernando. Molta curiosità da ambo le parti. Litigi col sig. Con[sole] perche non si andava d’accordo ed in fine un gran pasticcio per farsi capire dai borghesi.

Dal 24 al 27 Gennaio

Utrera. Diversi viaggi col sig Console a Siviglia, Alcalà, Moron de la Frontera ecc. In uno di questi e precisamente andando a Moron ci sorprese un terribile uragano, alberi e pali telegrafici rovesciati e tante peripezie incontrate durante il viaggio

ed era di una forza tale che il vento a capovolto piante e pali del telegrafo in quantità ed anche la macchina che ci portava, ai gorgi del vento faceva dei sobbalzi terribili.

27 Gennaio

Partenza da Utrera. Grande manifestazione alla stazione. Tutto il giorno e la notte in ferrovia.

28 gennaio – 2 febbraio

Lucena. Alloggiato in casa ricchissima e buona. Trovato ogni ben di Dio, mangiare, bere, fumare, e dormire molto bene. Buona armonia con il mio comandante ed in più molto divertimento con le bellissime servette e primi passi per imparare la lingua. Molto bene. Credo che questi erano i più ricchi del paese ma nel medesimo tempo erano anche buoni. In quella casa avevo quello che volevo mangiare, bere e fumare non mancava mai, ed anche colle ragazze di servizio che erano sei si passavano delle ore allegre. Il più divertente era quando si voleva parlare lo spagnolo, noi e l'italiano queste ragazze e si rideva allegramente al sentire gli propositi che si dicevano da ambo le parti. Purtroppo però il divertimento è durato pochi giorni perché il 2 febbraio siamo partiti per Aloca

2 febbraio

Aloca. Dopo lungo viaggio arrivato alle ore 22 in questo paese. Grande confusione di truppe e materiale bellico per poi all'alba ripartire alla volta di Alama

3 febbraio

Marcia di avvicinamento ed accampamento fra i monti. Molto entusiasmo, la sera allegria, canti patriottici, assieme ai sig. ufficiali. Tutti contenti per l'avvicinarsi della battaglia.

4 febbraio

Altra marcia d'avvicinamento passando per Alama. Nel tragitto, incontrato prime barbarie rosse: due cadaveri bruciati, prima sensazione e commenti.

5 febbraio

All'alba partenza per il combattimento. Battesimo del fuoco ore 7. Per quasi tutto il giorno fuoco intenso da ambo le parti. Prime emozioni di combattimento. Diversi morti e feriti ed alla sera fuga del nemico e nostra prima Vittoria, conquistando la bocchetta di Zaffaraia. La notte perdo collegamento compagnia e resto solo.

6 febbraio

Notte passata molto male assieme ad altri camerati. All'alba partito solo attraverso ai monti. Alle ore 10 sono a Venta, incontro alcuni camerati della sanità che curavano dei feriti. Li abbiamo trovati in una cantina ed assieme a due camerati ammazzato un serg. russo che non voleva arrendersi. Domando qualche informazione e riparto subito, sempre attraverso monti raggiungo alle 15 mio Console. Felicitazioni da parte sua per mio lungo viaggio da solo e mi a ordinato di proseguire e sempre solo sono arrivato ad Alcasì alle ore 22. Molta fatica per trovare la strada e molto pericolo di cascare nelle mani del nemico; mia esperienza di montagna mi a salvato. In cima a un monte trovo battg [ill.] ed amici Dea, Tolotti e Callegari.



"Fronte di Bilbao. Il lavoro quotidiano dei legionari in trincea, nei momenti di sosta e che il cannone tace. Alla luce del sole si vedono bene ed è facile prenderli".

[Prop. Mauro Leoni]



"Duegnas 27/9/37 Un ricordo". [Propr. Mauro Leoni]

7 Febbraio

Alcasi. Partito ore 10 portare ordine al Generale. Cammino lungo buona occasione incontrato moto, viaggio comodo. Strada piena truppa, automezzi ed altro materiale bellico.

8 Febbraio

Ponte rotto. Fermi, aspettare riparazione ponte. Caturato per mangiare un porcellino e galline.

9 Febbraio

Veles, Malaga. Arrivo ore 21 solo un'altra volta. Incontro mio amico Frachetti. Fatto piccola sbornia assieme e dormito sopra una macchina.

10 febbraio

Velez. Arrivata mia comp. comandante perso con battg sui monti. Parto a cavallo con Sommadossi per rintracciarlo; piccole peripezie, ritrovato a pochi Km. avviato al paese.

11 12 13 febbraio

Velez. Prima fidanzata. Razzie di legionari nelle case abbandonate. Viaggio fino a Malaga, molta miseria e fame, vecchi, donne e bambini assiderati e morti per mancanza di cibo, e visto molte altre cose.

13 febbraio

Velez. Partenza ore 10 Passando da Torre del Mar ed altri paesetti, arrivati la notte a Lucena. Al mattino del 14 felicitazioni da parte delle vecchie conoscenze e manifestazioni da tutto il popolo.

14 febbraio 5 Marzo

Siviglia. Grande e bella città Molto divertimento in tutto.

5 Marzo

Partito da Siviglia verso le ore 2. lungo viaggio in camion, e passato per diversi paesi. Cito solo i più importanti: Merida, Caceres, Grimaldo, Plasencia, Bagno M. Mar, Salamanca, Palencia.

6 Marzo

Sempre viaggiando ieri a tarda ora fermato Valladolid per mangiare e cambiare macchina prosegue viaggio disastroso, causa macchina scoperta tempo cattivo e freddo.

7 Marzo

Arrivo Sigüenza ore 10 passando per Becal, Tor de Lillas, ecc. viaggio lungo 1300 km. A mezzo giorno arrivo a Torre Savignon. preparativi per la battaglia, grande entusiasmo.

8 Marzo

Algara. Giorno di grande battaglia. Tempo pioviginoso, freddo terribile. Alle ore 7 cominciato

bombardamento artiglieria, in seguito grande avanzata fanteria. Perdite poche, ma fatica molta. Andare ad attaccare il nemico nei pressi di Algora e dopo alcune ore di combattimento e messo in fuga il nemico abbiamo proseguito la nostra marcia per fermarci la notte, per riposarci un po' in una stalla abbandonata dove sofferto tutti un freddo terribile. Appena spuntata l'alba ci siamo avviati passando per [ill.] alla volta di Cogolior

9 Marzo

Passato notte molto brutta, neve, freddo, vento, in più un p'o' ammalato. Alle ore 8 inseguimento nemico in fuga, conquistato tre paesi, Laminos, Cogolior, Masegoso mitragliati da aerei. grande emozione, ma niente paura, 4 feriti, fatti diversi prigionieri.

10 marzo 12

Cogolior. fronte calmo. Notte interrogazione diversi prigionieri e falso allarme di accerchiamento.

12 – 19 marzo

Masegoso. Altri prigionieri, gente cattiva, frequenti scaramucce, fronte quasi sempre inquieto. Buon ricordo di Dorotea. Sempre crescente armonia fra me e console. Dormire poco

19 marzo

Masegoso. Partenza ore 15 per Ale. o Trich.

Partiti da Masegoso siamo andati a finire ad Alecanto, un paesetto molto lurido da dove due ore circa dopo il nostro arrivo dietro ordine generale siamo scappati tutti abbandonando diverse cose per andare a Torre Moca per stare al sicuro perché dicevano che i nostri erano in fuga e che il nemico stava per occupare detto paese.

alle ore 22 allarme, partenza precipitata perché nemico avanzava, pericolo d'accerchiamento. Abbandonato ogni ben di dio. Pazienza.

20 marzo

Torre Mochia. Grande confusione de agitazione perché nemico avanzava. Molti camerati morti. Giorni molto tristi. La sera stessa raggiungo S.C. al km.103.

21 – 26 marzo

Giorni indimenticabili. Dormire niente, molto lavoro e sfinito in tutti i sensi. Molti bombardamenti e mitragliamenti aerei. Molto ansiosi arrivi cambio perché tutti estenuati.

26 – 27 marzo

Giorni di viaggio lungo e snervante. Sigüenza, Burgo de Osma, Rassa, Aranda de Duero, Paia Fiel, Valladolid, Torquemada.

28 marzo – 9 aprile

Torquemada. A riposo. Con mio gran dispiacere partiti per rimpatrio, mio fratello e sig. Console. Per divertirmi ò avuto diversi permessi per andare a Palencia.



*"16/7/37 Cubillas Fronte di Santander".
[Propr. Mauro Leoni]*



10 aprile – 4 maggio

Bergüenda, Berberana. Niente di nuovo. qualche visita al fronte di Ordinà, qualche fucilata, Buon ricordo di Catalina e di alcuni riquetè. Molto divertimento, specie quando andavo a Murando o a Vittoria.

4 maggio 5

Guernica. Questa cittadina è stata completamente distrutta, dai bombardamenti e dall'incendio. Qualche cannonata arriva ancora in quel disgraziato paese, già tanto distrutto. Questo paese è stato completamente distrutto non dal cannone ma dall'incendio che quei diavoli rossi anno attaccato in tutto il paese, alla sera poi siamo partiti da Alteaga, distante circa 6 km. da Guernica.

6 maggio 7

Alteaga, Barotia. Si sente in lontananza il bombardamento, come il brontolio del tuono. Il 7 mag. mio compleanno passato assai triste perche un pò ammalato.

qui ho trovato la più buona famiglia che si possa immaginare e tengo due piccole medaglie come ricordo ma purtroppo sono partito subito per Baronia, 5 km.

Barotia. Giorno del mio onomastico passato un pò triste, non mi sentivo bene, ma però ora tutto è passato. Barotia Pedernales 15 Km

8 maggio 11

Pedernales. Gran buoni ricordi di questo paese in riva al mare. Qualche passeggiata in barca con ragazze, qualche oggetto per ricordo trovato nella villa dove si dormiva piena d'ogni ben di Dio, in più polli a volontà.

11 maggio 12 maggio

Km. 27 N.N. – Km. 25-24 Monte Solute. Tutti i giorni bombardamenti e fucileria. Continui attacchi e contrattacchi.

Partenza da Peder. ai 11 arrivo al Km 27 dove abbiamo passato una notte assai brutta per il freddo e vento

Venerdì 12 Km 25-24 Monte Solube su questo monte è stato un continuo attacco da parte dei rossi che volevano riconquistare ad ogni costo la posizione perduta, attacchi però sempre felicemente respinti dai nostri. Quella del giorno 13 – 14 è stata una notte tragica, di un assalto feroce respinto da noi dopo alcune ore di fucileria e bombe a mano è stata una notte proprio d'inferno e la rammenterò sempre. Ricorderò sempre tutti quei fischi di pallottole che andavano più o meno distanti in una ridda infernale e tragica. Ad un certo momento mentre il combattimento era in pieno per terminare l'opera mancavano anche le munizioni per le mitraglie pesanti e dobbiamo ringraziare Iddio se ce la siamo cavata ancora bene.

19 maggio

Questa mattina c'è stato un fuoco intenso di artiglieria ed aviazione, e poi la nostra avanzata per Casa Elordi. Bombardamento aereo rosso³.

3 Nelle pagine successive sono riportate date e indicazioni di località raggiunte: "23 maggio Larauri; 30 maggio Loria; 10 giugno Altamira; 14 giugno Partendo da Altamira e proseguendo per Guernica, Durango, Vittoria, Elorrio; 15 giugno Bacos / Mirando, Villareoso, Berguenda e molti paesetti ancora siamo arrivati a Bacos; 18 giugno Villa Comparada; 5 luglio Villarcayo; 6 – 7 luglio Cubillos; 17 luglio Bacos; 12 agosto: Cubillos; 14 agosto Sonzillo e Torre Abaco; 15 agosto Torres de Avula; 16 agosto Monte Cobacchio; 18 agosto Castro; 21 agosto Santandres de Luena; 24 agosto San Martin de Toranzo; 26 agosto Jiano; 27 agosto Santander; 2 settembre Medina; 6 settembre Haro; 11 settembre osp. Sobron; 13 settembre osp. Arcas Real / Valladolid Ospedale 043 "Arcas Real"; 17 Settembre osp. El Pinar; 24 settembre 3 ottobre Dueñas / Duegnas; 4 Ottobre Valladolid.

Carlo Catoni

Nato a Gargnano (BS) nel 1901, residente ad Ala. Furiere della Compagnia "Cesare Battisti". Le pagine pubblicate sono conservate in un fascicolo del Fondo Spagna dell'Archivio del Museo della Guerra di Rovereto, contenente abbozzi di ricostruzione autobiografica delle vicende della Compagnia "Cesare Battisti", documenti e numerose fotografie.

Impressioni personali di un combattente – sull'azione di Guadalajara – Sardon de Duero (Valladolid) Natale di Roma 1937 25 aprile 1937

Dall'estremo fronte Sud veniamo inviati a quello estremo di Nord-Est.

Si parte da Mantilla (Cordova) (dove abbiamo fatto riposo – dopo l'impresa di Malaga) in data venerdì 5 marzo 1937.

ore 0,20 in ferrovia, la 3ª Compagnia – quale premio ed in riconoscimento dell'eroico comportamento mantenuto nell'azione predetta, viene stipata nei vagoni bestime: cavalli 6 – uomini 32-35.

Da Mantilla per Cordova, Carmona, Casalla de la Sierra, Almendralejo, Mèrida, Salamanca, Valladolid, Almazan e Sigüenza (provincia di Guadalajara) – quattro giorni e quattro notti di treno – fermate e soste brevi.

Si giunge a Sigüenza il mattino del 9/3 alle ore 6 circa.

Il 9 si sosta a Sigüenza e l'intera Bandera viene alloggiata nella Cattedrale importantissima e storica della cittadina di provincia. Cattedrale depredata dai rossi e bombardata dai nazionali e dai rossi di poi. Qui si pernotta.

Mercoledì 10/3. Marcia a piedi Sigüenza – Mandayona. km 20 circa (zaino e tascapane con bombe kg. 32).

Giovedì 11/3 Marcia a piedi Mandayona – Gajanejos km 22, sotto l'infuriare di pioggia, neve e tormenta. Pernottamento in alloggio piovoso (casa di contadino, con Maurizio Lorandi).

Venerdì 12/3, ore 14 marcia da Gajanejos al famoso km 61 da Madrid – km 16 circa – sul quadrivio della "carrettera" Nazionale e la strada Utande – Brihuega.

La 3ª Compagnia viene distesa nel bosco a Sud-Est della Casa Camineros (Casa Cantoniera) che sta proprio sul crocevia a circa 5 km da Torrija.

S'arriva al crepuscolo. Il nemico è da noi separato da uno schieramento di truppa già in linea. Noi siamo di rincalzo. Il cannone tuona. Piove. Si fa notte oscura. Veniamo adunque distesi in posizione di sicurezza ai margini della boscaglia a circa 400 metri dalla "carrettera".

S'incontrano sul suolo cadaveri di nemici morti di recente e da più giorni. Cerchiamo d'evitarli e di non calpestarli. Io mi imbatto nella gavetta di un ufficiale rosso, morto di recente. Continua a piovigginare e fa freddo. Dobbiamo sistemarci alla meglio. Ci si butta stanchi per terra ai piedi di qualche quercia (quercus ilex) e ciascuno s'ingegna di ripararsi nel miglior modo dall'intemperie.

Io con F., del mio nucleo distendo il telo da tenda e con esso e con i pastrani ci copriamo vicendevolmente e rannicchiati procuriamo di starci più accosti ch'è possibile per tenerci un po' di caldo.



Carlo Catoni. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]



Carlo Catoni. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

Zendri, il ferito di Malaga, rientrato prima della nuova azione, si rannicchia a quattro passi da noi. Notte quieta, piovigginosa e fredda.

Il cannone riprende verso l'alba il suo rombo, a noi ormai famigliare. La neve à fatto sosta verso le prime ore del mattino ed à lasciato che la pioggia la sciogla. Siamo però nel fango. Mattino nebuloso – poi sprazzo di sereno e sole d'altopiano (altitudine 1028) spagnolo – un marzo da inverno molto protratto. Bisogna risolvere il problema d'acquietare gli stimoli dello stomaco. Ore 7. Vado in perlustrazione, poiché non si può intaccare la razione viveri di riserva – Mi addentro nel bosco – lato est. Trincee provvisorie, non profonde, scavate dal nemico, che le à abbandonate, lasciandovi numerosissimi morti. Girando, incontro camerati che come mè, credo, vanno alla ricerca di bottino. Io però giro al largo dei cadaveri cui porto un senso d'elevato rispetto e di compassione. Per uno, in cui m'imbatto involontariamente, recito mentalmente un "Requiem".

Osservo che la maggior parte di questi morti sono giovanissimi.

Mi riconfermo la convinzione, che il nemico, com'ebbi a rilevare a Malaga, abbia approfittato dell'incoscienza di queste giovani vite illudendo le loro menti. Raccolgo coperte seminuove di lana e teli da tenda e tutto quanto può servire per fare una tenda ampia ed un letto sul terreno fangoso. Porto poi il tutto al posto dove F. è intento a preparare e tenda e letto comune. Io provvedo ed egli deve lavorare in altro modo.

Ritorno alla ricerca con il camerata Astuti.

Cinque corpi in una piccola buca, che serviva loro da trincea, stanno quasi integralmente sepolti sotto la terra sollevata con pietrame dallo scoppio di una granata da 149.

Giro con l'Astuti in lungo ed in largo per la boscaglia seminata di cadaveri. Dappertutto casse di munizioni vuote, semivuote o piene, bombe a mano tipo "Sipe", coperte, scatolame di cibo vuoto; m'imbatto finalmente in una scatola di carne congelata da 1 kg. L'osservo; è intatta. Raccolgo e proseguo alla ricerca paziente. Di poi, in una trincea, accanto ad un giovanotto, perito per squarcio di ventre provocato da spezzone, raccolgo una seconda e quindi più avanti la terza scatola di carne, assieme ad altra di prosciutto cotto squisitissimo e di buon formaggio olandese. Porto il tutto alla tenda e il ricavato della ricerca lo consegno a F. perché vada diviso tra i camerati del primo plotone di cui faccio parte dall'atto della partenza da Montilla (rientrato al I Plotone poiché non ò inteso più continuare a fare lo scribacchino, quantunque nominato furiere).

Sono le 9 del mattino e già aeroplani amici e nemici sorvolano questa parte di fronte. Il cannone intensifica i suoi tuoni; le mitragliatrici ànno cominciato a cantare la loro micidiale euritmia. Noi si attendono ordini.

Durante la notte e le prime ore del mattino, è stata trainata a mano, in prossimità del nostro fianco, una batteria da 65 mm. Già si sta mascherando ciascun pezzo. Oggi li vedremo funzionare a dovere. La mia tenda dista circa 8 m. dal pezzo n. 1 di destra. A circa 5 m. è appostato il 2° e via di seguito sino al 4°, a semicerchio. Il Capitano impartisce ordini. Mattinata discretamente tranquilla, sole un po' intisichito. Un temerario mio inoltra nel bosco, sospinto a quasi più di un chilometro dall'appostamento, mi fa scoprire una mitragliatrice Saint Etienne abbandonata dal nemico. Essa è montata su di un affusto a due ruote ed è munita di una corazza d'acciaio per scudo del tiratore, dello spessore di circa 8 mm. Mi provo a rimuoverla e la trascino per un tratto di 20 m. cercando un sentiero. Chiamo di poi in aiuto due camerati, vaganti essi stessi in cerca della lanterna di Diogene e non dell'uomo.



Il Caposquadra Dassati di Torbole e Briosi di Varone di Riva, mi danno mano per tradurre l'arma nella località ove è accampata la n/s compagnia. Debbo ora provvedere al riscaldamento del rancio perché F. è un ragazzone grande e grosso ma piuttosto tonterello e molto semplice, come egli stesso si è detto, con altra intenzione.

Una scatola di latta vuota; quattro fori sulla circonferenza del suo cilindro a 3 cm. dalla base; metto filacci imbevuti di olio e petrolio nel fondo; vi dò fuoco ed ecco in cinque minuti, senza provocare fumo, riscaldata tutta la razione di carne rastrellata (kg. 3,5) nella padella di alluminio che i rossi ci ànno regalata. Dò io inizio alla lauta mensa, per assicurare i camerati che il vitto è sano. Però io non mi sento di mangiare. Il prosciutto cotto e una fetta di formaggio olandese mi ànno saziato. Dieci camerati si sfamano per mio merito. Sono quasi le 12. Compio altri due giri con Astuti e Pescador nel bosco. Altri cadaveri discopriamo, e lontano lontano un nostro portaferiti con il cranio spaccato. Un giovanissimo di diciannove anni. Poco discosto da lui sta il cadavere di un nemico, che tiene ambo le mani legate da una corda. Due palle gli ànno passato la tempia da sinistra. Vicino alla sua testa sta una grossa pietra, che indubbiamente gli è stata gettata sulla faccia, poiché questa porta evidente segno di ammaccatura.

Ritorniamo ai paraggi nostri, non dopo aver girato da sud ad est sino al suo limitare con il terreno coltivato, il bosco ed esserci pure disorientati.

Sono le 13. È stato avvistato un carro armato da un n/s camerata munito di binocolo. Il bestione, uscito da Torrija, seguendo la carrettera cerca d'avanzare verso le n/s posizioni. Vien dato l'allarme. Il Comandante la batteria accorre sollecito al n/s punto d'osservazione, che è prossimo alla mia tenda, tra questa ed il 1° pezzo di destra. Funziona il telefono da campo che sta a quattro metri e che comunica con il Comando di Gruppo, alloggiato nella Casa Cantoniera, sul crocevia.

"Tra continui piovaschi marciavano i legionari sull'asfalto mentre il rombo del cannone li accompagnava ormai col suo canto potente e cadenzato.

La vittoria assumeva proporzioni sempre maggiori: km e km di terreno erano stati abbandonati non senza una lotta accanita di cui si vedevano tracce ovunque: cadaveri, armi e carri armati messi fuori combattimento". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR] *



“Il tempo, specialmente l'ultimo giorno, andò sempre più peggiorando.

I legionari stipati nei carri non potevano nemmeno stendersi per dormire. Due volte al giorno il treno fermava in qualche stazione più a lungo per la distribuzione del rancio. Malgrado tutti i disagi l'ottimismo non veniva meno. Giungemmo così a Sigüenza donde il giorno dopo proseguimmo a piedi, verso il teatro della nuova offensiva già ingaggiata dalle altre Divisioni”. (Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR)*

L'artiglieria nemica comincia a dirigere il suo tiro sulla Casa predetta. Le granate non arrivano al bersaglio subito, ma alcuna di esse va a colpire uomini della 4° Compagnia, accampati nel terreno scoperto. Di essi uno resta morto.

Il nemico aggiusta di più il tiro e riesce a sfondare il tetto dell'edificio. Un generale, con la barba, bell'uomo, alto, anziano, prestante e simpaticissimo (principe Gonzaga) viene lesto alla batteria. Scambia con il comandante alcune parole e poi ritorna nuovamente alla casa. È ora al telefono il Capitano comandante la batteria che s'alterna in questo servizio con un tenente ed un telefonista. Vengono ricevuti i dati di tiro.

Ora la batteria comincia il bersaglio contro il carro nemico avanzante. Anzi non è più un solo carro ora; sono due; no tre. E tutti e tre questi mostri sparano sui nostri fratelli, che stanno schierati lungo la linea in campo aperto.

“Batteria, 1° pezzo, colpi uno” – Buumm, vocia il Comandante. “2° pezzo, colpi uno” Buum. 3° colpi uno – Bumm – 4° pezzo colpi uno; 1° pezzo alzo più 10 – colpi uno, 2° pezzo colpi uno, per salve. Batteria colpi tre.

Gli ordini si susseguono e variano man mano che i carri tentano di avanzare e che le granate loro dirette scoppiano più o meno in prossimità del bersaglio.

Io con vari camerati, osserviamo attentamente e con interessamento non comune il tiro e lo scoppio.

Più di un'ora dura l'intenso fuoco della batteria nostra che il nemico tenta d'individuare indirizzando a destra ed a sinistra della batteria numerosi colpi di cannone. Guai se riuscisse, farei anch'io una fine non bramata assieme a molti miei camerati della Compagnia e della Batteria.

È inutile che il nemico tenti avanzare; i n/s artiglieri sono bravi puntatori e i calcoli del Capitano raggiungono la perfezione. Egli ora si diverte a far scaricare i cannoni sul Bersaglio già colpito.

Un carro è fuori strada, ferito. Gli altri due non avanzano più. Ora l'artiglieria nostra batte sulla grande casa che si para per prima all'occhio all'inizio di Torrija.

Il sole si nasconde. Comincia a far freddo. Sono le 15. Il nemico ritenta di riavanzare con i tiri [ill.] colossali.

La batteria riapre il fuoco e colpisce bene i micidiali carri armati che ripiegano e riparano a ritroso nelle loro linee.

Un altro di essi è rimasto sfiancato.

Ore 17. È cominciato a piovere. Viene ordine di spostarsi. Dobbiamo noi del 1° plotone costituire l'avanguardia del bosco. Smonto con F. la tenda per rifarla 400 m. più a Sud-est addentrandomi nel bosco.

Sono le 18. La tenda è stata approntata con sollecitudine. In essa vi dormiamo in 5: Zendri, F., Baldo, Adami ed io.

Ore 18.30, il crepuscolo è già sceso. Dopo aver ricevuto dal Comandante di Plotone cap. Agosti gli ordini per il servizio di sorveglianza durante la notte e dopo averli rigirati a chi di dovere, entro sotto la tenda.

Sono stanco morto e spero di riposare qui stanotte. Invece alle 22 ci sarà la sveglia e la partenza.

Guido Angeli

Nato a Dro nel 1909, Camicia Nera del 535° bis "Tempesta", decorato con Croce di Guerra Ordinaria.

Il primo testo è una lettera inviata a degli amici, il secondo è un saluto funebre per un caduto scritto da un commilitone e il terzo è una lettera inviata da due maestre di Pietramurata ad Angeli in Spagna. Si ringrazia Danilo Angeli per aver autorizzato la pubblicazione dei testi.

1.

Carissimi Alfredo, French e Lina!!

Ho ricevute le lettere di French, e di Alfredo ed ho consegnato a Trentini la lettera inclusa in una di esse.

Vi ringrazio per le belle espressioni che conservate sempre per me, circondate da quella proffonda delicatezza di sincera amicizia, che fa sempre intravedere la serietà della mente in cui sono nate. La mia vita attuale è bella, bellissima nella sublimità del pericolo in cui continuamente si vive. Se la guerra non portasse con sé tutte quelle catastrofi materiali e quei continui disagi in cui un uomo è costretto a vivere, specie quando questi sono la conseguenza dell'avanzata, se quando la stessa è la proffonda espressione dell'ideale, e quando un'anima prova la suprema gioia del trapasso, la stessa è costretta a gridare con noi il moto del "Tercio": "Viva la muerte".

[...]

Scrivetemi molto e di frequente. Datemi dettagliate le notizie del paese che spece quelle che a voi sembrano insulse a me interessano molto.

Inviatemi qualche giornale che interessa specie il Brenero che è regionale.

Caramente

Guido

2.

Caro Mart, (Martini)

Ho atteso a parlare di te, a scrivere di te, a scriverti, che l'acre odore di polvere del combattimento mi facesse dimenticare quello dei farmachi degli ospedali, che i lamenti dei feriti sul campo mi facessero dimenticare lo strazio dei compagni di pena delle corsie, che il rombo del cannone mi riportasse (come l'incanto delle armonie imitative del deserto), la preghiera della madrilenia da liberare:

"piange ciquita e prega con ardor
Che il Dio dei giusti salvi l'assaltator".



Guido Angeli. [Propr. Danilo Angeli]



"Dalla Spagna martoriata 28-3-1938-XVI. Ai miei cari genitori e sorelle, perche mi abbiano più vicino. Guido". [Propr. Danilo Angeli]



"Da sinistra: sconosciuto, Martini Cassio Medaglia d'Oro, Lorandi Maurizio, Iudicelli Medaglia d'Oro, Ioris Antonio Medaglia d'Oro, Angeli Guido, Agosti Giordano (seduto) Medaglia d'Argento". [Prop. Danilo Angeli]

Romanticone d'un Mart, te ne sei voluto andare per forza: l'hai voluto, così mi hanno detto i compagni che ti stavano accanto.

Colpito al petto, corresti ancora verso "loro", lanciandoli in faccia il tuo "Viva il Duce", per farglielo sentire, per far loro vedere qual'è l'ultimo pensiero di una camicia nera di Mussolini.

Scommetto che l'avevi progettato da tempo, quale doveva essere il tuo... canto del cigno.

Ma la sorte non ti arrise; quando mai la sorte arride ai romantici?

E tu non moristi sul campo, sulla pozza sgorgata dal tuo ferito petto, o eroe biondo. Fosti sollevato e riportato indietro... verso la vita. Pregasti allora, e speravi un'altra volta... come a Guadalajara...

E ti riconciliasti un'altra volta con le gioie di questo mondo, cominciare a desiderarle un'altra volta, a bramarle con la fame degli affamati, con la sete degli assediati [sic]... un momento prima di perderle per sempre,... il miraggio,... la fata morgana...

Poi leggesti meglio negli occhi del medico cos'era quell'ala gelida che ti sfiorava... ed allora lanciasti il tuo accorato lamento, per il tuo ultimo desiderio che vedevi inappagato: "Perché non sono spirato subito sul campo come Nuccio?"

Nuccio (Floris) era un ciclone: i suoi pensieri eran turbini che solcavano l'Olimpo e gli abissi e così convenne inchiodarglieli quando estatico ammirava una vetta eccelsa.

A te, buono e caro Mart, toccò bere sino all'ultima goccia il calice delle amarezze. Morivi, sapendo di morire, desiderando la vita e vedendo la vita scomparire sorridente in quel tramonto d'aprile limpido come un mattino.

L'avevi voluto.

Volontario lasciasti la Patria e gli agi per venire alla guerra; altero, aggrottasti le ciglia all'offerta di una carica speciale di ufficio e rimanesti con noi al reparto, legionario tra i legionari; entusiasta, lasciasti la compagnia per il "plotone arditi"; audace, lasciasti il reparto per correre incontro al pericolo.

Canta allora, Mart, come quando cantavi con la tua voce ardita e carezzevole, nei momenti di tristezza e di gioia, come quando tutto andava a scatafascio o a gonfie vele.

Avanti a noi, sempre, sia nei momenti di abbattimento che di fanatismo. Sempre lo stesso, sempre entusiasta, noi ti seguiremo.

Ora abbiamo compreso interamente chi eri, chi sei:
"uno di quelli che marciano in testa alle legioni".

Iudi (Iudicelli)



Le maestre, il parroco di Pietramurata
e il legionario Guido Angeli in occasione
della benedizione del gagliardetto.
[Propr. Danilo Angeli]

3.

Pietramurata, 26 maggio 1938

Nell'avvicinarsi della "Giornata della Solidarietà per la Spagna", il nostro pensiero vola a Lei, che con nobile entusiasmo, fin dai primi albori dell'insurrezione dei Nazionali contro i Governativi, offerse il vigore delle sue forze giovanili per il Trionfo della giusta causa, che è pur causa italiana, e con animo riconoscente Le inviamo tanti e tanti auguri accompagnandoli da distinta preghiera onde il Signore la benedica nel senso e nel modo che più desidera.

Tali sentimenti abbiamo procurato di destare anche nei nostri alunni, mostrando nel legionario combattente nella Spagna, come nei volontari d'altri tempi, l'eroe che mostra coi fatti quanto e come si debba amare la Patria. La ricordano spesso e tengono care le due cartoline a loro indirizzate che sono esposte nella scuola, proprio vicine al ritratto del Duce. Ora un po' di cronaca della nostra vita scol.ca.

Si sta preparando il "Saggio ginnastico" (che verrà dato domenica prossima 29 c.m.) e lavorando per raggranellare l'importo necessario all'acquisto del "Gagliardetto di prescrizione ministeriale".

Si fa un piccolo allevamento di bachi in classe, si inizierà quanto prima la raccolta delle cortecce di gelso per vendere come materiale tessile e poi... ci sarà qualche altra iniziativa. A proposito ci permettiamo di manifestarle un nostro desiderio.

Tenendosi sicure che, per quando avremo raggiunta la cifra necessaria, ella sarà ritornato fra noi, ricordando l'appoggio che sempre ci diede e sapendo che ha sempre simpatizzato per la nostra scuola, vorremmo ci facesse l'onore di averla a padrino dello stesso quando si farà la cerimonia della benedizione. Che ne dice?

Sperando perdonerà il nostro ardire, rinnoviamo i nostri auguri d'ogni bene, facendo voti per il suo presto rimpatrio con la gioia del vincitore, e porgiamo il nostro più cordiale saluto.

Le insegnanti A. B., S. T.



Paolo Lorenzoni. [“Il Trentino”, n. 8, 1938]

Paolo Lorenzoni

Nato a Cles nel 1891, volontario nella Prima guerra mondiale nella legione trentina, legionario fiumano, partecipa alla marcia su Roma. Capomanipolo, caduto sul fronte di Aragona l'8 aprile 1938. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

I primi due testi, conservati in forma dattiloscritta, sono di Paolo Lorenzoni; i quattro testi seguenti sono di un amico, Luigi Zini, che ne annuncia la morte. I materiali sono conservati nel Fondo Paolo Lorenzoni dell'Archivio del Museo storico in Trento.

1.

Excelsior!

La mia partenza per la Spagna non è dovuta a spirito di avventura, ma alla perfetta coscienza di adempiere al mio dovere.

Sono sereno grazie alla grandezza d'animo rivelatasi di mia moglie, alla quale devo imperitura gratitudine [e che amo e amerò sempre infinitamente *aggiunta manoscritta*].

A lei mi affido per l'educazione di Maria-Vittoria e dell'atteso mio figlio... Che faccia educare i figli all'amore alla Patria, alla bontà e semplicità dei costumi, allo spregio della gloria e all'intima obbedienza ai propri doveri.

Alla Mamma mia vada il mio grato animo per il bene che mi ha voluto e per quanto fece per favorire il mio matrimonio. Chiedo perdono se Le ho dato dei dispiaceri. Alle mie sorelle Alda ed Emma dia Gigliola un mio ricordo e voglia loro bene come esse me ne hanno voluto.

... vorrei che si stampasse la mia tesi di laurea “Lo Statuto della Reggenza italiana del Carnaro” e “La crisi dell'Austria”, pubblicata, sulla “Voce dei popoli oppressi” nel 1918 e quindi sempre anonima, dall'Ufficio della 1^a Armata.

Dei manoscritti di studio si conservi il mio studio sulle Consortele di Rabbi.

Se Dio vorrà che io muoia in questa mia volontaria destinazione, il mio pensiero andrà alla Patria, alla Mamma e a Gigliola, come le tre cose più sacre nella vita e pensando alla Mamma rivedrò le sorelle, e a Gi rivedrò la mia Maria-Vittoria.

Che Dio protegga Roma e l'Italia e benedica la mia famiglia.

Roma 16 settembre 1937 XV

Avv. G. Paolo Lorenzoni

2.

Mamma mia,

Non puoi immaginare la mia emozione quando ricevetti l'annuncio con la lettera di Gigliola e di Emma che era nato Mario Augusto; mi sforzo di immaginarmelo mentre dorme, mentre sta prendendo il latte; spero di essere degno di tanta gioia! Purtroppo non è, né sarà facile ottenere

una licenza; ma io spero che molto tempo non durerà questa guerra per la Causa nostra. I miei compagni ufficiali e tutti i soldati mi hanno dimostrato il loro affetto nell'occasione e faranno un regalino al mio bimbo. La mia gioia sarebbe potertelo portare e in ogni modo correre da Te ad abbracciarti. Sarò benedetto dal Signore se presto mi concederà di tornare, adempiuto tutto il mio dovere. La carissima lettera di Emma e la dolce comunicazione di Gigliola, alla quale penso tutte le ore mi hanno comunicato che il mio massimo desiderio e preghiera era esaudito. Penso col nome a Mario indimenticabile, che potrà essere per il piccolo domani di esempio e sprone. Ti abbraccio e bacio con Emma affmo
Paolo

3.

Fronte di Aragon

Caro Carletto

Ritornato al fronte dopo pochi giorni di ospedale trovai la tua posta. E benché l'impossibilità di carta m'ha fretto a scriverti e mandarti queste foto che gliele farai vedere ai miei cari. Mi congratulo con te e tua moglie per il lieto evento, e grazie del articolo, ti sarò riconoscente. Non appena potrò scrivere ti manderò qualche documento Rosa. Mancanza di carta come vedi? Le mitraliadore sparano e finisco col mettermi la testa sotto un sasso. È morto avvocato Lorenzoni e uno da Malè. Scriverò più a lungo e scusami del mal scritto
Con affeto
Zini Luigi

[sul retro]

Non appena avrai ricevuto questa mia mi farai sapere

[come carta da lettera è stato usato il retro di uno stampato recante il testo LA MARCIA DELLE LEGIONI – INNO IMPERIALE]

4.

Fronte di Tortosa 15/4 [1938]

Caro amico,
Ricordando la nostra amicizia voglio inviarti i più sinceri auguri per le feste di Pasqua, io invece quest'anno le passo a furia di cannone e raffiche di mitraglia. Nella mia Comp. cerano parecchi Trentini, e ora non mi resta che rivendicarli io solo. È caduto pure avvocato Lorenzoni
Con affeto tuo amico Zini



"Camerati del 2° Plotone – Squadra Pagano – sul cassone del Picòn de Levanto. A Rozas Valdeporres, Luglio – Agosto 1937". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

5.

Fronte di Tortosa 15/4/38

Sign. Mario

Manifestandole la mia grande amicizia e ricordandola caramente le invio i piu cordiali saluti per le feste pasquali, che io passerò con disprezzo della morte e del pericolo sotto il fuoco rosso, per la grandezza del fascismo e la salvezza della civiltà europea, e rivendicando il presente Camerata Lorenzoni caduto il giorno 8/4 e altri tanti amici. (Tra le man del vecio alpin le difficile scapar)

Con aff. Bachino Zini

6.

Dal fronte di Tortosa 15/4

Carissimi

Manifestandovi la mia grande amicizia e ricordandovi ovunque vi invio i piu cordiali saluti e auguri per le ss. feste di Pasqua

Io quest'anno le paso a grande rafiche di (mitraliadora) e di (cagnon) come pure passai Natale e capo d'anno, ma non importa; siamo ale porte e la va a strappi.

È morto il povero avvocato Lorenzoni di Cles e uno di Pelizano.

Se va tuto bene per estate sarò sicuro a casa e andremo al Roen e al gruppo brenta, ancora non sono stufo di montagne.

Con affetto amicone Zini

Giuseppe Reghenspurgher

Nato a Caldonazzo nel 1911, sergente maggiore d'artiglieria, decorato Medaglia di Bronzo al Valor Militare. I due testi sono conservati nel Fondo Spagna dell'Archivio del Museo della Guerra di Rovereto.

1.

Fronte di Guadalaiara 10.4.37 XV

Preg. Signor Maggiore [Carlo Argan Chiesa].

In questi giorni di linea, mentre fischia la mitraglia, ed il cannone tuona arrabbiato, il nostro pensiero vola alla Patria lontana, ed alle persone care con speciale dedizione! I pochi minuti di pace sono dedicati alla posta, che è la principale soddisfazione di noi combattenti in terra straniera. Ne siamo molto fieri di appartenere a quell'Italia che da questo popolo spagnolo è venerata, e considerata liberatrice del suo Regno. E sebben qualche giornale straniero parla male di noi, riguardo la fallita azione su Guadalaiara, possiamo rispondere franchi, come abitua l'italiano: "Il vento, la neve, l'acqua, il freddo, la mancanza di viveri e le numerose forze nemiche ci hanno fermati (per ora) questo è vero!! Però, noi non siamo i resi!! Perché gli abbiamo ribattutti di là delle sue vecchie posizioni per 15 km. E ben presto ci faremo ricordare, a quei rinnegati rossi, che il soldato Italiano non cede, e nessuna forza lo farà cedere!!

Gli faremo ricordare: che siamo ancora gli artiglieri del Carso e del Piave, quelli che hanno liberato Trento e Trieste, quelli medesimi che hanno dato all'Italia l'Impero, e che daranno alla Spagna la pace e la giustizia fin ora soppressa dalla marmaglia di stranieri pagati da Mosca, al servizio di Largo Caballero!!

Ci hanno fermati è vero!! Ma è suonata l'ora di rivendicare i nostri compagni morti sul campo dell'onore, eroi sconosciuti al mondo per un puro caso di politica, ma non sconosciuti a Dio, all'Italia e a noi che sul campo di battaglia abbiamo visto tutto il suo coraggio, la sua beltà d'animo, che gli abbiamo visti morire sotto il fuoco della mitraglia con il nome d'Italia sulle labbra.

Il famoso battaglione di antifascisti Italiani, che spudoratamente si fregiano del nome di un purissimo eroe del Risorgimento "Garibaldi" è già sfasciato.

Quelli stessi che nel 1922, combattevano contro la libertà d'Italia e vinti, oggi combattono contro fratelli italiani, che sono accorsi al grido d'invocazione che questo popolo lanciava oltre i mari, a tutti coloro che erano forti, a tutti quelli che sentivano nel sangue lo spirito di essere Romano e perciò padroni del mondo e liberatori!! Contro l'impeto dei nostri petti nessuno potrà fermare la marcia gloriosa dei nostri battaglioni!!!

Le nostre baionette temprate di pura fede fascista, tutto infrangeranno chi oserà ostacolare la marcia vittoriosa del gladio di Roma, e della volontà del nostro Duce!!!

Noi non siamo in Spagna per puro spirito di volontarismo!! No!!

Ma siamo quà perché il bolsevismo in Spagna, vuol dire il Mediterraneo in pericolo, ed questo è il mare d'Italia e lo vogliamo libero ed indipendente dal parere di altre nazioni, che



Postazione italiana di mitragliatrice.
[Fondo Spagna, Fascicolo Catoni,
Archivio MGR]

cercano di portare i conflitti nelle nazioni per puro scopo capitalista!!!

Come abbiamo combattuto il primo assalto che i nostri pezzi sparavano a 00 contro le numerose divisioni rosse che avanzavano, con maggior amor patrio combatteremo in avvenire!!

Bombardino gli aerei, fischi la mitraglia ma l'artigliere non cede di un passo, sa morire da Italiano, sempre e dovunque.

Pregiatissimo Sig. Maggiore a nome dei soldati del 1. Gruppo combattenti costi invio un cameratesco saluto a tutti li artiglieri e colleghi e Signori Ufficiali del suo glorioso e bel gruppo, gridando assieme, per le maggiori grandezze della nostra Italia nel mondo.

Saluto al Re!

Saluto al Duce!

Viva l'artiglieria Italiana!!!

Ringrazio vivamente della sua cartolina, arrivò a sollevarci l'animo in un momento tragico della battaglia!!

Nel mio gruppo cioè nel X Gruppo da 75/27 md-11 magg. Baldoni del primo gruppo del 4. trovai il cap. magg. Frisetti Mario, il cap. Cazzadori che da pochi giorni uscì dall'ospedale per varie ferite alle gambe. Ho visto pure il Signor Ten. Rossi ed altri soldati del 4°.

Con distinti e subordinati saluti

Dev. Serg. Reghenspurgher

Posta speciale 1-500 – X/75 OMS

2.

Fronte delle Asturie 6-5-37

P. Signor Maggiore [Carlo Argan Chiesa]!!

La sua cara lettera, e quella del Signor Capitano, arrivò fra noi portatrice di gioia, e rievocatrice dei bei ed indimenticabili giorni passati assieme!! Tutti noi ringraziamo comossi del caro ricordo che il gruppo serba per noi, e noi in riconoscenza faremo tutto il nostro dovere d'artiglieri, per far risaltare ed onorare sempre più il nome del nostro bel 4° Reggim. Ci rincresce molto che Lei si allontani dal gruppo per altri incarichi, proprio ora che con l'aiuto di questa campagna noi si sperava di poter ritornare al gruppo.

Ma.....!!!

Oggi non posso allungarmi di più perché stiamo preparando un'azione però Le scriverò più a lungo in questi giorni, spiegandoLi come si combatte quà, e qualche particolarità, che dai giornali non si può apprendere, cose che di certo ad un vecchio e valoroso combattente fanno molto piacere.

Appena arriveremo a Gaudalajara, o Madrid sarà compito nostro di procurare la tessera di combattente nella Falange del General.mo Franco per tutti i Signori Ufficiali del Gruppo.

Non posso far firmare questa a Cazzadori, perché si trova staccato colla sua batteria, di rinalzo al battaglione "Tercio".



"Rozas Valdeporres (Burgos). Rustico dell'Edificio annesso alle Scuole, adibito a magazzino del Btg Tempesta". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

Stò facendo un elenco di tutti i soldati del 4° combattenti quà in O.M.S. che salgono già ad una ventina, e più!!

Un artiglieresco e devoto saluto al gruppo

Affettuoso ai nostri cari Ufficiali

Dev. Subordinato serg. Reghenspurgher

Il Signor Maggiore Boldoni si trova all'ospedale di Zaragoza, con due ferite avute sul fronte di Guadalaïara il 10.3.37

Gaspere Zendri

Nato a Foppiano di Vallarsa nel 1901, Camicia Nera del 535° bis “Tempesta”.
Le due lettere pubblicate sono conservate nel Fondo Spagna dell'Archivio del Museo della
Guerra di Rovereto.

1.

Alla N.D. Teresa Chiesa
Via Zugna, Rovereto

da Baranda de Guyangos (Burgos) li 20/6-1937/XV

Preg.ma Signora,
rinnovandosi la prova della pugna, che di già due volte sostenemmo contro l'avversario,
rivolgo, come di dovere, ad Ella il mio deferente ossequio, memore ognora delle
agevolazioni e dei favori usati e di essi serbandone perenne riconoscenza.
Nell'impresa, che portò alla conquista di Malaga, restai ferito alla gamba destra; ma dopo
un mese d'ospedale, ritornai guarito alla bella compagnia “Cesare Battisti” del Battaglione
“Tempesta”, costituita in prevalenza da Legionari Trentini e potei prender parte, con il
mio primo plotone, – che porta l'augusto nome dell'Eroe Roveretano “Damiano Chiesa” –
all'azione di Brihuega di Guadalajara.

Ora stiamo ansiosamente attendendo l'ordine, cotanto sospirato, di scagliarci sul nemico,
che porremo per la terza volta in fuga e che annienteremo, marciando vittoriosi su
Santander, posto che ieri alle 15 è stata definitivamente conquistata la rossa roccaforte
della Vizcaia – la grande Bilbao, da parte di truppe Nazionali e dai Legionari della Divisione
“Penne Nere”.

La famosa cintura di ferro, la cotanto decantata roccaforte Guascone-Cantabrica, è infranta
e già le aquile di Roma, volano per terso cielo iberico facendo raggiare il Littorio, folgorante
del sole emergente dal Campidoglio. La bilancia del Comunismo internazionale tracolla. E noi,
coll'entusiasmo contenuto del soldato Legionario, nell'attesa del nuovo cimento, rivolgiamo
commossi il pensiero agli Eroi di ieri e di oggi, per irrobustirci vieppiù nella virtù guerriera.
A nome dei miei camerati, élevo ad Ella il deferente ossequio ed il più vibrante alalà, quale
rinnovazione del più sacro giuramento: quello di lottare strenuamente, sino alla dedizione
per la fulgida Vittoria delle armi dell'Italia Fascista, impugnate nel nome di Roma, maestra al
mondo di Civiltà.

Mi creda Suo dev.mo ed obb.mo
Gaspere Zendri

Csq C. Catoni
Csq Agosti G.
Maurizio Lorandi
Mario Tomasini

2.

Signora
N.D. Teresina Chiesa
Rovereto

Da Santa Marta de Cayòn (Santander) 24-8-XV

Alla Nobile Madre del Martire il deferente nostro saluto di Legionari Trentini, mentre rivolgiamo commossi il pensiero a Chi ci precorse e seppa immolarsi per la Redenzione della Nobile Terra materna.

Noi, umili seguaci Suoi, battenti le peste di Coloro che con Lui ci guidano, siamo fieri del dovere sinora compiuto per la Redenzione di altre terre, sul suolo iberico, e tutti i sacrifici patiti offriamo sull'ara del Roveretano perché salgano sino al sacro Colle della Campana, donde commutati in accenti di pace, diffondano nell'aere le note della Civiltà di Roma.

I Legionari della 3° Compagnia "Cesare Battisti" alle porte di Santander

Gaspere Zendri, Sighele G.B., Miorelli Emilio, Carlo Catoni,.

Un forte e fedele alalà Csq Agosti

Un "album legionario"



"10/01/1937
Huelva". [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]

L'affiorare di documentazione fotografica relativa ai legionari italiani nella guerra civile spagnola è un fenomeno abbastanza recente (il volume a cura di Andrea Di Michele, Marina Miquel, Margarida Sala, *Legionari. Un tirolese alla guerra di Spagna. Ein Tiroler im Spanischen Bürgerkrieg (1936-1939)*, Nicolodi, Rovereto, è del 2007) ed è probabilmente destinato a intensificarsi. Le immagini qui riprodotte provengono da fondi conservati nelle raccolte del Museo della Guerra o messi a disposizione da famiglie di ex combattenti.

La scelta operata in questo volume documenta le tappe toccate dal CTV nel corso delle operazioni con le immagini che i legionari trentini scattarono o comunque riportarono dalla Spagna corredate da didascalie e da commenti. Si tratta dunque di un "album legionario" composito e virtuale, collettivo e d'occasione, nel costruire il quale si sono volute registrare voci che altrimenti si sarebbero perse.

Non si tratta tuttavia di un progetto arbitrario. Si è registrata infatti la presenza di numerose copie di foto in archivi diversi; in qualche caso si sono ritrovate copie fotografiche corredate da didascalia a stampa. Esisteva dunque sia una circolazione informale della riproduzione fotografica, destinata ad amici e commilitoni, sia la produzione ufficiale di fotografie, finalizzata alla costruzione di album anche da parte di chi non disponeva di macchina fotografica. Lo si riscontra anche nelle raccolte di materiali "spagnoli" del Museo della Guerra, che cominciarono a costituirsi attraverso piccole donazioni conferite alla fine degli anni Trenta da reduci che avevano combattuto nella compagnia "Cesare Battisti", di cui il Museo conserva numerose carte.

Nell'album che segue, le didascalie contrassegnate dall'asterisco sono state trascritte da copie conservate presso l'Archivio Storico Provinciale di Bolzano.

La compagnia "Cesare Battisti"

La compagnia "Cesare Battisti" viene costituita a Trento nel dicembre 1936 con a capo il centurione Giuseppe Rella, già ufficiale degli Alpini, "vecchio squadrista più volte decorato, uomo che rappresen-

tava il legame tra le imprese passate e le imprese future, tra i legionari della guerra mondiale e i legionari della guerra liberatrice spagnola", sostituito, alla vigilia dell'imbarco a Napoli, dal capomanipolo Revelli, "reduce delle guerre coloniali, squadrista torinese".

Dopo tre giorni di mare, il 2 gennaio 1937 la compagnia sbarca a Cadice e si trasferisce a Huelva per addestramento, inquadrata nel battaglione "Tempesta" della divisione "Dio lo vuole".

Il battesimo del fuoco avviene il 5 febbraio 1937, al passo del Torcal, quando il "Tempesta" deve aprire la strada per Malaga. Revelli è ferito al braccio. La compagnia conquista il passo e punta su Villanueva de la Concepción. Sostenuti alcuni scontri minori, l'8 febbraio entra in Malaga.

Dopo un mese trascorso nella provincia di Cordova, i legionari sono trasferiti a Guadalajara. L'8 marzo i legionari italiani attaccano nel settore di Algora, sulla "strada di Francia" e avanzano fino a Trijueque. Il 12 marzo il "Tempesta" viene impiegato come rincalzo della 3ª divisione. La compagnia "Battisti" opera a due km da Trijueque e subisce bombardamenti di artiglieria e un attacco di carri armati.

La sera del 13 marzo il "Tempesta" si sposta a Brihuega, nelle trincee del Bosco di Villa Ibarra. Il 18 marzo, dopo combattimenti molto aspri, viene ritirato verso Valladolid, nella valle del Duero. Ai primi di maggio viene inquadrato nella divisione "Fiamme Nere".

Durante la battaglia di Bilbao (19 giugno 1937), la divisione "Fiamme Nere" è dislocata come riserva tra Orduña ed Espinosa. Nella battaglia di Brunete, la "Cesare Battisti" rimane in trincea per 5 settimane a presidio del fronte settentrionale, sulle pendici meridionali dell'Engaña, in attesa dell'assalto a Santander. Il 14 agosto le divisioni "XXIII marzo" e "Fiamme Nere" attaccano le linee repubblicane verso il passo dell'Escudo in direzione di Santander. Tra il 16 e il 19 agosto la compagnia "Battisti" è impegnata in combattimento. Dal 20 agosto partecipa alla presa di Santander, che si conclude il 26 agosto.

Il 25 settembre il "Tempesta" viene sciolto nel 7º gruppo della divisione "Fiamme Nere" e i componenti della "Cesare Battisti" passano al 735º battaglione "Invincibile".



- 1 Offensiva di Malaga Febbraio 1937
- 2 Offensiva di Guadalajara Marzo 1937
- 3 Offensiva di Vizcaya Maggio - Giugno 1937
- 4 Offensiva di Santander Agosto 1937
- 5 Offensiva di Aragon Marzo - Aprile 1938
- 6 Offensiva di Levante Luglio 1938
- 7 Offensiva di Catalogna Dicembre 1938 - Gennaio 1939
- 8 Offensiva finale Marzo 1939

Rielaborazione di una cartina tratta da A. Rovighi e F. Stefani,
La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola
 (1936-1939), Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1993.

"7-27 dicembre.
Cava dei Tirreni".
[Fondo Lorandi,
Archivio Storico
Provinciale di
Bolzano]





“Gaeta, 27 Dicembre 1936. Legionari della 3° Comp. 535 bis Btg Tempesta Divisione “Dio lo vuole”. Sulla tolda del rimorchiatore che li trasporterà all'imbarcadero del “Lombardia”, piroscalo che per l'occasione occulta il suo bel nome e viaggerà quindi in anonimo: perciò i legionari lo chiameranno «Rostro ignoto» ed «Anonima carena». [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]



“Gaeta, 27 Dicembre 1936, nella rada del Golfo di Gaeta, il «Rostro ignoto» (Lombardia) accoglie ospitalmente i legionari che i rimorchiatori trasportano dal suolo ai vari ponti d'imbarco del piroscalo”. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

“1° Gennaio 1937, ore 9.
Veduta di Cadice dalla tolda
di poppavia del «Rostro
ignoto» con particolare della
truppa, che sta in attesa
dell'attracco al gran molo”.
[Propr. Bruno Dalpiaz]





"1 Gennaio 1937. La piazza prospiciente al Porto di Cadice, dalla poppa del Lombardia, già attraccato al molo". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]



"Cadice, 2 Gennaio 1937. Il Viale che conduce al «Qualtel d'Infanteria» dove si resterà accasermati fino al 5/1". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

"Huelva 9 Gennaio 1937. Mentre si assiste ad una gara di calcio al campo sportivo". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]



"5 Gennaio 1937. La folla festante che saluta le C.C.N.N. [Camicie Nere] d'Italia sulla linea Cadiz-Siviglia-Huelva". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]





“L'alba del 5 febbraio vide la nostra colonna già impegnata al passo del Torcal dove il nemico ci attendeva. I Rossi dalle quote dominanti il passo e dalla Sierra del Torcal cercavano di arrestare la nostra avanzata con un intenso fuoco”. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]*



“Cuori e muscoli fermi e macchine d'acciaio di Legionari Trentini alle porte di Malaga. Spagna li 7/2/1937” [Fondo Spagna, Archivio MGR]

"Miliziano caduto.
Spagna 7/2/1937."
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]



"Dopo un giorno di
combattimento e
un giorno di attesa,
finalmente nella
mattinata del giorno
8 febbraio i carri e le
pattuglie già entrate
nella città, portarono
la notizia che la
resistenza nemica
stava crollando. Le
formazioni legionarie,
in ordine chiuso e a
spallarm, malgrado
fischiasse ancora
qualche pallottola, si
mossero per entrare
in Malaga". [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio
MGR] *





“Raggiungemmo così la città e c'inoltrammo nelle sue vie. Al silenzio di poco prima, interrotto solo dal tram-tram dei carri armati seguono ora le manifestazioni di allegria e di gioia. La città è ancora tappezzata dei cartelli di propaganda comunista, ma già la gente si sente un'altra, libera, felice, come ridestata da un incubo orribile”. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR] *



“La gente si riversa nelle strade dove da 7 mesi non si poteva più passeggiare liberamente. All'allegria dei primi incontri e alla gioia della liberazione si unisce ben presto l'amarezza per la constatazione delle tante devastazioni commesse dal nemico. Case incendiate, saccheggiate, chiese profanate, incuria generale in tutte le cose”. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR] *

"I primi prigionieri cominciarono ad affluire al Comando legionario, scalcinati, abbruttiti, espressione evidente della categoria morale a cui apparteneva il nemico che avevamo di fronte." [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR] *





Treno in partenza. [Propr. Bruno Dalpiaz]

Alla partenza. [Propr. Danilo Angeli]



“Arrivammo così a Montilla dove ci fermammo per prepararci alle nuove imprese. Non c'erano molti divertimenti, ma ai legionari il buon umore non mancava mai. La cucina non era certamente un modello di razionalismo: stretta nell'angusto cortile di una scuola, tra i banchi ammonticchiati per sgombrare le aule, essa era nelle mani di gente il cui aspetto quanto a virtù culinarie era piuttosto negativo. Ma il legionario non è molto schizzinoso”. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR] *



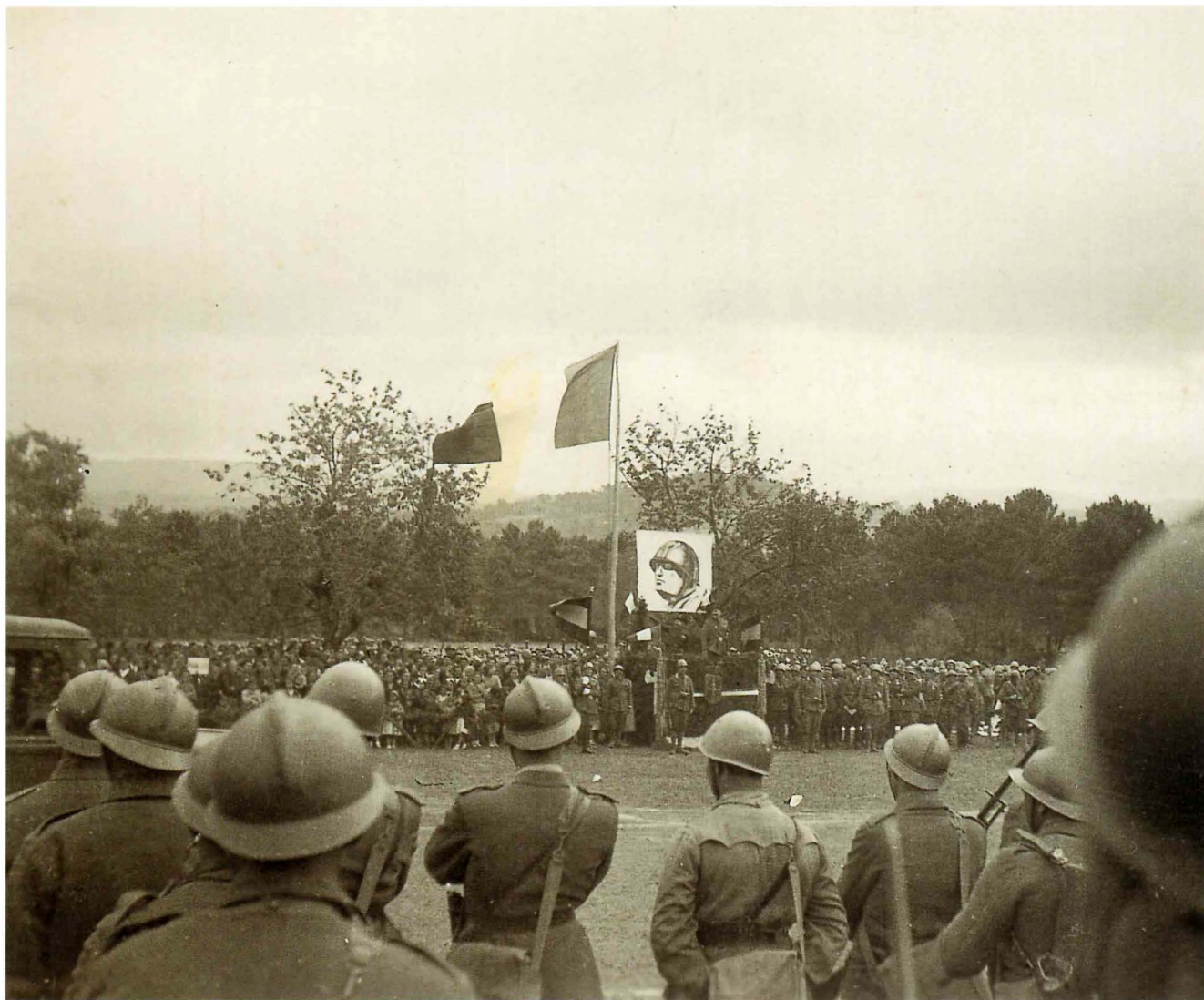
Gruppo di legionari.
[Fondo Spagna,
Fascicolo Catoni,
Archivio MGR]





“Proseguendo nella marcia verso la battaglia incontrammo le prime linee di resistenza nemica, composte di una trincea seminterrata a cavallo della strada con numerose postazioni per armi automatiche. Da una di esse uscirono al nostro sopraggiungere due miliziani per arrendersi”. [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]*

"Trespaderne (Burgos) – 15
maggio 1937 / XV. Rivista
nel piano di Trespaderne.
S.E. [Sua Eccellenza] Teruzzi,
Bastico e Biscaccianti".
[Fondo Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]

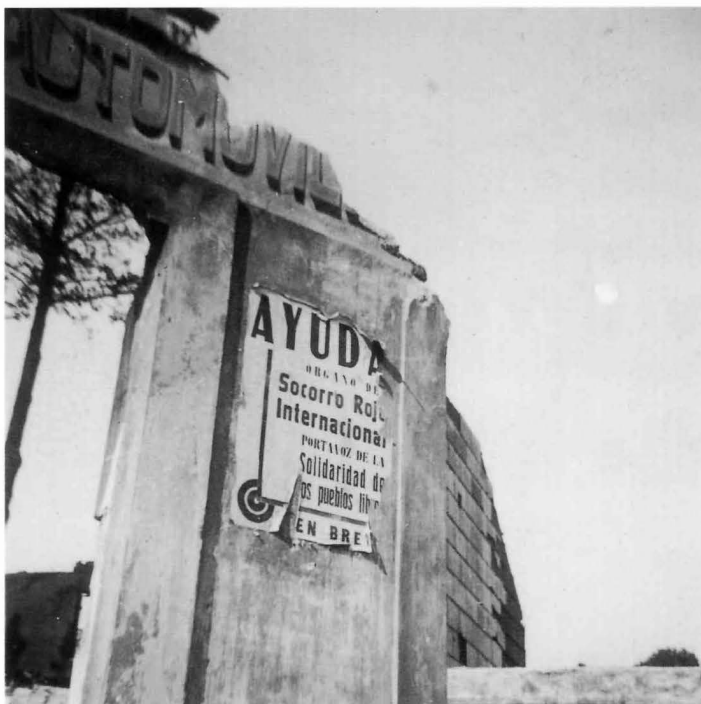




"Trespaderne
(Burgos).
Esercitazioni di
fanteria contro i
carri armati". [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]

"In marcia da Trespaderne a
Revilla la Ovada, dove si dormì
all'addiaccio per proseguire
indi per [ill.] de la Torre
(Burgos). Fronte di Bilbao,
Settore di Espinosa de los
Monteros". [Fondo Spagna,
Fascicolo Catoni, Archivio
MGR]





"Amorebieta luglio 1937". [Fondo Spagna, Archivio MGR]



"Guernica luglio 1937". [Fondo Spagna, Archivio MGR]



“Anche qui penso
alla mamma. Mario.
Centurone [sic]
di Ferro (Bilbao)”.
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]



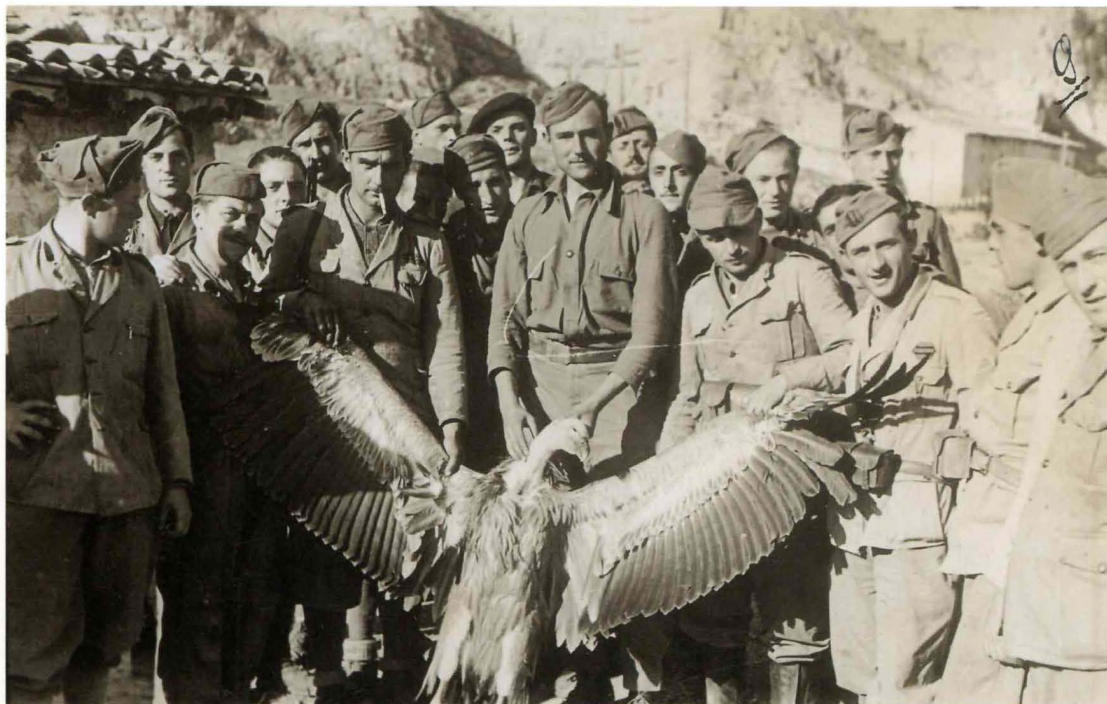
“Santander 15-8-37
Monte la Madalena”.
[Prop. Bruno Dalpiaz]

“18 Agosto “Villa
Moscu” sulla
Magdalenas sede
Comando III°
Compagnia”. [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]



“29 Agosto. Le prime
case di Revilla. Il
popolo ci accoglie
festante”. [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]

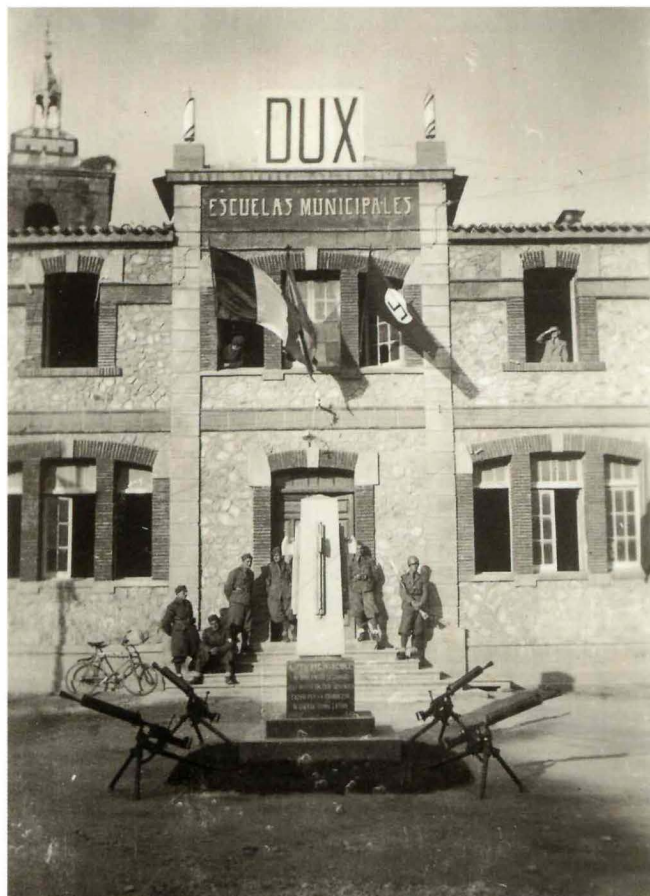




“Settembre
1937, Pancorbo
III° Compagnia
“Tempesta”. Avvoltoio
ucciso dal Vcs.
[Vicecaposquadra]
Emanuelli”. [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]



“Domenica matt.
5 Dicembre 1937,
Baños de Rio Tobia
(Logroño). Nella “Plaza
del General Mola”,
dopo la S. Messa al
Campo, il Gobernador
de la Provincia de
Logroño pronuncia
un patriottico
discorso in occasione
dell'inaugurazione del
monumento eretto dal
739 Btg Invincibile, agli
eroi caduti Spagnoli
ed Italiani caduti nella
Santa Crociata contro
il marxismo”. [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]



"D. m. 5/12-1937, Baños de Rio Tobia (Logroño). [ill.] Il monumento eretto dal 739 Btg "Invincibile" ai loro fratelli Spagnoli ed Italiani caduti nella guerra per la Redenzione Iberica". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]



"Cabañas 25-2-38. Il rancio".
[Propr. Loredana Pegoraro]



"Chiaraluzi Mario. Battaglia di Terruel". [Fondo Spagna, Archivio MGR]

"1° pezzo della
Batteria da
149/12 CTV Prima
dell'attacco sul fronte
di Teruel. Spagna".
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]



"Blesa (Teruel) Ven.
m. 11/3-1938.
Dopo una lunga
marcia, iniziata
nel pomeriggio di
Giovedì 10/3, i
legionari del 735
Btg. si accampano
sui colli della borgata
di Blesa, già redenta
il giorno innanzi".
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]





"Terruel. Rovine". [Fondo Spagna, Archivio MGR]



"Andorra. Ritorno di cittadini dai nascondigli. 13/3/1938". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Archivio MGR]

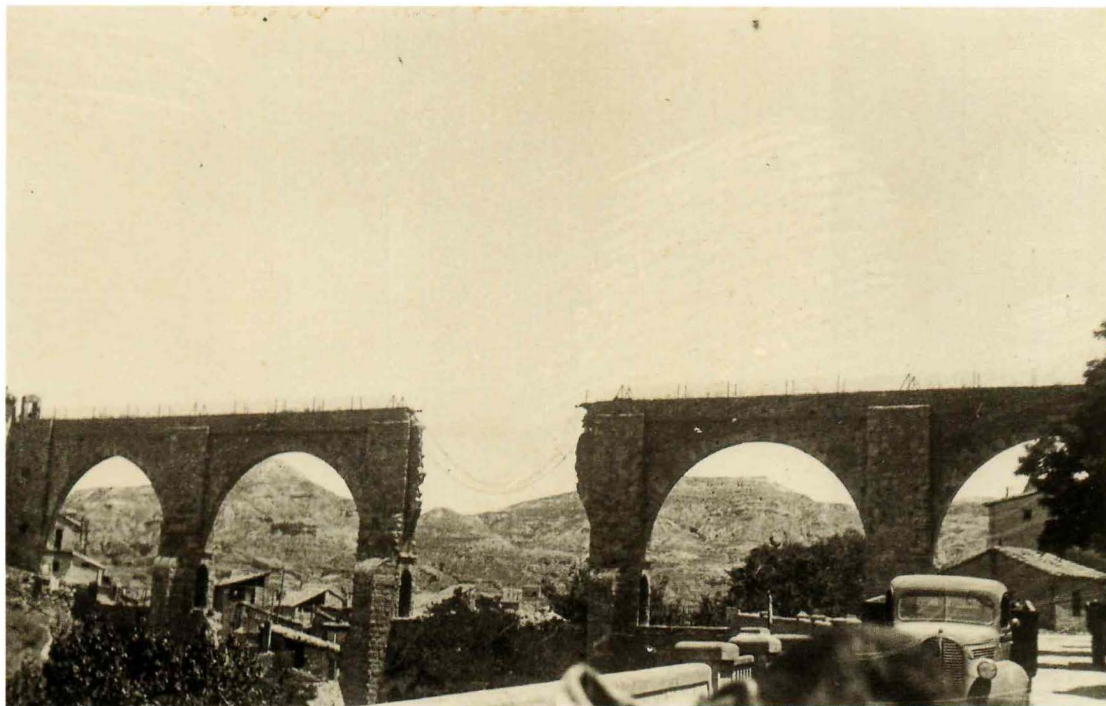
"Valdealgofra 21
Marzo 1938. Carro
armato rosso
marxista, ridotto
inoffensivo ed a
tomba di trè nemici,
cremati, nell'interno
del mostro, dalle
fiamme stesse che
dovevano essere
lanciate contro i
legionari fascisti".
[Fondo Spagna,
Fascicolo Catoni,
Archivio MGR]



Carro bruciato
[Propr. Bruno Dalpiaz]



"Levante. Trincee dei Rossi abbandonate".
[Fondo Spagna, Archivio MGR]



"Ponte interrotto nel Levante". [Fondo Spagna, Archivio MGR]

A black and white photograph of a battlefield scene. In the foreground, several large, cylindrical objects, possibly spent shells or pipes, lie on the ground. In the middle ground, a large, dark, mechanical structure, likely a tank or heavy artillery, is visible. The background shows a hilly, wooded landscape with some buildings and smoke in the distance.

[illegible]



"Alagòn (Zaragoza).
Giugno 1938.
Gruppo di legionari
trentini, appartenenti
alla 1° Comp. del
735° Btg riunitisi
prima della partenza
per la battaglia
dell'Alte Valli del
Mijares e del
Palancia. Fronte di
Teruel e del Levante".
[Fondo Spagna,
Fascicolo Catoni,
Archivio MGR]



"Alagòn (Zaragoza) Giugno
1938. Il portale d'ingresso
all'accantonamento del 739° Btg".
[Fondo Spagna, Fascicolo Catoni,
Archivio MGR]

"Apparecchio
abbattuto sul fronte
del Levante 16-7-38"
[Propr. Loredana
Pegoraro]



"Sabato 16 Luglio
1938. Ore 13.30.
La 1° Squadra del
2° Plot. della 1°
Comp. è sistemata
a difesa al limitare
del bosco, prima del
villaggio della Fuente
del Ebro". [Fondo
Spagna, Fascicolo
Catoni, Archivio MGR]





“Fronte di Manzanera
li 20.8.38.XVI.
I miei disegni di
passatempo”. [Fondo
Spagna, Archivio
MGR]



“Accampamento sul
fronte del Levante
sotto Teruel”. [Prop.
Loredana Pegoraro]

"Atendimento Fronte
Manzanera". [Fondo
Spagna, Archivio
MGR]



Esercizi fisici al campo [Propr. Danilo
Angeli]



Vita al campo [Propr.
Danilo Angeli]

Vita al campo [Propr.
Danilo Angeli]



Vita al campo [Propr.
Danilo Angeli]





"Chiaraluzi Mario.
Battaglia dell'Ebro".
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]



"Spania. Caretera
di Epila. Calataiu[d]
Saluti 7.10.938.
Piffer Sem". [Propr.
Bruno Dalpiaz]

Tombe di legionari.
[Propr. Enzo Zecchini]





Il cimitero di
Saragozza. [Propr.
Enzo Zecchini]

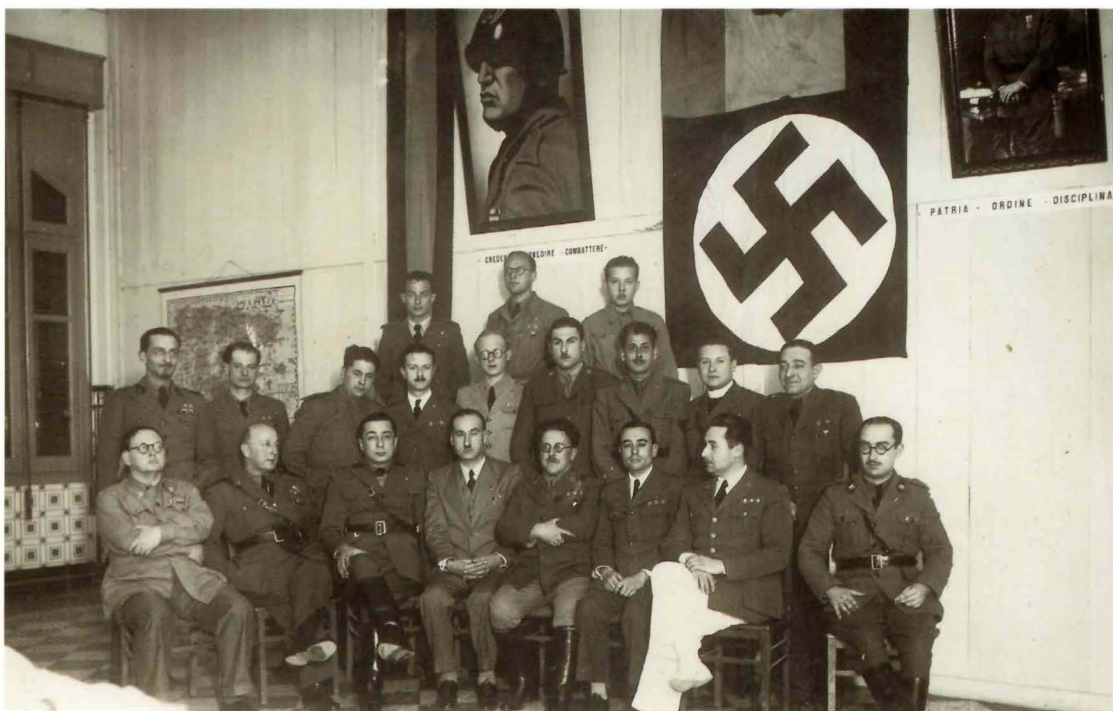


Il cimitero di Zumaya.
[Propr. Enzo Zecchini]

In corsia. [Propr.
Enzo Zecchini]



Nell'ospedale di
Saragozza [Propr.
Enzo Zecchini]





"Ricordo di tuo fratello Nicolodi Adone
Combatente per li dea Fascista". [Fondo
Spagna, Archivio MGR]

Aerei italiani in volo
dalle Baleari. [Propr.
Letizia Romanese]



Bombardamento di
Barcellona. [Propr.
Letizia Romanese]





Bombardamento dell'Aviazione legionaria
su Valencia. [Propr. Letizia Romanese]

Bombardamento di Sant
Feliu de Guíxols. [Propr.
Letizia Romanese]





“Seros 24.1.39. Un ferito che mentre lo portavano al posto di medicazione è morto”. [Fondo Spagna, Archivio MGR]



Miliziano morto [Propr. Danilo Angeli]

"Prigionieri rossi.
Gerona 4.2.1939".
[Fondo Spagna,
Archivio MGR]



"11 aprile 1939.
Treno ospedale
legionario". [Fondo
Spagna, Archivio
MGR]





Legionari a Barcellona. [Prop. Danilo Angeli]



1939. Presso Guadalajara, in viaggio verso Madrid.
[Fondo Lorandi, Archivio Storico Provinciale di Bolzano]



"Cimitero di Guadalajara. Inaugurazione".
[Fondo Spagna, Archivio MGR]



"Cimitero di Guadalajara. Altare.
Cappella votiva eretta dai Legionari
in onore dei Caduti di Guadalajara".
[Fondo Spagna, Archivio MGR]



Rivista di Madrid. [Fondo Lorandi, Archivio Storico Provinciale di Bolzano]

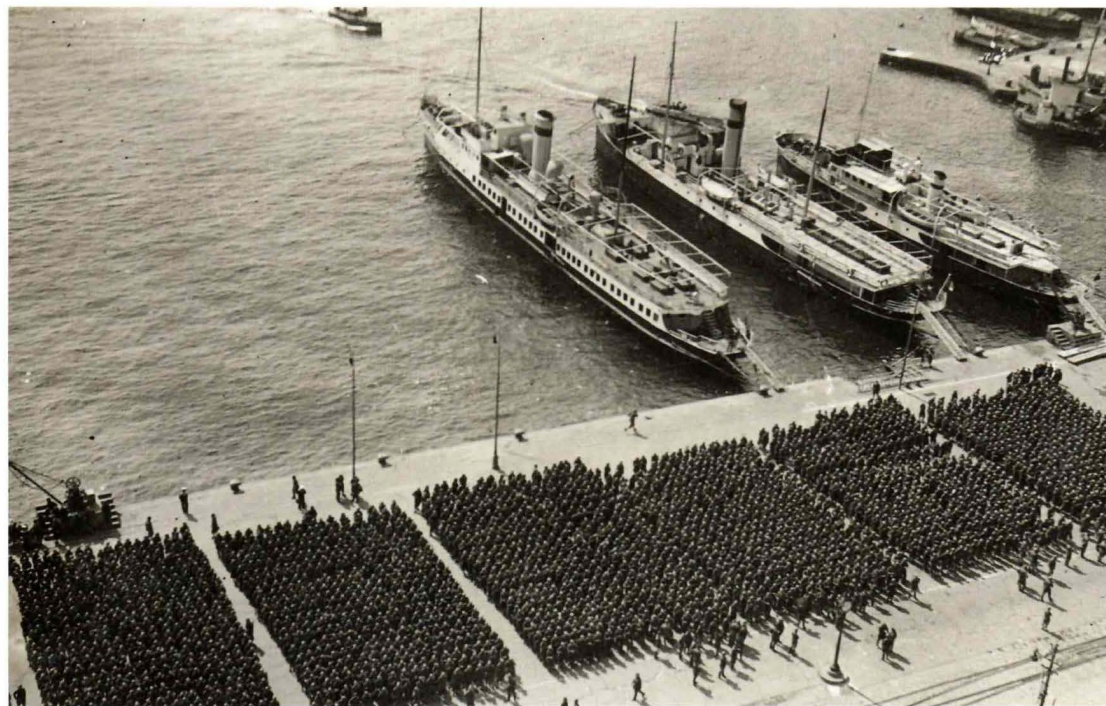
"Imbarco di truppe.
Cadice 30/5/39".
[Fondo Lorandi,
Archivio Storico
Provinciale di
Bolzano]



"Il «Lombardo» si è
staccato dal molo.
Cadice 1/6/39".
[Fondo Lorandi,
Archivio Storico
Provinciale di
Bolzano]



Sbarco a Napoli. [Fondo
Lorandi, Archivio Storico
Provinciale di Bolzano]



Sbarco a Napoli.
[Fondo Lorandi,
Archivio Storico
Provinciale di
Bolzano]

“Al camerata Catoni
a ricordo di adunata
parziale di reduci
d'O.M.S. a Trento.
Aprile 1939 – XVII.
Agosti Giordano”.
[Fondo Spagna,
Fascicolo Catoni,
Museo della Guerra]



“11/5/39 Sfilata
a Roma. Riolfatti
Giuseppe”. [Fondo
Spagna, Archivio
MGR]





"Salerno, luglio 1939". [Fondo Spagna, Fascicolo Catoni, Museo della Guerra]



I tre legionari di Castellano festeggiati al loro ritorno. [Propr. Claudio Tonolli]

Festeggiamenti per il
ritorno dei legionari
di Roverè della Luna.
[Propr. Bruno Dalpiaz]



I legionari di
Roverè della Luna
al Santuario di
Pietralba. [Propr.
Bruno Dalpiaz]





Consegna della
Medaglia d'Oro al
Valor Militare alla
Vedova di Tullio
Baroni. [Archivio
MGR]



Consegna della Medaglia d'Oro
al Valor Militare alla Vedova di
Ezio Maccani. [Propr. Maria
Silvia Maccani]

Cataloghi delle mostre del Museo della Guerra

Federico von Rieger. *Un artista contro la guerra*, 1977, pp. 28, ill., € 1,50

Lamberto Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, 1985, pp. 143, ill., € 15,50

Pietro Morando, *Uomini e giganti. I disegni del fronte e della prigionia (1915-1918)*, con un saggio di Marisa Vescovo, 1988, pp. 165, ill., € 13,00

Maurizio Scudiero, *Le cartoline della collezione Toldo. Un documento di mezzo secolo di storia italiana*, 1988, pp. 80, ill., € 5,20

L'Arme de cavalieri e fanti, 1988, pp. 13, ill., € 1,50

Piccoli eserciti, Rovereto, 1989, pp. 43, ill., € 5,20

L'Africa in vetrina. Immagini coloniali, 1991, pp. 31, ill., € 1,50

AA.VV., *In volo per Vienna*, 1994, pp. 232, ill., € 15,50

AA.VV., Rovereto. *L'attività di Tiro al bersaglio tra l'800 e il '900. Das Scheibenschiessen im 19. und 20. Jh.*, 1995, ill., pp. 105 (esaurito)

Sui campi di Galizia 1914-1917, a cura di Gianluigi Fait e Camillo Zadra, 1995, pp. 25, ill., € 1,30

A. T. Wegner e *gli Armeni in Anatolia. 1915 Immagini e testimonianze*, 1996, pp. 45, ill., € 1,30

I giardini degli eroi. Cimiteri di guerra sul Fronte orientale 1914-1918, 1997, pp. 31, ill., € 1,30

Anselmo Bucci, *Cronache visive della Grande guerra - Croquis du Front italien*, 1997, pp. 95, ill., € 6,70

Osvaldo Bruschetti, *La figura e la forma*, 1997, pp. 45, ill., € 4,70

Ferro e fuoco - Le armi antiche dei castelli trentini, 1999, pp. 48, ill., € 5,20

Filippo Cappellano, Fernando Termentini, *Le mine antiuomo nelle guerre italiane del '900*, 2000, pp. 95, ill. (esaurito)

Baratieri, *Mussolini e la regina Taytù*, 2001, pp. 35, ill., € 4,70

Radiofronte 1935-1945 Le radiotrasmissioni militari sui fronti dell'Italia in guerra, 2003, pp. 125, ill., € 8,50

Le donne, la moda, la guerra. Emancipazione femminile e moda durante la Prima guerra mondiale, a cura di Enrica Morini e Margherita Rosina, 2003, pp. 156, ill., € 14,00

Invisibili al nemico. Il mimetismo nelle uniformi del Novecento, a cura di Filippo Cappellano, Marco Leonardi, Davide Zendri, 2004, pp. 128, ill., € 14,00

Soldati fotografi. Fotografie della Grande Guerra sulle pagine di "Le Miroir", a cura di Stefano Viaggio, Luigi Tomassini, Joëlle Beurier, 2005, pp. 128, ill., € 14,00

Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale, a cura di Alberto Lembo, 2005, pp. 128, ill., € 14,00

La donna del soldato. L'immagine della donna nella cartolina italiana, a cura di Enrico Sturani, 2005, pp. 116, ill., € 14,00

La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra, a cura di Patrizia Dogliani, Gilles Pécout, Alessio Quercioli, 2006, pp. 101, ill., € 14,00

Galizia, Pasubio, Isonzo. Distintivi militari austro-ungarici tra propaganda ed orgoglio di reparto, 2007, pp. 96, ill., € 14,00

Finito di stampare
nel mese di giugno 2008
da Edizioni Osiride – Rovereto (TN)
Viale della Vittoria 15 bcd
osiride@osiride.it

Printed in Italy

Gabriele Ranzato insegna Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa. Si è occupato di storia della violenza, della guerra e delle guerre civili. Ha pubblicato, tra l'altro, *Il linciaggio di Carretta. Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza* (Milano 1997), *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini. 1931-1939* (Torino 2004) e *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica* (Bari 2006).

Camillo Zadra, studioso di storia della prima guerra mondiale, si occupa di problemi di museografia storica. Attualmente è provveditore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Davide Zendri, collaboratore del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, ha collaborato alla mostra e al catalogo *Invisibili al nemico. Il mimetismo nelle uniformi del Novecento* (Rovereto 2004).

Codice Articolo:
978-88-32266-19-1



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
1911-1918

In Spagna per l'idea fascista. Legionari
trentini



€ 12,00